Anno 61 — TORINO, Martedì 16 Agosto 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 194

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La battaglia dei prezzi
nel suo nuovo sviluppo

La prima imminente riunione del Comitato corporativo d'azione — I suoi compiti pratici — Due mesi di lavoro per affrontare la soluzione del problema

Roma, 15 notte.

Dalle due ricorrenze festive consecutive, quella di ieri e quella odierna del Ferragosto, hanno approfittato quasi tutti i ministri ed i sottosegretari per una breve assenza. Solo il Capo del Governo non si è mosso da Roma ed ha trascorso ieri come oggi molte ore in ufficio.

Stamane ha fatto ritorno a Roma l'on. Turati, segretario generale del Partito fascista, il quale si è subito recato al palazzo del Viminale ed ha avuto coll'on. Mussolini un lungo colloquio. L'on. Turati ha riferito al Primo Ministro sulle adunate avvenute in questi giorni e magnificamente riuscite e su varie questioni interessanti la vita del partito. Nel pomeriggio l'on. Turati si è intrattenuto lungamente al palazzo del Littorio.

L'organo di collegamento fra i ministeri economici

Giovedì terrà l'annunziata prima riunione il Comitato di azione corporativa dei prezzi, testè costituito e venerdì scorso presentato al Capo del Governo dall'on. Bottai. Sugli scopi e sul programma di lavoro di questo Comitato gli organi responsabili sono stati volutamente parchi di notizie e di chiarimenti ai giornali, per non creare nell'opinione pubblica l'attesa di eventi miracolosi in un campo difficile e complesso come quello economico, e nel quale si potranno ottenere risultati soltanto gradualmente e attraverso un'opera diligente, sistematica e costante. Nondimeno, da quanto finora si è scritto e appreso sul Comitato è lecito dedurne la sua fisionomia di organo di collegamento fra i due Ministeri che dirigono in questo momento la questione economica (Economia Nazionale e Corporazioni) e quelli che sono destinati ad attuarne le direttive e fiancheggiarne l'opera (Interni e Comunicazioni). Finora, infatti, data la ripercussione continua e immancabile che ogni atto sindacale aveva nel campo economico, e viceversa, la necessità di un coordinamento dell'azione dei due Ministeri si era sempre fatta sentire in pratica e ad essa si era provveduto mediante intese, da prendersi volta a volta sulle singole questioni. In un certo senso quindi, il Comitato di azione corporativa sui prezzi non è altro che l'organo specifico e regolare di un collegamento, che non soltanto si era rivelato necessario, ma era stato anche attuato, sia pure in forma non continuativa, nè perfetta.

La rivalutazione della lira e il consumatore

L'on. Bottai, subito dopo la costituzione ufficiale del Comitato ebbe a compilare uno schema di programma e d'azione da svolgere, programma che ha avuto l'approvazione del Capo del Governo e servirà quindi da guida immediata alla riunione del Comitato. Questo, come primo problema, sarà chiamato a ricercare le provvidenze di qualsiasi natura che si rivelino più opportune per ottenere l'adeguazione dei prezzi al minuto ai prezzi all'ingrosso; è, in sostanza, il problema dell'economia nazionale in questo momento, e tutti ne conoscono i dati.

Attualmente la moneta è all'incirca allo stesso valore che aveva all'epoca della marcia su Roma. Il costo della vita, viceversa, risulta assai superiore al livello di quell'epoca, nonostante qualche lento miglioramento di questi ultimi mesi. Il ribasso verificatosi nelle merci all'ingrosso non è stato seguito da un pari ribasso dei prezzi al dettaglio, cosicchè non esiste a tutt'oggi una congrua effettiva rivalutazione della lira per il consumatore. Tale la questione che si presenterà per la prima all'esame del Comitato dei prezzi e che il Comitato stesso dovrà risolvere, analizzando innanzi tutto i prezzi all'ingrosso ed al minuto, risalendo alla loro radice, e seguendo la marcia del loro cammino, il che è quanto dire studiando tutta l'organizzazione commerciale nazionale. Occorre avvertire a questo punto che la complessa questione non dovrà essere affrontata «ex novo» dal Comitato; essa giunge anzi all'esame del nuovo organo perfettamente chiarita e analizzata in tutti i suoi dati, perchè gli organi competenti dell'economia nazionale, quelli delle Corporazioni e l'Istituto Centrale di statistica hanno svolta un'attività tutt'altro che trascurabile in questi mesi ed hanno preparato numeroso importante materiale.

Crediamo anzi di sapere che il Comitato troverà già compilati anche alcuni schemi e provvedimenti in materia di commercio al minuto, schemi di provvedimenti che esso dovrà esaminare e perfezionare, magari anche con l'ausilio e la collaborazione della Confederazione del commercio, che sarà probabilmente investita di responsabilità più precise e dirette per lo svolgimento di un'azione proficua. Comunque, si ritiene che i lavori del Comitato per l'esame di tali questioni preliminari e fondamentali si protrarranno per un paio di mesi. Solo quando questa materia sarà esaurita e il problema avviato a pratica soluzione sarà preso in esame il problema di una ulteriore revisione dei costi di produzione e dei salari.

Lo spirito del decreto contro la creazione di nuove industrie

Sarà fra breve pubblicato il decreto che stabilisce il divieto di istituire in capiluoghi di provincia con più di centomila abitanti, stabilimenti industriali che richiedano l'impiego di oltre cento operai, senza il previo parere del Ministero dell'Economia Nazionale. Come è noto, il provvedimento consta di questa semplice disposizione, e più che il suo testo avrà importanza la relazione che lo accompagnerà, in quanto da essa si rileveranno i criteri cui il Governo intende subordinare la concessione del permesso di aprire lo stabilimento nella località indicata. Crediamo di sapere che tali criteri saranno di ordine e natura diversa e principalmente demografico-sociale e tecnico-economica.

Il primo concetto è chiaro di per se stesso, specie dopo le dichiarazioni fatte dal Capo del Governo alla Camera nel maggio scorso. Il Governo vuole intervenire a regolare il movimento dell'urbanesimo, infrenandolo. Pertanto si favorirà l'istituzione delle imprese nei piccoli centri piuttosto che nelle grandi città. Per quanto riguarda il concetto tecnico, occorre osservare che non sempre chi inizia un'attività industriale ha una chiara percezione della migliore ubicazione dei suoi impianti. Ora l'obbligo di fare la domanda, ponendo a contatto diretto l'industriale e gli organi governativi, offrirà a questi l'opportunità di suggerire all'industriale quella migliore scelta del luogo per la installazione che potrà risultare da un complesso di coefficienti, di cui appunto gli organi ministeriali possono avere una più completa conoscenza, come la maggiore o minore facilità di comunicazioni, la vicinanza maggiore o minore ai centri di approvigionamenti di materie prime, l'esistenza di un «hinterland» capace di assorbire in misura più o meno larga i prodotti, ecc. Così il Ministero dell'Economia Nazionale sarà sempre meglio in grado di guidare e regolare il movimento produttivo del paese, evitando fra le varie imprese concorrenze dannose e distribuendo nella maniera più razionale possibile la produzione avvicinandola al consumo. Con questi poteri, saggiamente e opportunamente usati, si potrà anche cercare di favorire il sorgere di industrie nel Mezzogiorno.

Infine, il Ministero dell'Economia Nazionale intende subordinare la concessione a criteri economico-sociali, tenendo conto delle condizioni del mercato, della mano d'opera locale e favorendo l'istituzione di nuovi impianti là dove sia mano d'opera disponibile in maniera che più non accada quello che tante volte si è ripetuto nel passato, che cioè impianti industriali sorgessero là dove la mano d'opera trovava un assorbimento totale nei lavori agricoli, il che veniva a creare una concorrenza fra industria e agricoltura, determinando spesso crisi nel mercato del lavoro agricolo.

Il «marchio» di esportazione

Il Ministro dell'Economia Nazionale sta anche preparando il regolamento per l'applicazione del marchio per l'esportazione orto-frutticola, di cui si è deliberata la istituzione per selezionare e garantire qualitativamente l'esportazione degli ortaggi e frutta, stroncando i concorrenti sleali e gli esportatori disonesti ed elevando il tono della nostra produzione sui mercati del nord. Il favore con cui questo provvedimento è stato accolto dagli interessati, ha indotto il Ministero dell'Economia Nazionale, d'accordo con l'Istituto nazionale delle esportazioni a studiare la possibilità della istituzione di analogo marchio per altri prodotti tipici dell'economia italiana. Non è improbabile che nel prossimo settembre la istituzione del marchio venga estesa al riso, le cui qualità nostrane sono ottimamente pregiate sul mercato internazionale, ma non sempre sicuramente individuabili in mezzo ai più scadenti prodotti che vengono camuffati e presentati come italiani da produttori di altri paesi.

Un monito della Chiesa

Roma, 15, notte.

(G. C.) Alla strenua campagna che il Governo conduce contro l'artificioso caro-vita non è rimasta estranea, nel campo che le è assegnato, l'opera attiva della Chiesa. La Santa Sede ha ritenuto infatti suo imprescindibile dovere richiamare tutta l'attenzione dei vescovi e del clero, di quello specialmente che ha cura di anime, sulla necessità che siano ricordati ai fedeli nella predicazione, nel confessionale e nelle private conversazioni, i doveri stretti che la dottrina cristiana impone, per ciò che si riferisce alla giustizia nei contratti. La Chiesa Cattolica, la cui azione non può rimanere nel campo della teoria astratta, ma deve permeare di sè la vita privata di ogni cattolico in tutte le sue manifestazioni, ha dolorosamente rilevato che anche molti fedeli — i quali pur si professano cattolici, compiono le pratiche del culto e credono di osservare le leggi ecclesiastiche — allorchè si tratta di atti di commercio, non si peritano di agire fraudolentemente a danno dei consumatori, spinti dalla brama di ingiusti guadagni, contribuendo così largamente a prolungare e magari ad aggravare il disagio del caro-viveri.

La Santa Sede ha sollecitato gli ordinari diocesani ad invitare i parroci ad una partecipazione attiva ed efficace alla campagna ed a svolgere i seguenti concetti: la giustizia del cattolico nasce dalla religione e porta alla prosperità del paese; è stretto dovere di coscienza, tanto che il contravvenirvi e peggio ancora il persistervi deve essere considerato colpa grave, il mantenere artificiosamente prezzi non equi.

Ma la Chiesa non vuole limitare la sua azione ai commercianti, perchè non si nasconde che talora anche da parte dei consumatori si tende a svalutare eccessivamente le merci. Quindi, l'azione dei parroci — che dovrebbe, a giudizio delle autorità ecclesiastiche, avere grande efficacia, in quanto si rivolge alla coscienza — dovrà dirigersi ad invitare i cattolici a cercare il giusto valore degli oggetti che devono acquistare ed a stimarli secondo il loro giusto prezzo. La Santa Sede richiama in proposito la costante dottrina cattolica, secondo la quale chi non agisce a norma della più rigorosa giustizia, tradisce la propria coscienza, ed aggiunge che da un perfetto cristiano si dovrebbe attendere anche qualche cosa di più della stretta giustizia, cioè spirito di sacrificio e amore delle classi meno abbienti. I parroci dovranno ricordare alle folle dei fedeli che occorre obbedire alla legge divina che è legge di amore, così esclude ogni abuso dei beni di questo mondo. Dio copre con la sua autorità la proprietà, perchè essa è stimolo al lavoro, ma Egli non l'ha voluto assoluta ed illimitata a tutto profitto degli uni ed a detrimento degli altri. Egli l'ha subordinata al bene comune, che essa deve procurare nella maniera più efficace allorchè è saggiamente regolata dalla umana legge. La giustizia diviene abito comune, quando in cuore alberga la carità, e la proprietà è resa sacra in una società retta cristianamente. Lo Stato, coi suoi provvedimenti e colle sue restrizioni in materia, rende grandi servigi alla società. Esso reprime ed al bisogno castiga gli accaparratori e gli speculatori. I cattolici non solo non devono dolersi di tali provvidenze, ma essere i primi ad osservarle rigorosamente ed a farle osservare, cooperando nei limiti della loro posizione sociale a favorire l'attuazione di esse. La Chiesa richiama ancora gli «Atti degli Apostoli» in cui si parla del severissimo castigo inflitto ai coniugi Anania e Safira, colpevoli di frodi nella vendita di un campo, ed invita i fedeli a meditare le parole di San Giacomo rivolte a chi si procaccia ricchezze in modo illecito.

Ci risulta poi che personalmente il Pontefice ha preso molto a cuore la questione e che, parlando con alcuni vescovi che nei giorni scorsi ha ricevuto in udienza, ha raccomandato con calde parole un'azione di persuasione continua. Del pensiero del Papa in argomento è del resto testimonianza eloquente una lettera che Pio XI ha diretto ai commercianti cattolici della Germania e nella quale è detto:

«Merita riconoscimento la risolutezza colla quale sin dall'inizio l'Unione dei commercianti cattolici si è data premura di inculcare nei proprii soci la massima che le leggi della morale cristiana, insegnate infallantemente dalla Chiesa Cattolica, hanno forza impegnativa non soltanto per la vita privata, ma anche per la professione di ciascuno. Questa fermezza e questa fedeltà sono tanto più degne di encomio in quanto la professione di commerciante è importantissima per l'umana società ed esposta in modo speciale alla tentazione di adattarsi ad abitudini che non si possono conciliare con le esigenze della giustizia e della carità cristiana».

La Jugoslavia e la pace balcanica
Re Alessandro, le elezioni, il movimento diplomatico

Belgrado, 15, notte.

Il ministro degli Esteri jugoslavo, Marinkovic, primo delegato del partito democratico al Governo, ha tenuto ieri un discorso elettorale nel Banato, a Boly Sikvo, affermando che la coalizione radicale-democratica ha già preparato il programma di lavoro per il nuovo Parlamento che uscirà dalle elezioni dell'11 settembre. In tale programma non è prevista la revisione della Costituzione. Tuttavia, se con l'andare del tempo la revisione si rendesse necessaria, essa potrebbe essere attuata senza pericolo. Il ministro ha concluso affermando che le prossime elezioni sono molto importanti e che da esse dipenderà il benessere della popolazione per molto tempo.

Era stato annunciato che Re Alessandro si sarebbe incontrato a Monaco di Baviera con Re Boris di Bulgaria per discutere amichevolmente con quest'ultimo circa un riavvicinamento politico, economico, culturale fra i due paesi. L'incontro è stato smentito, ma sembra che un'azione del sovrano nel senso ora detto, esista. Infatti la Pravda, organo del ministro degli Esteri, ne parla in un articolo di fondo, in cui tale azione è definita come «la grande politica pacifista del Re dei Balcani». Re Alessandro avrebbe, secondo tale articolo, già iniziata un'opera di riavvicinamento fra gli Stati balcanici. Tuttavia, non sarebbe stato ancora deciso se i sovrani di Jugoslavia e di Bulgaria debbano incontrarsi, e nemmeno è certo che il dott. Korosec, nel suo recente viaggio a Sofia, abbia compiuto una qualsiasi opera di mediazione. L'intento sarebbe di concludere una durevole pace balcanica, basata su fondamenta di carattere economico.

Forse è da mettere in relazione con ciò il radicale movimento diplomatico che si sta preparando a Belgrado. Finora si sa che a Budapest verrà inviato il noto poeta serbo Ivan Ducic. Il Governo intende di immettere nella diplomazia jugoslava nuove forze, mandando in pensione un certo numero di diplomatici di carriera, e sostituendoli con uomini nuovi.

Una tempesta di vento sbarra l'Atlantico agli aviatori tedeschi

Il fallito tentativo dei due «Junkers» — L'«Europa» atterra dopo cinque ore di difficile e contrastata navigazione — Il «Brema», superata l'Irlanda e affacciatosi sull'Oceano ripiega su Dessau dopo aver lottato per 22 ore colla bufera — Un brusco e un felice atterraggio

Berlino, 15 notte.

Il duplice tentativo degli aviatori tedeschi su apparecchi Junkers, di volare dall'Europa all'America, iniziato arditamente dopo accuratissima preparazione ha avuto una serie avversa. Esso è ormai chiuso dopo vicende drammatiche ma fortunatamente non tragiche, che ne segnano il fallimento. Il pubblico tedesco, che con appassionato interesse aveva seguito i preparativi ed aveva vissuto l'ansiosa incertezza dell'attesa domenica sera a tarda ora ebbe notizia della partenza quasi improvvisa dopo tanti rinvii; stamane ebbe l'annunzio della rinuncia di uno dei due apparecchi ancora sul suolo tedesco, e nel pomeriggio quello della rinuncia anche del secondo apparecchio il quale, dopo essersi inoltrato arditamente sull'Oceano, è stato costretto dal tempo orribile a ripiegare sulla base di partenza. In meno di 24 ore i tre momenti della drammatica vicenda sono esauriti. Non resta che registrarne la movimentata cronaca.

Partenza quasi improvvisa

Domenica nel pomeriggio, quasi improvvisamente, si diffondeva a Dessau, quartiere generale dei corrispondenti della stampa internazionale, la notizia che la partenza dei due Junkers, l'Europa e il Brema era decisa. Un grosso aeroplano, compiendo evoluzioni sulla città di Dessau, segnalava alla popolazione la partenza imminente, ed una folla di quindici o ventimila persone accorreva al campo di aviazione, ansiosa di assistere all'avvenimento. Dopo un breve convegno coll'ingegnere Junkers e numerose autorità, gli aviatori, salutati gli amici e le famiglie fecero gli ultimi preparativi personali prima di salire a bordo degli apparecchi, già da tempo prontissimi. All'ultimo momento vi fu la discussione: deve spiccare il volo per primo il Brema o l'Europa? L'americano Knickerbocker, l'unico giornalista che farà la traversata cogli Junkers, pretende che l'Europa (che ha l'onore di portarlo) deve assolutamente essere il primo. Si tira a sorte; e la sorte è invece favorevole al Brema. Alle 18,21, pilotato da Loose e Koehl, e con a bordo il passeggero barone von Hunenfeld, il Brema parte. L'apparecchio, gravato da un carico di 3900 chilogrammi di essenza sui 3800 di peso complessivo, stenta a staccarsi dal suolo e vi riesce appena al limite del campo, sfiorando quasi l'alberatura. Quattro minuti dopo è la volta dell'Europa, pilotato da Ristics ed Edzard, e con il giornalista Knickerbocker come passeggero. Esso ha una partenza molto più felice.

Ciascuno degli aeroplani pesava circa 3900 chilogrammi, di cui 2400 kg. di essenza e 56 kg. d'olio. Gli aviatori e i loro passeggeri rappresentavano 220 chilogrammi; il resto costituiva il peso dell'aeroplano. Nessuno dei due Junkers aveva apparecchi radiotelegrafici. L'ufficio postale di Dessau aveva affidato agli aviatori la posta destinata agli Stati Uniti.

Il ripiegamento dell'«Europa»

Non appena spiccato il volo, i due aeroplani, preceduti dal trimotore G. 31 presero senza esitare la direzione di nord-ovest lanciandosi verso il mare. In breve tutti e tre sono invisibili. Incomincia l'attesa delle notizie. Il loro passaggio viene segnalato a Brunswick alle 19,13; ad Hannover alle 19,37; a Brema alle 21,15. Poco dopo si apprende che l'Europa ha dovuto abbandonare la partita, rientrando alle 23 a Brema dopo aver compiuto 500 chilometri. Atterrando, l'apparecchio ha avuto l'elica spezzata e guasti assai gravi al freno posteriore. Dato il carico enorme trasportato dall'apparecchio, i passeggeri possono dire di essersela cavata a buon mercato nel pericoloso atterraggio.

Il secondo pilota, Edzard, ha fatto questo racconto:

«Siamo tornati indietro dopo essere giunti sopra Borkum (una delle isole Frisone presso la costa tedesca del mare del Nord) perchè non vedevamo dinanzi ed intorno a noi null'altro che un'orizzonte tempestoso, che lampeggiava continuamente. D'accordo con Ristics, decidemmo di far macchina indietro. Nell'atterraggio si è rotto il carrello nella coda e l'elica. Tuttavia, riteniamo l'atterraggio assai felice dato che l'apparecchio portava un carico tre volte l'ordinario, ed il cattivo tempo. Del Brema non abbiamo visto più nulla dalla partenza in poi. A tornare indietro, ci indusse inoltre il fatto che già sulla costa il motore non marciava più perfettamente. Avevamo stabilito, fin da principio, di compiere il volo con il motore in perfette condizioni, e non con un motore zoppicante».

Il «Brema» sull'Inghilterra

Rimaneva in lotta con gli elementi l'altro apparecchio: il Brema, e su questo si appuntarono le speranze ed i voti del pubblico tedesco. Le informazioni meteorologiche davano assai buone prospettive sulla seconda metà del viaggio, ma segnalavano ancora pessimo tempo nella prima metà. Per molto tempo non si seppe più nulla dell'apparecchio: correva voce che avesse atterrato in Olanda; ma da informazioni chieste subito agli aerodromi olandesi, si seppe che la notizia era falsa. Stamane si ebbero infine le prime notizie: si apprese da un messaggio Reuter che il Brema era passato al di sopra di Wakefield nella Contea del Yorkshire, a 280 chilometri a nord di Londra, alle 1,40 del mattino. Un'ora prima, si era udito passare un aeroplano al Capo Flamborough, presso Hull, ma non era stato possibile identificarlo. Alle 2,45 il Brema era segnalato a nord di Liverpool facendo rotta verso ovest; poi i dispacci si moltiplicavano e si poteva seguire — per così dire — passo per passo la marcia del Brema. Si apprese che aveva attraversato il mare d'Irlanda ed era apparso sull'isola all'alba. Venne segnalato dapprima al di sopra di Kingstown, indi di Dublino, verso le 6 del mattino. Il Brema aveva impiegato circa 11 ore nel percorso da Dessau fino a Dublino, mostrando di aver viaggiato alla velocità fortemente ridotta di circa 120 chilometri all'ora, mentre si contava sui 135-140. Esso doveva dunque aver lottato contro fortissimo vento.

Ritorno

Per alcune ore il Brema fu ancora perduto di vista, ma i giornali berlinesi pomeridiani annunciarono alfine che sulla costa orientale inglese, verso mezzogiorno, era stato avvistato un apparecchio tedesco non meglio identificato, che volava in direzione est-sud-est. Se questo apparecchio, come appariva molto probabile, era il Brema, allora la riapparizione nel cielo delle isole britanniche e la rotta significavano che l'apparecchio tornava indietro, volando di nuovo verso la Germania. La conferma si faceva aspettare sino al pomeriggio inoltrato, quando si ebbe la notizia definitiva. Alle 16,24 infatti l'aerodromo di Dessau aveva accolto nuovamente l'apparecchio partito ventidue ore prima, accompagnato da tante speranze. L'atterraggio avvenne in perfetto ordine.

Gli aviatori, stanchissimi, per la nottata orribile trascorsa in lotta con le intemperie, narrarono sobriamente la vicenda:

«Poco dopo lasciate le coste tedesche, il Brema entrò in una zona tempestosissima. Quasi tutta la notte piovve. L'apparecchio procedeva alla cieca, avvolto da una nebbia così fitta che potevamo appena distinguere le nostre mani. Era impossibile sapere se si volava sulla terra o sul mare. Verso l'alba si potè finalmente intravvedere la terra, e stabilire che l'apparecchio stava sorvolando l'Inghilterra. La navigazione, compiuta con il solo aiuto del compasso per l'orientamento, era dunque riuscita bene. Le nuvole erano tuttavia così basse che il Brema era costretto a volare poco al di sopra degli alberi. Anche sul mare d'Irlanda e sull'Irlanda la nuvolaglia era bassissima. Man mano che il Brema si avvicinava all'Atlantico, il vento contrario si faceva più forte. Dopo poco che il mare libero era apparso, il vento occidentale diventò tremendo. Con violenza inaudita esso percuoteva la cabina e le ali dell'apparecchio, ma il Brema resisteva validamente. La velocità diminuiva tuttavia di minuto in minuto, finchè, essendo scomparsa ogni speranza di miglioramento del tempo, decidemmo a malincuore di rivolgere indietro la prua rinunciando al tentativo.

«Fu quindi presa la direzione della Germania. La navigazione era favorita dal vento. Così si compì senza incidenti il ritorno a Dessau».

Ritenteranno la prova

E' insomma una onorevolissima sconfitta quella subita dagli arditi aviatori del Brema. Essa fu causata dalla fretta nel tentare la prova. La partenza fu prematura, giacchè le informazioni dei meteorologi erano tuttora pessimistiche. La prova sarà ritentata prossimamente. Il motore del Brema ha funzionato con perfetta regolarità, e l'apparecchio è intatto. Si parla già dell'allestimento di un terzo apparecchio Junker in sostituzione dell'Europa, rovinatosi nell'atterraggio forzato. Il nuovo apparecchio partirebbe coll'equipaggio stesso dell'Europa, che è tornato oggi in aeroplano da Brema a Dessau.

Il primo tentativo dei Junkers è fallito, confermando quanto molti competenti già affermavano circa l'assoluta dipendenza di ogni volo transoceanico dalle condizioni atmosferiche, la cui avversità può essere invincibile nello stato di sviluppo attuale della tecnica aviatoria. Ma, con tenace volontà, gli stessi aviatori tedeschi si dispongono a ritentare la prova. La gara coi concorrenti francesi ed inglesi rimane aperta. A Brema ed a Dessau giacciono le 3374 lettere e cartoline col 72 mila marchi (ossia 300 mila franchi) di affrancatura che numerosissimi appassionati dotati di ottimismo più che di spirito profetico avevano affidato al Brema ed all'Europa per un recapito ultra-rapido ai loro corrispondenti d'America.

Il cattivo tempo visto dall'Inghilterra

Londra, 15 notte.

Quando in Inghilterra si apprese che il Brema e l'Europa avevano spiccato il volo per l'America infischiandosi dei bollettini meteorologici, la saggezza degli aviatori tedeschi e qualunque altra virtù essi posseggano non apparve soverchia. Adesso, tutti osservano che l'equipaggio del Brema, dopo una lezione — fortunatamente innocua — della scuola degli elementi, è stato molto saggio a rinunziare all'impresa ed a tornarsene a casa non appena capì che il cielo sull'Atlantico era realmente imbronciato. Nessuno qui avrebbe scommesso due soldi in favore dell'arrivo in America se il volo fosse continuato. Non per niente il capitano Courtney tiene, ancora e sempre, ormeggiato alla spiaggia di Calshot — presso Southampton — il suo idrovolante Balena, che avrebbe dovuto lanciarsi verso il nuovo mondo fin dalla metà di luglio.

L'idrovolante Balena è attrezzato di tutto punto da qualche settimana, ma ad onta dell'ardente desiderio che anima il suo pilota, non parte. La partenza con un cielo ostile equivarrebbe ad un suicidio inutile. L'idea di arrivare primo turba i sonni del capitano Courtney, ma il primo partente — anche il tempo non si rimette — non ha che la certezza di colare a picco. I competitori germanici la pensavano altrimenti, ma si sono ravveduti. Ad ogni modo, la loro temeraria partenza aveva sollevato considerevole interesse in Inghilterra. Nessuna gelosia si era accesa, anche perchè le probabilità di successo apparivano infinitesimali. La gente, dappertutto, tese le orecchie per udire la romba del Brema in rotta per l'Atlantico. L'aeroplano fu intravvisto tra le nebbie dello Yorkshire, e poi al di sopra dell'Irlanda. Strano a dirsi, giungeva nelle prime ore del meriggio di oggi, da Pulham — centro aviatorio inglese sul mare del Nord — il rapporto che un velivolo che aveva tutta l'aria di essere il Brema, era stato avvistato in quei paraggi entro la mattinata. Esso viaggiava in senso inverso a quello dell'America. Le notizie fecero balenare subito l'ipotesi che il Brema stesse rientrando, e più tardi il telegrafo confermava la supposizione.

Nessuno si sogna di disconoscere il coraggio degli aviatori di ritorno. Sarebbe stato da pazzi tirare innanzi sull'Atlantico, dove gli elementi anzichè raddolcirsi si scatenavano stamane più selvaggi che mai. Anche qui a Londra nelle ultime 24 ore la pioggia intermittente di questa estate di antiche si è fatta continua e sferzante, con bruschi accompagnamenti di raffiche. Nessun aeroplano avrebbe potuto sopravvivere, in queste condizioni, sull'Atlantico. L'equipaggio del Brema è considerato dagli inglesi pieno di fortuna, come pure di abilità per aver saputo riguadagnare sano e salvo l'aerodromo di partenza.

Le prospettive meteorologiche intanto rimangono burbere. Gli aspiranti a volare sull'Atlantico dall'est all'ovest dovranno aspettare. L'eventualità più probabile è che le furie equinoziali si scatenino prima che gli apparecchi, così fervidamente allestiti, rintraccino nei bollettini meteorologici una ragionevole esortazione a salpare. Vi sono dei tratti in Inghilterra, sui quali, negli ultimi venti giorni, è caduta una maggiore quantità di pioggia che in ogni tre settimane consecutive dell'ultimo mezzo secolo. Il guaio è che le previsioni si mantengono estremamente umide. Il maltempo, naturalmente, si estende sull'Oceano di cui l'Inghilterra è l'anticamera.

Drouhin sui carboni ardenti
Il «Miss Columbia» avariato

Parigi, 15 notte.

L'annunzio della partenza degli aviatori tedeschi aveva sorpreso non poco i candidati francesi alla traversata dell'Atlantico, poichè lo stato dell'atmosfera quale era definito dai bollettini meteorologici, permetteva di ritenere che nessun aviatore si sarebbe arrischiato a prendere il volo per l'ardua impresa. Stamane il tempo essendo alquanto migliorato, una febbrile attività regnava all'aerodromo del Bourget, dove gli aeroplani transatlantici offrivano le loro ali azzurre, avorio e tango alla calda carezza del sole.

Ma la prudenza prevalse. Costes e il suo pilota Le Brix, dichiararono che non avrebbero preso il volo se non con un tempo del tutto favorevole. Opinione non dissimile espressero Givon e Corbut, i due piloti dell'Uccello Azzurro. Diverso era il caso di Drouhin, al quale il famoso articolo 4 del contratto stesso con Levine impone l'obbligo di fare più presto che sia possibile. Ma il Miss Columbia non può prendere il volo, in ogni modo, prima di 48 ore. L'aeroplano è stato infatti vittima di un accidente sabato scorso: la deformazione di una delle pale dell'elica. Sabotaggio, o accidente sopravvenuto durante il trasporto dell'aeroplano da un hangar all'altro? Fatto sta che Drouhin ha sporto denunzia contro ignoti per sabotaggio, e malgrado la giornata festiva un commissario si è recato immediatamente ad interrogare i guardiani notturni dell'aerodromo. Essi hanno dichiarato formalmente che nessuno aveva potuto avvicinarsi all'apparecchio, tranne che nella notte del sabato alla domenica, quando Franckel, socio di Levine, il meccanico Carisi e un gruppo di giornalisti americani, si recarono a constatare l'avaria dell'elica, segnalata da Drouhin. E sta di fatto che la leggera avaria, una deviazione di circa due centimetri, è stata aggravata da un meccanico che ha voluto raddrizzare l'elica a martellate. Così l'elica avrà bisogno di seria riparazione, che immobilizzeranno l'apparecchio per almeno due giorni.

Applicherà Levine l'articolo 4 del famoso contratto, il quale stipula: «Nel caso in cui un altro volo transatlantico avesse luogo prima della partenza del Miss Columbia, ognuna delle due parti sarà autorizzata ad annullare detto contratto col semplice scambio di una lettera inviata entro un periodo di otto giorni dopo tale evento»? Interrogato, Levine ha risposto: «Quantunque il testo del contratto mi dia il diritto di denunziarlo, non è mia intenzione il farlo, poichè nella mia idea quando l'articolo è stato redatto si trattava soltanto degli aviatori francesi, e non si considerava la partenza degli aviatori tedeschi come una ragione per denunziare il contratto stesso». Intanto Drouhin, il quale non ignora come Costes e Givon siano impazienti di tentare la grande impresa, è sui carboni ardenti, poichè, se uno degli aeroplani francesi spiccasse il volo, sarebbe per lui finita. L'annunzio che gli aeroplani tedeschi hanno dovuto rinunziare alla traversata dell'Atlantico, ha fatto rinascere nel cuore degli aviatori francesi un po' di speranza.

Un nemico in agguato: il comunismo bulgaro

(Dal nostro inviato)

SOFIA, luglio.

Le elezioni svoltesi in Bulgaria nello scorso maggio hanno fruttato al partito governativo, detto dell'Intesa democratica o Svogor, 168 mandati sui 273 della nuova Camera, dunque una maggioranza sufficiente ad assicurare al Gabinetto Liapceff tranquillo svolgimento dei lavori parlamentari. Furono elezioni che non difettarono d'incidenti, nè più nè meno come quelle del mondo intero, ed alle quali si partecipò con la passione politica caratteristica di queste terre balcaniche, in cui cinque uomini bastano a fare un partito ed un partito vuol vantare due o tre giornali. Sofia, Belgrado, Atene, Bucarest sono il paradiso, se non dei giornalisti, dei tipografi e dei fornitori della carta per rotative. Nella sola capitale bulgara si stampano quindici quotidiani e ventuno periodici che vedono la luce almeno una volta la settimana. Nulla di strano che in un simile paese, secondo il censimento del '20 di appena 4.861.400 abitanti, durante le ultime elezioni si siano contate ben venticinque liste.

I 105 mandati sfuggiti alla Intesa democratica se li sono divisi, magari non fraternamente, la bellezza di 11 partiti. Ove si consideri che anche l'Intesa democratica trae origine dalla fusione di quattro gruppi (quello democratico, facente capo al presidente del Consiglio, Liapceff, il nazionalista-progressista, che ha per leader il ministro degli Esteri, Buroff, il radicale, diretto dal professore Fadenhecht, e il popolare; si giunge alla conclusione che le tendenze politiche del popolo bulgaro si esplicano attraverso quindici partiti. E non siamo per niente sulla via dei raggruppamenti, giacchè gli agrarii, invece di affrontare compatti la tenace lotta loro mossa, si sono scissi in due frazioni, delle quali una segue le insanguinate orme di Stambulisky (ed ha per capi Muravieff, che nel periodo Stambulisky fu ministro della Guerra, e Markoff), un'altra moderata si stringe attorno al Tomoff. Assieme, i due gruppi rappresentano 54 mandati, una ventina di più che nel precedente Sobranje, ed è fenomeno interessante quanto quello della resurrezione dei comunisti, sotto le spoglie di partito del lavoro: hanno strappato cinque mandati soli, ma dopo gli avvenimenti rivoluzionari del non lontano 1925 sono parecchi.

Per esaurire la sommaria rassegna dei gruppi dell'opposizione, citeremo i democratici dissidenti schieratisi attorno all'ex-presidente del Consiglio, Malinoff, gli artigiani, i radicali capitanati da Kosturkoff, i nazionali-liberali di Kiorceff, eredi del defunto partito Radoslavoff, i socialisti — che hanno dieci mandati —, gli stambolovisti, i liberali del gruppo Smiloff ed infine il gruppo indipendente macedone, eletto nel circondario di Petric, del quale lo straniero, a prima vista, non riesce a capire perchè debbano essere contati con l'opposizione. Il gruppo costituisce la parte combattiva del nazionalismo bulgaro, tuttavia è costretto dalla forza delle cose ad opporsi ad un Gabinetto che certo desidera il bene del paese. Gli è che le sue richieste, ogni volta direttamente coinvolgendo la politica estera del Governo di Sofia, sono sempre quelle di più difficile accoglimento: appena alcune settimane addietro, il ministro degli Esteri, Buroff, per ragioni di opportunità, ha fatto rigettare la mozione mirante ad includere nella risposta al discorso della Corona un accenno alle minoranze.

Affinchè il quadro dell'organizzazione politica presenti le minori lacune possibili, sia qui detto che in Bulgaria esistono — prescindendo dalle complesse istituzioni macedoni — quattro società: la Bolgarska Narodna Zadruga (Famiglia nazionale bulgara), l'Unione dei Bulgari e la Kubrat, filofasciste e che hanno adottato le camicie nere, la Rodna Zastita, lega per la difesa nazionale, che è l'unica ad avere nel suo programma anche una punta antisemita. In Bulgaria antisemitismo vero e proprio non ce n'è.

***

Se si fa eccezione degli agrarii, dei socialisti e dei comunisti, tutti gli altri partiti bulgari hanno programmi così essenzialmente borghesi, da rendere incomprensibili le cause del frazionamento agli stessi conoscitori delle condizioni locali. I tre partiti non borghesi non sono da tenere in poco conto. Il gruppo socialista è rimasto fedele al programma dell'Internazionale di Amsterdam (il suo capo Sakazoff è un cordiale amico di Vandervelde), gli agrari giurano per il vangelo della Internazionale verde, al quale s'era convertito Stefano Radic al tempo in cui Pasic minacciava di arrestare alla frontiera il capo-popolo croato vagante per l'Europa alla ricerca di alleati contro la Jugoslavia; infine, il partito comunista, il cui capo è Ganceff, anche sotto il nuovo nome di partito del lavoro non decampa dagli statuti della Terza Internazionale. Poichè l'Internazionale verde è pur essa concezione moscovita, varata al grido «Contadini di tutto il mondo, unitevi», sottile è la distinzione fra agrari e comunisti, tanto più che entrambi associano all'orientamento russo un orientamento jugoslavo o serbo. Si rammenti che il defunto idolo degli agrari, Stambulisky, era, assieme a Radic, un fervido sostenitore dell'idea dell'unione bulgara alla Jugoslavia e si rammenti pure che Todor Panizza fu assassinato nel Burgtheater viennese da Mencia Carniciu, per ordine del Comitato rivoluzionario macedone, perchè agli stipendi dei serbi: del suo intimo amico Vlakoff, direttore della Fédération Balcanique, è ricevuta notizia

...no che agisce, stando a Vienna, d'accordo con Mosca.

Incominciamo dunque a precisare: agrari e comunisti vivono largamente in Bulgaria alle spalle di Belgrado, e durante le ultime elezioni essi hanno sostenuto la campagna con danaro serbo. Questi fatti sono incontestabili: il Governo bulgaro ne ha le prove da qualche mese, e se non le rende di pubblica ragione è soltanto perchè aspetta il momento utile. Divulgarle intempestivamente significherebbe farle presto dimenticare. Ma che la storia dell'aiuto prestato dai serbi ai comunisti nella penisola balcanica non sia stata ancora scritta, è poco male: male più grave è invece che i serbi, come dimostra la parte da essi sostenuta durante le recenti elezioni bulgare, ancora non abbiano capito a quali pericoli essi espongano la pace europea e la loro stessa integrità statale.

Il Governo di Belgrado ha fatto con Sofia un metodico doppio giuoco, che non accenna a smettere: nell'immediato dopoguerra, quando la politica conciliativa di Stambulisky favorì la ripresa dei rapporti diplomatici, mai il sistema delle sobillazioni fu abbandonato, forse perchè — ha detto qualcuno — a Stambulisky i serbi hanno creduto soltanto dopo la sua morte. Così potentemente favorito, il comunismo festeggiò orgie che nel 1925 culminarono nella strage di Santa Nedelia: sotto le rovine della cattedrale perirono 160 persone di ogni età e delle migliori classi sociali. Iniziato lo sgombro delle macerie (oggi la cattedrale è già quasi tutta demolita e anzi si discute sull'opportunità o meno di ricostruirla nello stesso punto) furono trovati resti di bombe la cui provenienza parve accertabile. Alcuni giornalisti, che in tale compito erano riusciti, chiesero la conferma delle loro supposizioni al ministro degl'Interni, gen. Russeff, che preferì tacere, non potendosi nelle solite riunioni di giornalisti internazionali trattare argomenti del genere; e non essendo la trattazione possibile nemmeno nelle aule della giustizia, quando nel corso del processo gli autori dell'attentato vollero fare rivelazioni, le aule furono sgombrate e le rivelazioni avvenne-ro a porte chiuse, col risultato che in Bulgaria i più ritengono doversi il terrorismo del 1925 attribuire a fattori esterni desiderosi di creare pretesti per intervenire in Bulgaria.

Ora vegeta qui, talvolta alla macchia e non di rado sotto il benefico influsso del sole, una forma di comunismo alla quale non restano insensibili nemmeno certi intellettuali, perchè le si conferisce substrato patriottico: questa è la più pericolosa forma del male e basti riportarsi al precedente dell'illuso Michele Karolyi, che in Ungheria, nel 1919, tirò fuori dalle carceri il bolscevico Bela Kun per affidargli, in gravissima ora, i destini della patria, e all'altro, assai più vicino, della rivolta cinese. I patriottici bolscevichi bulgari sono un po' gli emigrati, che dalla rivoluzione si aspettano la libertà di ritornare nelle loro terre; un po' gli accennati intellettualoidi, che del loro cranio fanno crogiuolo atto a fondere e ad amalgamare teorie marxiste, Società delle Nazioni, teorie economiche ed amor di patria, per potere alla fine sentenziare: L'inflazione e la rivolta bolscevica libereranno noi dagli oneri di guerra ed ai Balcani daranno un pacifico e duraturo assetto. L'inflazione la invocano, affermando che è stata la salvezza della Germania, e non s'accorgono che l'inflazione è voluta dal terzo cui prodest, perchè essa è sinonimo di paralisi della vita nazionale, marasma politico, rivoluzione. Il Governo che proibisca la diffusione di manifesti rivoluzionari e viceversa diffonda a diecine di migliaia banconote prive di valore è Governo irresponsabile e cieco: il compito dei fogli volanti rivoluzionari lo assolvono questi i suoi assegnati.

Può darsi che a rendere più intenso il fascino bolscevico contribuisca, su questi bulgari, il fascino della vecchia madre russa, non ancora del tutto spento: la voce del sangue riserba di simili sorprese agli uomini di Stato i più avveduti. Ma il Gabinetto Liapceff è conscio di tanto pericolo, ed all'opposizione borghese che aspramente gli rimprovera di fare uso, verso i comunisti, di una colpevole moderazione, il presidente del Consiglio risponde che egli preferisca avere i nemici sul tetto anzichè nel sotterraneo; la presenza di cinque comunisti nel Sobranje gli è comoda addirittura, soggiunge, perchè se avrà da dire cose grosse ai comunisti, le dirà rivolgendosi al quintetto in Parlamento.

La politica interna di Liapceff, e del resto anche la politica estera, poco differisce da quella del predecessore Zankoff, oggi presidente della Camera; Zankoff dovette farsi sostituire, essendosi lui ed i suoi collaboratori, nell'opera della liquidazione agrario-comunista, letteralmente consumati. Se non un capovolgimento di uomini, parve accorto un cambiamento di nomi, e lo si fece. E uomini trascinatori di folle, uomini dei quali non si sappia se più ammirare la genialità di concezione di programmi politici o l'inflessibile tenacia nell'applicarli, la Bulgaria non ne vanta. Qui non esiste un Benito Mussolini e nemmeno un Mustafà Kemal, non esiste un Bethlen e non c'è traccia di un volpone dal taglio di Pasic, che era poi un bulgaro, tanto che in Bulgaria vivono ancora parenti suoi. Qui, o maggior sventura, la smania di coloro che vogliono e debbono arrivare, scavalca quelli che sono al potere, prima che abbiano potuto inquadrarsi bene ed allenarsi al gioco degl'interessi e delle passioni. Qui la politica è per molti una forma d'attività come un'altra, e per pochi un ideale, e chi cerca di andar contro corrente fa, si capisce, doppia fatica: il generale Walkoff, ministro della Guerra, per non farla, s'è ritirato sempre più dalla politica, solo dedicandosi alla riorganizzazione dello sparuto esercito ed alla restaurazione dello spirito di disciplina; egli fu, sino al 1923, capo dell'Istituto geografico militare e sembra che amore di pura tecnica lo riprenda in questa nuova forma.

Di soldatesca popolarità gode a Sofia il generale Lazaroff, comandante della guarnigione, che in guerra respinse i greci a Salonicco. Ma più di ogni altro è popolare il Re Boris, al quale adesso i sudditi chiedono una Regina e poi un erede, dandogli tempo per conciliare ragion di Stato e cuore.

ITALO ZINGARELLI.

I festeggiamenti di Cavallermaggiore
Mostre d'arte e d'agricoltura

Cavallermaggiore, 15, notte.

Il 27 agosto, ricorrendo il VII centenario del Santuario Civico, si inaugurerà sotto l'alto patronato del Principe Ereditario, e sotto gli auspici della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, una Mostra d'Arte settecentesca. Ne è stato organizzatore il podestà avv. cav. Attilio Bonino. La Mostra sarà tenuta nella chiesa di S. Teresa, semplice e graziosa costruzione settecentesca dovuta all'architetto Benedetto Alfieri.

L'ordinamento della Mostra statuaria, formata da un gruppo di oltre venti statue di grandezza naturale, è quasi ultimato. Considerando attentamente i vari gruppi, ci pare impossibile che una così piccola città possegga un sì dovizioso patrimonio artistico. Se tutte le opere sono degne di nota per il loro pregio (esse contraddistinguono col loro stile un periodo aureo della storia dell'arte, il cui incremento in gran parte deriva dalle lotte che si accendevano fra le Confraternite — Battuti Bianchi e Neri — che hanno provocato questo meraviglioso risveglio d'arte) eccellono tuttavia il gruppo Cristo Risorto, un Angelo ed un altro Angelo che porta la testa del Battista, ed una statua della Concezione, dello scultore Carlo Plura che molto lavorò in questa regione, un Addolorata col Cristo Morto ed una S. Teresa del racconigese Giovanni Battista Bernero. Ma la Mostra non si limita alla scultura, perchè pregevoli quadri, freschi, paramentali, formano e sintetizzano il significato di questa che vuole essere una rassegna e la valorizzazione dell'arte settecentesca che tante opere belle ha seminato in questa plaga. Del '700 si possono ammirare, infatti, dipinti di G. A. Molineri, Giovanangelo Dolce, Bartolomeo Garavoglia, Rocco Comaneddi, Giuseppe Chiantore, Giovanni Crema, ecc., oltre ad opere pregevoli di architettura, dovute al Ricca, al Vay, al Boetto, a Benedetto Alfieri e al celebre Gallo.

La nostra città è un'opportuna sede per una mostra d'arte, perchè essa ha tale ricchezza di monumenti, di dipinti e di scultura da renderla, dal punto di vista artistico uno dei centri più interessanti del Piemonte. Unitamente a questa esposizione doviziosa di arte antica, in ampie sale si terrà un'esposizione di arte moderna, riservata ai soli artisti della regione ed una mostra personale del pittore Pietro Piacenza di Racconigi.

Parte notevole dei festeggiamenti che si svolgeranno in quell'occasione, sarà la Mostra Circondariale Agraria. L'agricoltura locale, avrà campo di manifestarsi in ogni branca della sua attività e produzione, zootecnica, bacologica, apistica, di orticoltura e di frutticultura. La Mostra dell'attività municipale, il Convegno magistrale, concerti musicali, conferenze varie, completeranno i festeggiamenti, dai quali non sarà disgiunta una grande manifestazione religiosa con la consacrazione della città alla B. V. delle Grazie, alla quale interverranno S. E. il cardinale Gamba e 7 vescovi. Si informa intanto che il Principe Umberto onorerà della sua presenza l'inaugurazione dei festeggiamenti.

La lotta antimalarica nel Ferrarese

Ferrara, 15, notte.

Il dott. cav. Antonio Maccanti, medico condotto di Pontelagoscuro, la zona più malarica della provincia di Ferrara, in una seduta importantissima tenuta alla nostra Accademia di scienze mediche e naturali, ha gettato un vero grido d'allarme nella classe sanitaria, a causa della preoccupante diffusione della malaria nel Ferrarese.

« La diffusione della malaria — ha detto il valente sanitario, competentissimo in materia — s'è compiuta negli anni 1926-1927 con un ritmo veramente impressionante, ed il grave malanno che prima infestava la periferia della provincia va giorno per giorno spostandosi verso la città. Le autorità tutte, ed in modo speciale quelle sanitarie, hanno, ora, dato segni non dubbi di aver compreso tutta la gravità del problema e si spera che ciò segni l'inizio di una lotta efficace che valga a liberare la nostra terra in breve tempo della epidemia. Il problema, nella sua complessità, oltre richiedere il diretto intervento della classe sanitaria, non riveste solo carattere prevalentemente medico, ma esige l'azione coordinata di molteplici forze, per cui, la manchevolezza di una sola di esse è sufficiente a compromettere i risultati di questa lotta.

« Nell'aprile di quest'anno, per interessamento degli Uffici sanitari sono state compiute dalla « Stazione sperimentale per lo studio della malaria » diretta dal prof. comm. Donato Ottolenghi (della R. Università di Bologna, della Direzione generale della Pubblica sanità, del Governatorato di Roma, membro della Commissione sanitaria della Società delle Nazioni e dell'« International Health Board of the Rockefeller foundation) pescagioni nei canali di scolo circumurbani nel canale Boicelli (in costruzione) ed in altri corsi d'acqua della provincia, ed il numero delle larve d'anofele pescate, è stato in media di 12 per pescata, con il massimo nel canale Boicelli ove detta media è salita a 18-19. Il numero quindi delle larve che fino dall'inizio della primavera si preparano ad invadere il territorio della provincia è enorme. La percentuale dei colpiti negli anni del dopo guerra fino ad oggi è grandissima con un progressivo aumento e perciò è necessario considerare il fenomeno che è legato anche all'agricoltura di questa Provincia che assorbe ogni anno nuovo elemento umano, il quale viene a trovarsi in pericolo di contrarre la malaria.

La proprietà terriera nella provincia di Ferrara è raccolta nelle mani di pochi grossi proprietari che vivono nelle città. I fondi sono divisi e dati in affittanza agli agricoltori locali ed in maggioranza a gente immigrata dal Padovano e dal Vicentino. Costoro portano seco una grande quantità di mano d'opera, che spessissimo, ignara della insidia che l'attende, ammala della forma malarica e dopo un anno o due di permanenza, se ne va portando con sè il germe del male. Ed è proprio il lavoratore che si sposta, che dal lato sanitario è più difficile controllare e sottoporre alle provvidenze mediche ».

A conclusione della sua comunicazione l'oratore ha prospettato — e l'accademia ha acconsentito — di compiere in tempo il prossimo anno la campagna larvicida, propagandare la lotta a mezzo della stampa, e sollecitare dagli enti pubblici e privati tutti quei lavori che hanno per iscopo la bonifica dei terreni paludosi ed il normale convogliamento delle acque.

Dramma della gelosia in tram
Una bottiglia di acido solforico in faccia all'amata

Milano, 15 notte.

Oggi, verso mezzogiorno, i passeggeri che erano su una vettura tranviaria della linea di Porta Monforte hanno assistito ad una tragica scena. Sulla piattaforma anteriore del rimorchio un uomo piuttosto avanzato di età ed una giovane signora bisticciavano concitatamente. Ad un tratto l'uomo metteva la mano in tasca e ne estraeva fulmineamente una bottiglietta lanciandone il contenuto sul viso della donna. Mentre questa, urlante e piangente per le ustioni procuratele dal liquido corrosivo, veniva soccorsa da alcuni passeggeri e a mezzo di un «taxi» accompagnata alla guardia medica per le prime cure, l'uomo veniva immediatamente arrestato da un commissario di Pubblica Sicurezza, il dottor Zucco, che si trovava sulla stessa vettura.

E' risultato che si tratta di un dramma d'amore. Lui è il commerciante cinquantacinquenne Ceccardo Corsini di Varano dei Melegari (Parma) dimorante nella nostra città in via Goldoni n. 58; lei la casalinga Evelina Brusone, di anni 27, abitante in via Crema, 21. Tra i due durava da tempo una relazione, frutto della quale, tre anni fa, era stata la nascita di un bambino, che il Corsini aveva riconosciuto per suo. In questi ultimi tempi i rapporti fra i due si erano notevolmente raffreddati. La donna accusava il Corsini di essere violento e irragionevolmente geloso; questi accusava la donna di tradirlo e di volerlo abbandonare per un altro uomo. Anzi, mesi or sono, in seguito ad un'altra scenata, il Corsini minacciò l'amante con la rivoltella, per cui, denunziato, si era aperta contro di lui una istruttoria tuttora in corso. Quest'oggi i due si ritrovarono e ripresero a questionare. Le accuse ed i rimproveri si incrociarono finchè il Corsini estraeva la boccetta di acido solforico, buttandola sul viso della donna.

Giunta all'Ospedale, la Brusone è stata ricoverata; le ustioni sono state giudicate guaribili in quindici giorni, ma sufficienti per lasciare uno sfregio permanente.

Un'associazione ladresca arrestata a Genova
L'amante forzata di uno dei ladri

Genova, 15, notte.

In seguito alle indagini della Polizia sono stati arrestati cinque pericolosi pregiudicati che da vario tempo scorrazzavano per la città e nei dintorni, compiendo ogni sorta di furti e di reati. Gli arrestati sono certi Ottavio Biasci, d'anni 21, da San Frediano a Settimo; Giuseppe Arata, d'anni 22 da Santa Margherita Ligure; Mario Maggiani, d'anni 30, dalla Spezia; Renato Fiumicelli, d'anni 25; e Giambattista Vellani, d'anni 28. Costoro sono responsabili di una grave rapina in danno della signorina Bice Dollera, d'anni 21, compiuta a Nervi la sera del 21 giugno scorso. I malviventi, dopo avere aggredito la signorina, la derubarono della borsetta contenente alcune centinaia di lire; quindi spararono alcune rivoltellate contro coloro che avevano cercato di impedire la rapina dando l'allarme. Gli arrestati sono pure responsabili dello svaligiamento della chiesa di San Cosimo di Struppa; del furto in danno del negozio di tessuti di Sebastiano Pozzi, in corso Buenos Aires; della profanazione della tomba di Luigi Baghino, avvenuta nel cimitero di San Siro di Struppa la sera del 5 giugno scorso.

La banda ladresca è stata sottoposta a lungo interrogatorio e quindi inviata in carcere. Sono stati pure denunciati due individui responsabili di ricettazione; uno di costoro trovasi già in carcere per altri reati. Si tratta di certo Ottavio Beriona, d'anni 45, proprietario di un negozio in vico delle Fate. Ha contribuito moltissimo alla riuscita dell'operazione della Polizia un'importante deposizione resa dall'amante del Biasci, certa Angelina Siri, d'anni 22, che dopo essere stata sedotta dal furfante, e indotta a convivere con lui in un appartamento di via Principessa Jolanda, era continuamente minacciata di morte perchè aveva manifestato il proposito di ritornare in seno alla famiglia. Anzi, una delle scorse sere, il Biasci aveva cercato di strangolarla e precipitarla dal ponte di Terralba, perchè la disgraziata era fuggita dalla sua casa.

I Sovieti e la guerra
Dichiarazioni di Rikoff

Mosca, 15 notte.

Il presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo, Rykoff, dinanzi all'assemblea dei rappresentanti dell'organizzazione di Mosca del Partito comunista, ha fatto una relazione circa i risultati della seduta plenaria del Comitato centrale e del Comitato di controllo centrale. Parlando della situazione internazionale, l'oratore ha affermato che l'aumento dei bilanci della guerra ed il rafforzamento dell'industria di guerra in vari paesi sono sintomi della febbrile tensione con la quale il mondo capitalista si prepara ad una nuova guerra. La creazione di un fronte unico ostile alla U. R. S. S. è divenuto il compito della politica imperialistica. Rykoff ha accusato i conservatori inglesi di essere gli ispiratori della organizzazione di una campagna armata contro la U. R. S. S. L'oratore ha ricordato come nella seduta plenaria Oresky abbia affermato che durante i prossimi anni le possibilità di una guerra sono poco probabili, Zinovieff affermò invece che la guerra non soltanto è probabile, ma inevitabile. La seduta plenaria respinse tutti e due i punti di vista, approvando una formula che considera l'inevitabilità storica della guerra quanto la probabilità di essa in un prossimo avvenire. La seduta plenaria infine determinò che il compito principale della U. R. S. S. dev'essere la lotta per il rinvio della guerra quanto più è possibile. Rykoff ha poi detto che un fattore relativo alla guerra è la considerazione che essa in numerosi casi, può provocare una rivoluzione sociale che ponga in pericolo l'ulteriore sorte dell'Europa. Impiegando tutti gli sforzi per il rinvio dei conflitti armati, lo Stato sovietico deve tenere conto che il pericolo di una guerra è tuttavia reale, e prendere tutte le misure per aumentare la capacità del paese.

50.000 russi nel Paraguay?

Assuncion, 15, notte.

(A. A.). — Un principe russo residente a Varsavia ha offerto al Governo paraguayano cinquantamila emigranti russi per la colonizzazione della parte meno abitata della Repubblica.

L'assassino di Kurt Eisner
era un volgare truffatore

Madrid, 15, notte.

Si hanno altri particolari sull'impostore che, arrestato giorni or sono, si era fatto passare per il sedicente barone Carlo von Arco, autore dell'assassinio del Presidente della Repubblica bavarese Kurt Eisner. Von Arco era stato arrestato, come sapete, ad Argamasilla in casa di un bravo medico, che illuse dapprima dai titoli e dalle relazioni immaginarie che l'astuto avventuriero vantava, era poi caduto in sospetto ed aveva avvertito la polizia. Sottoposto ad un interrogatorio severissimo, l'impostore cominciò a confondere le date dell'avvento e della morte dell'ex-Presidente della Repubblica bavarese, sua sedicente vittima.

La polizia, proseguendo nelle sue ricerche, stabilì che vi era invece coincidenza perfetta tra le impronte digitali del detenuto e quelle di un tedesco immatricolato sotto il nome di Giovanni Adamo Waldmann, il quale aveva avuto parecchie storie con la giustizia del Paese natale, e che aveva scontato inoltre parecchie condanne per truffa a Cartagena ed a Granata. Disertore dalla Legione straniera, Waldmann raccontava presunte imprese eroiche compiute durante la guerra mondiale, che gli avevano valso fra i suoi compagni di cella il nomignolo di « Piff Paff Pum! ». Il falso Von Arco è stato riconosciuto colpevole di una nuova truffa di cui dovrà rispondere insieme agli altri commessi, quello di bigamia poichè, sposato in Germania, era passato a seconde nozze con una giovane spagnuola di una famiglia onorevolissima. Si suppone che sapendosi ricercato dalla Polizia, Waldmann abbia tentato di farsi passare come ricercato per un delitto politico onde evitare la estradizione. Ad ogni modo le autorità tedesche sono state subito informate dell'arresto.

Ucciso dall'aratro

Chieri, 15, notte.

Ieri verso le ore otto il contadino Vergnano G., di anni 57, della cascina Ceviglio presso Riva di Chieri mentre arava un campo veniva travolto dai buoi e trafitto al dorso dall'aratro ed ucciso.

Fantastica festa veneziana in onore di Re Fuad

Venezia, 15, notte.

Venezia ha fatto al Re d'Egitto, suo ospite dall'altra sera, accoglienze degne della sua fama di regina della bellezza. La prima giornata veneziana di Re Fuad, è cominciata, ufficialmente, alle 10,30 di ieri, ora in cui l'augusto personaggio è uscito col suo seguito dall'Hôtel Excelsior per recarsi dal Lido, in lancia reale, accompagnato dal ministro delle Finanze conte Volpi e da Sua Ecc. Paternò, ministro italiano al Cairo, alla Riva degli Schiavoni. All'approdo, nel giardinetto del palazzo reale, erano ad attenderlo il podestà conte Orsi, ed altre autorità civili e militari, con la scorta delle quali il Sovrano si è portato al Palazzo Ducale, che ha visitato avendo per guida il comm. Fogolari, sovrintendente ai Monumenti.

Il Sovrano è passato quindi alla Basilica di S. Marco, ricevuto ivi da mons. Jeremich, dall'ing. Marangoni, dal comm. ing. Cadel e dal fabbriciere comm. Taglinpietra. Nel meraviglioso tempio, i mosaici bizantini, i preziosi marmi, la pala di oro hanno destato la sua ammirazione come poi le magnifiche coppe, le preziosità d'ogni sorta, gli oggetti antichissimi dal culto conservati nelle sale del Tesoro.

Uscito dalla Basilica per la porta principale, Re Fuad ha traversato a piedi la piazza S. Marco tra due fitte ali di popolo plaudente, dirigendosi al palazzo reale, dove ha sede il civico museo Correr. Sotto la guida del direttore Ricciotti Bratti egli ha peregrinato a lungo specialmente per le sale egizie, osservando minutamente i ricordi gloriosi procacciatisi dalla Serenissima nella sua dominazione nel Levante — monete, medaglie, armi, trofei turcheschi, reliquie di antiche galere —, ammirando codici miniati, quadri interessanti la storia del costume, abiti dogali.

In onore dell'Augusto Ospite ieri sera vi sono stati una grande festa notturna sul Canal Grande ed un ricevimento nel palazzo del conte Volpi di Misurata. Il Canal Grande, tutto risplendente di luci policrome e percorso da velocissime imbarcazioni, decorate fastosamente, presentava uno spettacolo fantastico. Tutti i palazzi prospicienti sul Canal Grande erano illuminati e dai balconi gremiti di spettatori si stendevano arazzi e damaschi di notevole valore. Musiche e concerti sul galleggianti alternavano suoni e canti, completando lo splendore della festa, alla quale tutta Venezia partecipava col concorso di innumerevoli cittadini che si disputavano ogni posto per potere assistere allo spettacolo.

Verso le ore 22 a palazzo Volpi, situato nella posizione più centrale del Canal Grande, fra il ponte di Rialto ed il bacino di San Marco, affluivano gli invitati, fra cui l'aristocrazia veneziana e numerosissimi della colonia straniera, oltre a tutte le autorità civili e militari. Alle ore 22,20, da una gondola reale, scese all'approdo del palazzo Volpi, Re Fuad, il quale salì nei fastosi saloni e si affacciò poi al balcone centrale del palazzo per ammirare lo spettacolo. Dalla folla che attendeva nelle imbarcazioni e che occupava tutte le fondamenta e tutti gli approdi circostanti, proruppero entusiastiche acclamazioni al Sovrano, che rispondeva con inchini portando ripetutamente la destra al fez, in segno di saluto. Erano pure presenti il presidente del Consiglio dei ministri egiziano e tutti i componenti il seguito del Re Fuad.

Durante il ricevimento, che si è protratto fino a tarda ora, è stato servito un sontuoso rinfresco. Il Sovrano si è poi congedato dai conti Volpi, e col seguito è tornato al Grand Hôtel Excelsior, al Lido, dove alloggia.

Tra gli intervenuti al ricevimento era il ministro americano del Tesoro, signor Mellon; i sottosegretari di Stato, Grandi e Suvich; il ministro d'Italia al Cairo, marchese Paterno, e un gran numero di altre personalità.

L'on. Turati nel Friuli
Un discorso ai fascisti di Udine

Udine, 15, notte.

L'on. Turati, accompagnato dal generale Bazan e ricevuto da tutte le autorità della Provincia, giunse ieri mattina a Pordenona. Recatosi in Municipio, attraverso le vie imbandierate e festanti e tra le acclamazioni della enorme folla convenuta dai paesi del Circondario, dopo avere ricevuto le autorità, pronunziò un elevatissimo discorso, interrotto da applausi e coronato alla fine da una grandiosa manifestazione. Dal Municipio l'on. Turati si recò, sempre acclamato, a rendere omaggio al cippo ricordante il primo caduto fascista e poi all'inaugurazione della Casa del Fascio. Seguito da tutte le autorità, presenziò quindi al convegno ginnastico di Torre S. Marco, e visitò l'aeroscalo di Aviano. Alle ore 12 partecipò al rancio della Milizia al palazzo delle scuole.

Nel pomeriggio l'on. Turati, recatosi ad Udine, passò in rivista i fascisti, i combattenti, le associazioni patriottiche, i sindacati, le organizzazioni giovanili fasciste, tra larghissimo entusiastico concorso della popolazione della Provincia. Poi dinanzi a circa 20.000 persone l'on. Turati tenne un discorso applauditissimo. Egli disse:

« Camicie nere! Da questa città eroica, dalla quale Benito Mussolini segnò la sentenza di morte per la vecchia Italia demo-liberale-massonica, dando il primo grido di avanti per la marcia su Roma, da questa città parte oggi dai vostri petti e dai vostri cuori il monito per le battaglie nuove. Io sento in questo vostro silenzio armato il fremito e il fervore dei vostri cuori, che sapevano colle armi al piede il comando per la nuova lotta e per la nuova epopea. Camicie nere! So di interpretare il vostro animo più nascosto, il vostro animo di militi della vigilia, di credenti nell'idea, che ha il volto della patria e il nome di tutti i vostri morti della guerra e del dopoguerra, nell'affermare che io posso, con sicura coscienza, tornando domani presso il Duce, ripetere che le belle e salde Legioni della Milizia del Veneto sono disposte ad obbedire tacendo, ma sono anche pronte a morire combattendo! Camicie nere! Nel vostro animo più nascosto, nel vostro intimo cuore più chiuso a ogni lusinga di vane parole, costruite ogni giorno nel silenzio questa fede che non può piegare, abbiate l'orgoglio di essere la guardia armata di questa nostra rivoluzione magnifica, che ha ridato alla Patria, ha ridato all'Italia la coscienza di sè, del suo diritto, del suo destino e che la fa solamente oggi degna del suo passato. Costruite nel silenzio, forgiate le vostre anime come si veramente dovessero essere armi sfavillanti e tese al bel sole d'Italia. Fate che ogni nostro cuore sia veramente una fiamma, ma pensate sempre che può venire l'ora nella quale a un comando sia necessario prendere il cuore e buttarlo avanti, oltre la trincea, oltre l'ostacolo, oltre la vita, al disopra della morte (*applausi vivissimi, grida entusiastiche di: Viva il Duce!*).

« Camicie nere! Io penso che il Fascismo friulano non possa meglio celebrare la sua ora di rinnovata concordia e di più sicura forza che con questa munifica adunata di Legioni. Penso che da questo vostro spettacolo di serena e composta forza tutti i fascisti del Friuli, tutti apprenderanno che questa è l'ora del silenzio operoso e quieto, sicuro come il vostro, fedele come il vostro. Camerati! Cittadini! Per un istante superiamo noi stessi, le nostre miserie di ieri, le nostre debolezze di oggi, eleviamo veramente la nostra anima come un olocausto alla Patria, come un olocausto al Duce, che è degno dell'immensa offerta, perchè ha dentro al cuore lo spasimo delle mille anime italiche e il canto della bellezza, del dolore e delle speranze di tutta questa nostra razza ribelle, generosa e fiera. Per il Duce! Per l'Italia! Camicie nere a noi ».

Un urlo immenso risponde dalla folla delle camicie nere: « A noi! ». I militi, i fascisti, la popolazione inneggiano lungamente al Duce, all'on. Turati, mentre le musiche suonano « Giovinezza » e i gagliardetti vengono agitati al vento.

Seguì la rivista alle Legioni della Milizia della 5.a Zona qui concentrata per le esercitazioni tattiche, con forza di oltre 8000 uomini e un gran rapporto di ufficiali, ove parlarono il generale Bazan e l'on. Turati. Il segretario generale del Partito fascista, che si è mostrato molto soddisfatto per le accoglienze ricevute, è partito alle 19 in automobile per Portogruaro per proseguire in treno per Roma. La popolazione festante continua le dimostrazioni e prepara altre cerimonie in onore della Milizia e del Fascismo.

(*Stefani*).

Il Ferragosto
Trecento mila milanesi in vacanza

Milano, 15, notte.

Per la doppia festa di Ferragosto la metropoli lombarda si è spopolata anche quest'anno. Sabato sera, e per tutta la mattinata di ieri, tutti i treni di tutte le linee e numerosi « bis », sono partiti stracarichi di viaggiatori. Si calcola che oltre trecentomila persone abbiano lasciato Milano con l'illusione di trovare altrove, sui laghi, in campagna, o sulle Prealpi, un po' di refrigerio alla calura di questi giorni. Certo è che poche volte si è assistito ad un esodo così numeroso di cittadini. Stasera, verso le 20, sono incominciati i ritorni non meno pittoreschi delle partenze, ma certo... meno allegri e meno festosi.

Cinque mila automobili sono passate per Biella

Biella, 15, notte.

Nella ricorrenza del Ferragosto l'affluenza di villeggianti nella regione biellese è stata eccezionale. Oltre 20 mila persone si sono riversate ad Oropa, circa 5 mila a Muzzano e Graglia.

La Valle del Cervo, pure, è stata invasa da una folla di circa 10 mila persone. Più di 5 mila automobili sono transitate per la nostra città dirette nelle fresche vallate. Tolto qualche urto di automobili, senza conseguenze, non si hanno a lamentare finora accidenti di strada.

LA STRADA

Birocci investiti da un treno e da un tram

Ferrara, 15 notte.

Il treno 46, in arrivo da Rimini, investiva stamane al passaggio a livello n. 200 da Ferrara, un biroccio trainato da un cavallo, condotto dal contadino Cavicchi Pier Giovanni, della frazione di San Martino. Nonostante la prontezza del macchinista nel fermare il convoglio, il veicolo restava sfasciato ed il cavallo ucciso sul colpo. Il conducente, visto il pericolo, saltava in terra ed una siepe, cavandosela con poche contusioni.

— La vettura tranviaria n. 34, partita da piazza Castello alla volta di Pontelagoscuro, guidata dal manovratore Gabriele Collina, giunta sul viale Cavour, ad un crocevia, si trovava la strada improvvisamente sbarrata da un cavallo in fuga. Ne derivò un cozzo terribile, e mentre il cavallo fuggiva dopo aver spezzate le redini, il biroccio che trainava venne investito in pieno e ridotto ad un ammasso di rottami. Il conducente restava ferito leggermente.

Tre feriti a Mondovì nell'urto di due automobili

Cuneo, 15, notte.

Ieri mattina, nei pressi del santuario di Mondovì, un'automobile guidata dall'avv. Sciolla di Pinerolo, a causa del polverone sollevato da un'altra automobile è stata investita in pieno da una terza macchina, di Genova, sulla quale stavano due uomini e due donne che non hanno voluto declinare le generalità. L'urto fu così violento che le due macchine si incastrarono l'una nell'altra ed uno dei passeggeri della macchina investitrice andò a finire nella vettura dell'avv. Sciolla. Nell'urto chi ebbe la peggio furono tre dei passeggeri della macchina di Genova che furono ricoverati all'ospedale di Mondovì assai malconci. Riportarono invece escoriazioni di poco conto il quarto viaggiatore della vettura genovese e l'avv. Sciolla.

Un morto e un ferito per le furie di due mucche

Napoli, 15, notte.

Il giovanetto Ernesto Petrillo di anni 15 si trovava sul proprio carro al quale erano aggiogate due mucche, appartenenti a tale Giovanni E' Sciorco, che seguiva il carretto a piedi. Ad un tratto le due mucche si spaventarono e fecero uno scarto provocando la caduta del Petrillo che riportò la frattura delle gambe. Il proprietario delle bestie si lanciò allora per fermare gli animali, ma rimase travolto dal carro e orribilmente schiacciato.

Carrettiere ucciso dal suo carro per le bizze del cavallo

Brescia, 15, notte.

Questa mattina il carrettiere Luigi Soltini, di 35 anni, era partito da Rezzato diretto verso la città col suo carretto. Giunto in frazione Bornato, il cavallo spaventato per il passaggio veloce di alcune automobili si imbizzì e con uno scarto fece cadere a terra il Soltini che fu travolto dalle ruote del suo veicolo. Il poveretto è stato trasportato all'ospedale dove è morto qualche ora dopo.

La mortale caduta di un soldato sulle montagne del Cuneese

Cuneo, 15 notte.

E' giunta ieri sera in città notizia di una disgrazia alpina in cui ha trovato pietosa fine un giovane soldato della classe 1906, certo Costantino Cocca, della 3.a Compagnia del 3.o Reggimento Fanteria. Secondo quanto abbiamo potuto apprendere da fonte bene informata, la morte del Cocca sarebbe avvenuta nelle seguenti circostanze.

Poco prima delle 20 del 10 agosto il Cocca, ottimo soldato, pratico della montagna perchè egli era un pastore del Gargano, non si sa per quali circostanze il Cocca, senza dir nulla, si allontanava da alcuni compagni dirigendosi verso un ripido dorso roccioso che scende dal lato ovest del monte Tales, alto oltre 2500 metri. I compagni, accortisi dopo qualche minuto dell'assenza del commilitone, si diedero a chiamarlo ad alta voce ma, non ricevendo risposta alcuna, pensarono che il Cocca, come già altra volta, avesse preso qualche scorciatoia. Più tardi però, non ritrovandolo, essi pensarono di avvertire i superiori. Immediatamente, agli ordini del cap. Fusella e del ten. Oppo, partì per il luogo ove il Cocca si era allontanato dai commilitoni, un plotone di 30 uomini suddiviso in 6 squadre. Le squadre, tenendosi collegate con richiami e segnali luminosi, cercarono per tutta la notte, e solo il mattino dell'11, dopo oltre 12 ore di assillanti ricerche, ad una delle squadre venne fatto di trovare ai piedi di un ripidissimo pendio di roccia il cadavere del Cocca, che giaceva supino con una larga ferita alla fronte. Mentre alcuni soldati provvedevano a piantonare il cadavere in attesa di ordini, si provvedeva ad avvertire il Comando del Reggimento; e tosto dalla frazione Bagni di Vinadio, partiva il colonnello Canale. Venne tosto fatta un'inchiesta che assodò che il Cocca era precipitato da un pendio alto 100 metri, probabilmente per aver posto un piede in fallo e per essersi inciampato nel fucile o nel bastone ferrato che portava con sè.

Il Cocca, nel rotolare giù dal monte, ad un certo punto cercò, come è risultato dalle tracce evidenti trovate, di arrestarsi nella sua paurosa corsa verso la morte, aggrappandosi ad una radice di pino, che però cedette e si schiantò. Dopo le constatazioni di legge, il corpo del Cocca, adagiato su una barella, venne, verso le 15,30 dell'11 agosto, trasportato al piano, dove alla sua salma resero estremo omaggio il generale Bonzani, comandante la nostra Divisione militare, ed il generale Argentero, comandante la nostra Brigata di fanteria; mentre i commilitoni del povero caduto presentavano le armi. Sabato poi, in forma solenne, hanno avuto luogo i funerali del Cocca, cui hanno partecipato tutti gli ufficiali ed i soldati presenti nella località, nonchè largo stuolo di valligiani e villeggianti, che avevano provveduto a deporre sulla bara del Cocca gran copia di fiori alpestri. Pure a cura della numerosa colonia villeggiante, alla frazione Bagni di Vinadio è stata raccolta una cospicua somma che il comandante del Reggimento ha trasmesso alla moglie ed al giovane figlio del Cocca, i quali risiedono in Toscana.

Un ricettatore di Pollastro tradotto da Napoli a Parigi

Napoli, 15, notte.

Quando fu data la prima notizia dell'arresto del bandito Pollastro, a Parigi, fu tratto in arresto a Napoli certo Arnaldo Antonacci, implicato in un furto di chèques, e addosso gli fu sequestrata una bolletta di saggio rilasciatagli dal saggiatore Dinaccia per una verga d'oro che era stata venduta a Napoli per 25 mila lire e che dalle indagini risultò appartenere alla refurtiva del gioielliere Rubel di Parigi. Si ritenne quindi che l'Antonacci facesse parte della banda Pollastro; e in seguito a processo egli fu condannato a cinque anni di reclusione. Ora l'Antonacci sarà tradotto a Parigi per il proseguimento delle indagini.

Bambino soffocato da una moneta

Brescia, 15, notte.

E' rimasto soffocato per aver ingoiato una moneta da due soldi il bambino Nicola Salomoni di anni 3, da Bagnolo Mella. Il piccino in un momento di trascuratezza dei parenti mise in bocca la moneta che gli rimase impigliata nell'esofago, senza poter più nè proseguire nè essere estratta. I genitori lo portarono subito all'ospedale, ma qui, mentre i medici tentavano l'estrazione della moneta, il povero bimbo moriva fra gli spasimi del soffocamento.

Due cavatori monferrini ustionati da uno scoppio di « grisou »

Casale, 15 notte.

All'ospedale sono stati ricoverati nella sezione chirurgica gli operai Mario Martinotti di anni 31, da Ozzano Monferrato e Pancrazio Civacchio di anni 24, da Sale Monferrato. I due disgraziati sono stati investiti in pieno da uno scoppio di grisou e orribilmente ustionati in una cava presso Casale.

CREMA PER CALZATURE DI LUSSO

Ritorno dall'Atlantico
ovvero Medicina delle Passioni

Sbarcando di buon mattino all'isola di Ogigia, lasciai l'ordine ai miei marinai di aspettarmi tre giorni nel porto. Feci mettere a terra l'automobile rossa, e su essa, abbandonata subito la capitale costiera, m'inoltrai nell'interno dell'isola.

(L'isola di Ogigia si chiama anche *Fiur-ta-dinja*, che nel linguaggio di quegli indigeni vuol dire « Fiore del Mondo ». Ma negli atlanti è segnata in generale col nome di « Isola di Malta ». C'erano già stati visitatori illustri, quali Ulisse, San Paolo, Ruggero di Normandia, e pochi altri. Ora è tenuta dagli inglesi).

L'automobile filava su strade gialle. Correvo tra linee diritte, basse, piatte, le quali allungandosi verso l'orizzonte s'incontravano e suscitavano piani geometrici. L'aria su quei piani era colore dell'oro. Non vedevo una curva, non un prato o un albero: il verde era vanito dal mondo. Dopo alcune ore mi apparve a fianco della strada una costruzione solitaria in mezzo all'oro; era quadrata e muta: pareva la tomba d'un geometra.

Entrai, v'era una fanciulla, che mi preparò da colazione. Il miele era tanto squisito, che non andai più oltre ma passai i miei tre giorni con lei, nella tomba del geometra: e ogni tanto facevamo colazione. Il pomeriggio del terzo giorno la fanciulla mi diede il suo ritratto (con dedica), e partii: la sera rientrai nella mia nave. Salpammo.

***

Il giorno appresso arrivai a Tunisi. Ma l'acqua essendo assai bassa, dovemmo ancorare al largo e feci mettere in mare un autoscafo. Mentre m'appressavo alla costa cavai dal seno e cominciai a contemplare il ritratto che la fanciulla m'aveva dato il momento della mia partenza. Bisogna sapere che io, in quei tre giorni di miele e d'oblio, non avevo mai avuto il tempo di domandarle come si chiamava. Cercai dunque ora di leggere il nome ma era scritto con mano tremante, e mezzo cancellato dalle lacrime. Appariva qualche cosa come Melbha, o Mellena, o Mellaia, o forse Maleira. Mentre così lo stavo scrutando, un grande sprazzo d'acqua venne a colpirmi di fianco e mi portò via il ritratto lanciandolo tra le onde. Ma quella immagine mi restò impressa nel cuore.

Posi piede sul suolo africano a La Goletta, di là mi recai difilato a Tunisi: davanti a uno dei grandi caffè balneari della Avenue Jules Ferry incontrai una giovine parigina.

Non essendo mai stato a Parigi, e non avendo avuto la ventura di conoscere parigine nemmeno altrove, fui felicissimo d'essere arrivato in Africa a scoprirne una: tanto più felice, quando ella si offerse per farmi da guida. Questa volta m'informai subito del nome. Si chiamava Juliette, che è molto difficile da pronunciare per chi non è nato a Parigi.

Juliette mi fece girare a lungo per i souks del quartiere Medina, che è la città araba, Tunisi originaria e incontaminata. Si divertiva un mondo a fare spiegare tutte le stoffe e i tappeti. Ce n'erano di tanto larghi, e le vie erano tanto strette, che i mercanti dovevano farsi aiutare dal collega di faccia e il tappeto così spiegato teneva tutta la strada e interrompeva la circolazione. Dalle fessure mal connesse delle volte di stuoia filtravano lame di luce del sole, suscitavano i più mobili colori dalle stoffe, dai turbanti dei venditori, e dagli occhi di Juliette ch'erano colore dell'oro. Lei comperava i tappeti io li pagavo. Quando il mio braccio fu stanco a furia di pagare tappeti, Juliette mi condusse a casa sua, e ivi per tutta la notte m'insegnò a pronunciare il suo nome. Con l'alba ci levammo ed ella m'accompagnò fino al molo di La Goletta raccomandandomi di non dimenticarla mai per tutta la vita: ma non mi volle dare il suo ritratto dicendo che non ne aveva nessuno che non la imbruttisse.

***

Ad Algeri, proseguendo la mia crociera, da principio dimenticai di essere in Africa.

Camminavo per vie splendide, salivo gradinate tiepide: mi soffermai in una piazza invasa da tavolini di caffè. Vi fiorivano sopra gelati multicolori, e intorno vi svolazzavano sciami di graziosi animaletti, che in sulle prime credetti libellule; ma, fatto più presso, riconobbi che erano fanciulle. Appartenevano al tipo che i romani chiamano « maschietta », e alla categoria politica delle dattilografe, la quale, come è noto, è una delle forze vive e motrici dell'Europa occidentale odierna.

Ero, sì, in pieno occidente dattilografico ed europeo. L'idioma francese spargeva una mobile polvere d'oro nell'aria.

Per fuggire l'Europa, seguii prima con prudenza di lontano un gruppo di arabe eleganti avviluppate di seta bianca dai piedi alle ciglia. Arrivate all'angolo d'una strada in salita, ove la città francese si innesta nella araba, le dieci arabe tutte insieme si voltarono a guardarmi. Oh come si erano accorte di me! Restai inchiodato sul suolo dalle venti pugnalate nerissime che partivano dai loro occhi. Mi sentii spegnersi il cuore, e i polmoni a mezzo respiro fermarsi. Una nube di perle rarefatte passò davanti ai miei occhi.

Quando la nube fu dileguata, ed ebbi ripresi i sensi, le arabe non mi guardavano più, s'erano voltate e già allontanate, riuscii appena a scorgere per un istante il bagliore delle loro tuniche bianche svoltare l'angolo e scomparire per sempre. Sì, feci di corsa tutta la salita, ma arrivato lassù non c'era più traccia delle tuniche. Girai qua e là malinconicamente la Kasba. Sdegnai l'invito delle prostitute ebree che lentamente dalle soglie mi guardavano con i tatuaggi verdi delle loro fronti. Ma scorsi un cenno d'invisibile guaia, e attratto seguendolo, a poco a poco mi trovai al primo piano d'una casa arabissima, in un divano profondo, ove feci la conoscenza di Fathma e di Moussayed.

Fathma e Moussayed prima si degnarono di danzare per me la danza del ventre, che mi lasciò frigido e annoiatissimo. Poi mi rivelarono di essere sorelle anzi gemelle, si dichiararono indivisibili, e giurarono che da quindici anni stavano aspettando il mio arrivo, quale era stato loro profetato da un veggente fin dalla loro puerizia. Queste notizie esaurirono le poche parole che conoscevamo in comune dei nostri idiomi: onde dopo alcune ore di silenzio con molti abbracci e umidi addii ci siamo lasciati. Dopo Algeri la mia navigazione fu più lunga.

***

Forte e ragionevole sarebbe la tentazione di descrivere il Marocco, soprattutto le passeggiate multicolori che, parte in automobile parte a cammello, ho fatte in quei giorni, prima nei dintorni di Casablanca, poi oltre Fez imperiale verso l'Est torrido e subdolo entro i confini del deserto, da ultimo in giù fino a Marrakech città notturna della Kutubia e delle quarantamila cortigiane. Ma non è qui luogo a tali diletti di colori, perchè questa è narrazione morale, deve andare diritto al suo fine. In quel periodo marocchino del mio viaggio ebbi occasione di conoscere con qualche profondità alcune donne di quei paesi, o là d'altri paesi venute, e cioè:

— a Rabat, Lalla Chella, una mitteleuropea che per ragioni mistico-economiche aveva abiurato il protestantesimo e abbracciato l'Islam: aveva perciò preso quel nome, in ricordo dell'antica Lalla, sultana venuta d'Europa e ora sepolta presso le rovine di Chella. La nuova Lalla Chella era estremamente romantica, e dopo essersi bagnata nell'Oued-Bou-Regreg amava asciugarsi le ginocchia con le chiome;

— Py-i-toga, negra dodicenne che fu messa ai miei servizi durante una sosta di due giorni in un gruppo di capanne sorgente a parecchi chilometri est-sud-est di Fez, sui limiti del Deserto. Il nome di questo villaggio lo ricordo benissimo, ma è un nome sacro che non può essere pronunziato che il terzo giorno d'ogni plenilunio. Il trisavolo di Py-i-toga, nato bianco, era diventato negro appunto per avere violata tal legge e pronunciato il nome del villaggio durante il primo quarto. Questa storia mi fu narrata da Py-i-toga durante la notte (di plenilunio) che passai ivi: almeno io l'ho capita a questo modo, ma Py-i-toga era molto balbuziente e può darsi che in qualche punto io l'abbia frainteso;

— a Fez, Olga Feodorovna, una principessa russa che, cacciata dalla rivoluzione, aveva pensato di andare a Fez a studiare il canto. Questa intenzione mi parve originalissima e piena di fascino. Olga era piuttosto grassa e parlava spesso della sua anima;

— a Marrakech non posso dire di aver amato (parola grande): ma passai parecchi geniali pomeriggi con un gruppo policromo di sei fanciulle che m'era stato assegnato come guardia del corpo dai maggiorenti della città: ognuna delle quali aveva un colore diverso di pelle e parlava una lingua diversa, ma di tutte non capivo nemmeno una parola. Soltanto riuscirono a insegnarmi a chiamarle, tutte insieme, Kedirumi-ymbla, e a farmi capire che in uno di quegli idiomi questa parola vuol dire « trifoglio a sei foglie », che da quelle parti porta fortuna come da noi quello a quattro foglie. Le mie fanciulle avevano stabilito nel Marocco meridionale dell'interno l'uso della ginnastica svedese, ch'era stato insegnato a una loro ava da una piccola amica di Strindberg, profuga in quei paesi in seguito a un litigio col poeta. Il loro — e mio — più gran diletto era fare la ginnastica svedese, in stato di perfetta nudità (con movimenti ritmici e simmetrici governati da un gong automatico mosso dalle onde herziane) sopra una terrazza in cima a un'alta torre ove solamente il Sole poteva vederci.

La ginnastica svedese con le sei foglie del Kedirumi-ymbla fu, invece che col rinforzarmi, con lo spossarmi (come spesso avviene delle pratiche insegnate dall'Igiene): l'ultimo giorno fui calato dalla torre in una portantina: partii da Marrakech sopra un'autolettiga che risalì a Casablanca, e ivi fu messa pari pari sulla mia nave. Tre giorni e tre notti di navigazione, d'ipernutrizione e di sonno, mi rimisero a nuova vita, ma imboccando la foce del Tago mi promisi di non lasciarmi mai più tentare dalla ginnastica svedese.

***

Mantenni la mia promessa. Per parecchi giorni non mi mossi dalla mia nave ancorata alla destra sponda del Tago. Dallo spardek alzavo lo sguardo a contemplare Lisbona. Lisbona, grande chioma, forte statura, opulenti colori, stava splendidamente appoggiata con le bianche braccia al davanzale dei suoi colli, guardando con tranquillità giunonia giù nella liquida strada. Non ho commesso l'errore di salire presso la bella donna e parlarle.

Dopo averla così guardata dal sotto in su per cinque giorni, salutai con un cenno la bella e abbandonai le aure e le acque lusitane. Circuimmo Cadice scintillante di sale, ripassammo le Colonne. Volli trattenermi qualche giorno all'albergo Reina Cristina ad Algesiras.

Sul messaggero, passeggiando lungo i viali ben pettinati del parco sotto il sole che s'era fermato nel centro del cielo, guardavo abbacinato la muraglia dell'albergo battuta dalla luce crudelissimamente. Il mistero irresistibile e virile del meriggio mi avviluppava tutta la carne.

Un fruscio alle mie spalle mi fece volgere. A pochi passi una fanciulla, vestita d'azzurro, i capelli lunghi come nelle mode antiche e sciolti sulle spalle gracili, era occupata ad accarezzare con le punte delle dita leggermente una rosa. D'impeto la chiamai:

— Virginia...

Si voltò e mi disse:

— Perchè mi chiama Virginia?

— Mi perdoni, signorina, non lo farò più. Io l'ho veduta per la prima volta or sono diciotto secondi, ma sento che l'amo da molti anni con tutta l'anima mia. Vuol ella rispondere benignamente al mio amore?

— Volentieri — rispose — purchè io sia certa d'essere il suo primo amore.

Un poco imbarazzato, dissi:

— Le piace il caldo?

— Sì.

— Non importa, andiamo a sederci su quella panca nell'ombra.

Quando fummo seduti a fianco a fianco, le raccontai tutti i miei amori: Maleira, Juliette, le dieci arabe viste e perdute, Fathma e Moussayed, Lalla Chella, Py-i-toga, Olga Feodorovna, le Kedirumi-ymbla... Virginia ascoltava con gli occhi bassi. Quand'ebbi finito, ci fu un lungo silenzio. Ne profittai per grattarmi cautamente col piede destro la caviglia sinistra che mi prudeva in modo insopportabile.

Poi la fanciulla parlò. Aveva una voce come una cascata di spilli dall'alto sopra un vassoio di vetro. Disse:

— Lei non ha mai amato. Io sono il tuo primo amore, e sarò l'unico amore della tua vita.

— Benissimo. Quando cominciamo?

— Questa sera dopo cena ci troveremo sulla terrazza. Guarderemo insieme le stelle e parleremo del nostro amore.

— Si fa così!

— Si fa così.

Per tre lunghe notti guardammo insieme le stelle e parlammo del nostro amore, appoggiati con i gomiti sul davanzale della terrazza.

Quando cercavo di cingerle con un braccio la vita si scostava dicendo: « Oh come facevi con Maleira... ». Se tentavo di avvicinare la sua alla mia bocca, subito voltava duramente la testa: « Sento l'odore di Fathma e di Moussayed... ». Una volta che sfiorai appena con le mie labbra il suo collo, si voltò come punta: « Per queste cose potevi stare con Olga Feodorovna... ». (Aveva una memoria formidabile per i nomi).

Il nostro amore era puro. Parlavamo del nostro amore sotto le stelle. Le stelle s'annoiavano e non lo nascondevano. La mattina dopo la terza notte andai sotto la sua finestra e la chiamai:

— Mi è arrivato un telegramma che debbo tornare subito subito in Italia.

— Dio. Fammelo vedere.

Dopo dieci secondi risposi:

— Mi ha fatto tanto dispetto che l'ho strappato subito.

Ella portò un fazzoletto agli occhi. Aspettavo. Una lucertola corse sulla muraglia infocata, si fermò a guardarmi con la testa da un lato. Io per divertirla mi misi a fischiettare una arietta dolce, ma sottovoce per timore che Virginia sentisse. Ogni tanto lanciavo un'occhiata in su.

Virginia si tolse il fazzoletto dagli occhi. La lucertola se n'andò per i fatti suoi. Virginia con un'ombra di voce domandò:

— Quando torni?

— Presto, amore. Aspetterò tutti i giorni. Non scendere ora.

— No, caro. Prendi.

Mi gettò il fazzoletto, che colsi a volo. Era inzuppato delle lacrime di Virginia. Lo baciai con effusione. La metà inferiore della mia faccia si stringeva in giù contro il fazzoletto, la metà superiore si torceva in su verso la finestra, a guardare un'ultima volta Virginia. La faccia di Virginia era divinamente sconvolta. Allora aprii la bocca per gridare: — Non parto più, rimango con te sempre. — Ma in quella parlò lei dicendo: — Ogni notte a mezzanotte guarderai la stella Vega della Lira. Io pure. I nostri sguardi innamorati si incontreranno lassù.

— Oh idea meravigliosa. Non dir più. Addio amore eterno, addio.

E sotto il sole, che mi pigliava a frustate nella schiena, che mi dava col manico sulla testa, fuggii: scavalcai le siepi del giardino di Rejna Cristina: da Algesiras in canotto raggiunsi Gibilterra e risalii sulla mia nave. Feci levare le ancore.

***

La nave ripercorse il Mediterraneo col passo di colui che non ha fretta di tornare a casa. Il mare era placido e pieno di confidenza, le notti scoppiavano di stelle sopra un cielo di velluto che si gonfiava dalla tenerezza. La nave allungava la strada dietro la scia d'un delfino impazzito, o alla vista di un'isola lontana e di una nube che sull'orizzonte prendeva la forma di un cammello, si chinava a bere nel mare e vi scompariva. Il calore mi toccava tutto come una grande mano concava, mi inviluppava d'ozio e di felicità. Non sapevo più contare per giorni e per notti. Un pomeriggio eravamo arrivati in vista di Genova. Alzammo la bandiera, mettemmo diritta la prora contro il Faro, e accelerammo l'andare.

Quando il molo fu bene in vista, si stergevano sulla banchina agitarsi molte persone. La nave andava a tutto vapore. Ognuno di noi era preso dall'ansia dell'arrivo, si componeva un volto e un contegno per rispondere al saluto dei compatrioti che si aspettavano.

Salii al ponte di comando, mi feci aggiustare il più potente dei nostri cannocchiali. Osservai a lungo la banchina brulicante. Ora si cominciava a distinguere quella gente che si aspettava. Guardai ancora, poi distolsi gli occhi dal cannocchiale e mi passai una mano sulla fronte.

Scesi allo spardek, vi passeggiai mezz'ora in preda a una perplessità. Risalii e mi rimisi al cannocchiale. Detti un grido.

Ora si vedevano benissimo le persone sul molo.

All'orlo della banchina, stranamente agitato, quasi sul punto di gettarsi in acqua per toccare più presto la nave, era, sì, un gruppo di persone, un gruppo di donne: ventiquattro donne erano, e le distinguevo una per una, anche a occhio nudo e si riconoscevano ora: detti un altro grido: ecco una era Maleira colore del miele, e Juliette v'era, e insieme strette le dieci arabe biancovestite che di lontano pugnalavano con venti occhi neri la nave, e Fathma e Moussayed col ventre nudo per ballare, Lalla Chella anche, oh Py-i-toga, poi Olga Feodorovna grassa e le sei fanciulle del Kedirumi-ymbla, un poco in disparte azzurra con le chiome sciolte all'antica Virginia: ventiquattro, tutte e ventiquattro, le ventiquattro donne del mio viaggio, una dopo l'altra lasciate o fuggite, che là mi aspettavano, si agitavano insieme affrettando il momento del mio sbarco, tendevano le quarantotto braccia per afferrarmi.

Detti un altro grido e volto ai marinai urlai: — Rallentate, fermate, si torna indietro...

Dovetti ripetere l'ordine, tanto fu il loro stupore. Finalmente capirono, la macchina dette un urlo, la nave strisciò contro i fianchi delle onde come contro una sponda, rallentando cominciò la voltata.

Osservavo con l'animo sospeso la manovra, davo ogni tanto uno sguardo alla terra donde mi pareva udire gridi di spavento e di spasimo. In breve mi rimisi, contemplando la potente curva segnata nelle acque dalla chiglia della nave. Respirai. La manovra era compiuta, a tutto vapore ripigliavamo il largo. Non volli più guardare, precipitosamente scesi sotto coperta, raggiunsi la mia cabina, mi vi serrai e mi buttai sul letto. La stanchezza della commozione violenta subito mi addormentò, che ancora le stelle prime non erano spuntate sul verde del cielo.

Mi svegliai di soprassalto. Quante ore erano passate? Tesi l'orecchio al palpitare della macchina. Mi girai sul letto. Dalla tendina che proteggeva l'occhio tondo dell'hublot vidi trapelare un po' d'alba.

Mi sporsi fino all'hublot e tirai la tendina.

Tutt'a un tratto mi corse un fremito di terrore fino ai capelli.

Sotto l'equivoco lume filtrante dalla caligine pallida, sorgevo tutto il piano grigio del mare popolato di candori e di lampeggiamenti. Erano seni bianchi braccia bianche spalle, e una moltitudine di occhi fulgidi su tutto il mare, e tutti s'affrettavano a nuoto verso la mia nave, verso me.

M'ero ritratto per lo spavento. Ora mi feci coraggio e mi riaffacciai a guardare. Mi fregai gli occhi. Oh m'ero ingannato. La luce dell'aria era d'istante in istante più chiara. Tutti quei biancori e quegli sguardi non erano donne, erano le creste delle piccole onde che ricoprivano il mare fino all'infinito battute dal vento. La terra era scomparsa. Il sole all'orizzonte spuntava tra un fumigare di vapori rosaici. Da quel giorno mi sono sempre tenuto in alto mare.

MASSIMO BONTEMPELLI.

Un torinese nella casacca di Arlecchino

Quando, per tentar di dissipare la nebbia che avvolge gli anni della vecchiezza di Carlo Goldoni, si consultano libri e manoscritti nelle biblioteche e negli archivi di Parigi, si trovano di continuo curiose e interessanti notizie d'un attore italiano che, per quarant'anni, fu l'idolo di questa popolazione. La figura di Goldoni appare e scompare rapidamente; quella del comico, invece, acquista contorni sempre più netti e non fa che imprimersi negli occhi dell'immaginazione. La cosa è del resto spiegabile: l'avvocato veneziano che si era recato qui per consacrarsi, meglio che in Italia, al teatro, in trent'anni non riuscì a far rappresentare che due commedie in francese, delle quali una soltanto, *Le bourru bienfaisant*, ebbe un grande successo e gli fruttò denaro: dovette vivere perciò in margine alle scene, frequentare salotti più che sale per spettacoli, e dare lezioni d'italiano a Corte. L'attore invece, esponendosi al pubblico quotidianamente ed essendo subito ammirato nelle sue grazie acquistò una straordinaria popolarità. Il tempo, che fu, è, e sarà sempre, un grande galantuomo, ha poi reso giustizia a Goldoni, il quale, anche in Francia, occupa, nella storia del teatro, un buon posto; ma un secolo e mezzo fa, fra l'autore fecondo e l'attore giocondo, il pubblico preferiva l'attore.

Il famoso « Carlin »

Costui era Carlo Bertinazzi. Il suo nome non può riuscire nuovo agli studiosi. Il Sand si occupò di lui in *Masques et Buffons* e il Rasi ne ha parlato abbastanza diffusamente nella preziosa sua raccolta di biografie dei comici italiani. Ma nessuno ha discorso del Bertinazzi come e quanto sarebbe stato opportuno. I documenti che stanno chiusi nei cartoni degli archivi parigini, offrirebbero materia per un libro. Nella Biblioteca Nazionale esiste poi addirittura un volume manoscritto sul famoso Carlino, che i francesi chiamavano famigliarmente all'italiana « Carlin »: è un grosso quaderno rilegato in cuoio e diligentemente compilato, senza uno sgorbio nè una cancellatura; l'anonimo, che nel 1818 lo riempì, con bella calligrafia, di notizie e aneddoti, lo dedicò galantemente ad una « signora Adela » e vi antepose quest'epitaffio: « *La grace de Carlin et le naïf esprit firent d'un public volage les gouts trop inconstants: il conserva cet avantage jusqu'à près de quatre-vingt ans* ».

Quel manoscritto è rimasto inedito: colui che lo redasse non ebbe altro movente che rendere alla « signora Adele » un rispettoso omaggio, discorrendole d'un artista già morto, che egli aveva conosciuto ed essa no. Ma se fosse stato dato alla stampa, oggi qualche maligno sarebbe tentato di credere che Carlino lo avesse fatto fare a proprie spese. Riesce, infatti, pressochè inconcepibile, ai giorni nostri, una così calorosa apologia d'un attore, scritta da persona disinteressata. Se tuttavia s'approfondisce l'argomento e si leggono le molte altre lodi che fecero di quell'attore i contemporanei, e si sfogliano i memoriali che i gentiluomini di Camera del Re presentarono perchè Carlino fosse, in certi momenti critici per la *Comédie Italienne*, conservato al posto che occupava, e si cerca e si fruga e si prendono note, si finisce per trovare tutti quegli elogi naturalissimi. Carlo Bertinazzi fu una delle maggiori figure della commedia improvvisata della fine del Diciottesimo secolo, e il personaggio che egli incarnò per quarant'anni — l'Arlecchino — divertì l'aristocrazia e la plebe, facendo trascorrere all'una e all'altra momenti indimenticabili.

Arlecchino muto per forza

Il Bertinazzi, che era nato il 2 dicembre del 1710 a Torino, essendo figlio d'un ufficiale delle truppe di Sardegna, era stato incamminato a 14 anni verso la carriera militare; cominciò dunque per essere porta-bandiera di reggimento; ma, rimasto orfano, decise di fare il comico. Dai venti ai trenta anni recitò, cantò, suonò vari istrumenti, fu ballerino e acrobata, non già perchè abbandonasse di tanto in tanto il palcoscenico, ma perchè i commedianti d'allora dovevano saper fare di tutto, specialmente gli Arlecchini che, più eseguivano diavolerie, più piacevano. Nel 1741 fu invitato a Parigi. La *Comédie Italienne* aveva grande voga. Gli spettacoli erano composti (sono cose arcinote ma non è mai di troppo ricordarle) di due o tre piccoli lavori comici d'un atto, recitati quasi per intero in italiano, e d'un lavoro in musica, talvolta con un personaggio della Commedia Italiana, cantato in lingua francese. I lavori comici costituivano spesso, per non dire sempre, la maggiore attrattiva. Sebbene esistessero correnti ostili che, come dice Goldoni nelle *Memorie*, fabbricavano « cabale » contro attori ed autori italiani, la gente che andava a teatro v'andava per ascoltare le cicalate del Dottor Balanzone, i madrigali di Fidelio, le paternali di Pantalone, i lagni d'amore di Colombina e di Coralina e, soprattutto, i lazzi, i frizzi, le impertinenze e le più impreviste improvvisazioni di Arlecchino. La Corte, cui non pareva vero che il popolo ridesse, proteggeva l'istituzione. Poco tempo prima che il Bertinazzi ricevesse quell'invito, era morto un tal Tommasino che, con le sue arlecchinate, aveva divertito mezza Parigi. Il Bertinazzi esitò ad andare a prendere il posto rimasto vacante perchè ignorava la lingua francese, ma finì per cedere alle insistenze che gli erano fatte ed ebbe, per il suo debutto, una trovata geniale: ideò cioè una commedia intitolata *Arlecchino muto per forza* nella quale avrebbe dovuto più gestire che parlare. L'ordine di debutto fu firmato dal Duca di Rochechouart. L'attore che premiò al pubblico Carlino disse che costui aveva dichiarato che due cose avrebbero potuto accadere, o che il nuovo lavoro sarebbe stato applaudito, oppure che sarebbe stato disapprovato: in questo secondo caso egli avrebbe saputo come i parigini sapessero fischiare. Ciò servì a ben disporre gli spettatori, che accolsero il debuttante con molte feste. Da quel giorno s'iniziò la brillante carriera del Bertinazzi. Egli seppe così bene fare la conquista del pubblico che qualunque cosa sulla scena facesse o dicesse, riusciva a suscitare l'ilarità. Carlino diventò popolare, fu il beniamino del pubblico, esercitò insomma sulla folla quel fascino che oggi hanno per esempio, sui loro diecimila spettatori domenicali, i Fratellini.

Coralina... principessa di Monaco

Bastino questi pochi aneddoti per dare un'idea del prestigio ch'ebbe quell'artista. Verso i trentacinque anni si innamorò dell'attrice che recitava le parti di Coralina e visse con lei maritalmente per qualche mese. Ma un giorno la commediante divenne infedele, passò da un amante all'altro e piantato in asso Carlino, andò a vivere col Principe di Monaco. Continuò tuttavia ad essere attrice e il povero Bertinazzi dovette, come se nulla fosse, fare l'Arlecchino al suo fianco. Un giorno, durante una commedia nella quale egli figurava d'essere l'innamorato di Coralina, Bertinazzi dette sfogo alla propria gelosia in una scena improvvisata che il pubblico seguiva col più vivo interesse. Ma era in teatro anche il Principe di Monaco che, ad un certo punto, impazientito, si sporse dal suo palchetto per dire all'attore che era una vera indecenza abusare com'egli faceva della pazienza degli ascoltatori, poichè, invece di divertirli, annoiava. Senza sconcertarsi Carlino rispose che non lui, ma il Principe mancava di rispetto al pubblico, e si rivolse alla platea per conoscerne l'opinione. Scoppiò un lungo applauso; e il Principe di Monaco, sentendosi a disagio, s'affrettò ad andarsene.

Spesso avvenivano dialoghi fra Arlecchino e gli spettatori, specialmente quando questi erano pochi, poichè l'attore non voleva che l'atmosfera rimanesse fredda. Una volta, quando il sipario si aperse, Arlecchino scorse nella sala due sole persone. Egli fu, come sempre, brillantissimo, e durante una scena in cui Colombina doveva parlargli in un orecchio, uscì con questa arguzia:

— Di pure ad alta voce, perchè è come se non ci fosse nessuno...

Durante lo spettacolo una delle persone se ne andò. Terminata la commedia, Arlecchino, rivolgendosi a quell'unica ch'era rimasta, disse:

— Giacchè una metà del pubblico è partita, domando all'altra metà se desidera di assistere alla rappresentazione in musica...

Lo spettatore solo

Ma un'altra volta Arlecchino recitò davanti ad un unico spettatore. Era un giorno di cattivo tempo ed un signore s'era rifugiato nel teatro prima che la pioggia imperversasse. Senza sgomentarsi, il Bertinazzi ideò lì per lì un monologo che dedicò al « signore solo ». Egli tirò la faccenda tanto per le lunghe che, essendosi il cielo rasserenato, il pubblico cominciò finalmente ad arrivare affollando a poco a poco la sala. Ma Arlecchino non s'occupò che del « signore solo » il quale, dopo essersi straordinariamente divertito, quando la tela si richiuse, lo ringraziò di gran cuore.

Il Bertinazzi era un po' ghiotto. Una mattina, essendo andato a far spese in una bottega, fiutò un così buon odore d'umido che non resistette alla tentazione di chiedere alla bottegaia che pietanza stesse preparando.

— E' fegato con patatine nuove — rispose la donna. — Volete rimanere a colazione con noi? — L'altro, senza dire chi era, accettò e, insieme al marito della bottegaia, mangiò l'eccellente intingolo. Per sdebitarsi, Bertinazzi, terminata la colazione, regalò ai coniugi due biglietti di teatro. Alla rappresentazione, Arlecchino, che recitava con la maschera, trovò modo di raccontare agli spettatori che, quella mattina, aveva mangiato un certo fegato in umido da risanare un moribondo e narrò come l'avesse scoperto e in che maniera cortese gli fosse stato offerto. La bottegaia e suo marito passarono dallo stupore alla gioia riconoscendo nel celebre attore il loro ospite.

Suzette, « madame Carlin »

Verso i quarant'anni Carlino sposò una spiritosa ed avvenente ballerina, Francesca Susanna Foulquier, che nella compagnia della *Comédie Italienne* era nota col nome di Suzette. Dal giorno delle nozze essa fu da tutti chiamata « Madame Carlin »: tale è la designazione fatta di lei nei libri dell'amministrazione del teatro ed in vari altri documenti. Nell'edizione originale delle *Memorie* di Goldoni anche « Madame Carlin » figura fra la lista dei sottoscrittori. Da quel matrimonio nacquero quattro figlie e un maschio. Una delle figliuole, Orsanta, era cieca: imparò la musica e divenne organista in un convento di monache ove morì giovane. Anche il figlio di Carlino morì assai presto.

Questi non furono gli unici guai del Bertinazzi. Da vecchio tentò qualche speculazione ma perdette, in due volte, centomila lire. Discorrendo di quei suoi rovesci, soleva esclamare con amarezza:

— Credo di essere l'unico onesto uomo!

Ciò che non perdeva in affari lo spendeva in quadri ed arricchiva un piccolo museo di storia naturale che fu, dopo quello del teatro, una delle sue grandi passioni.

Ma ebbe, negli ultimi anni, varie soddisfazioni. La Corte non trascurò mai di testimoniargli una particolare simpatia: Carlin di qua, Carlin di là: egli era chiamato a Versailles per preparare rappresentazioni o per manifestare la propria opinione sull'andamento degli spettacoli teatrali. Quando si trattò di sopprimere il « genere italiano » nelle rappresentazioni della *Comédie Italienne*, il relatore d'un progetto che si trova nei cartoni della *Maison du Roi* scrisse: « Il signor Carlin dev'essere comunque conservato, visti i suoi numerosi e lunghi servigi; e sarà conservato per recitare, nei lavori francesi, possibilmente le parti di maschera ». E, dopo aver detto che al momento della sua giubilazione sarebbe stato sostituito da un attore che avrebbe avuto tre quarti di paga, quel relatore soggiungeva: « Ma fintanto che il signor Carlin rimarrà, bisogna che gli sia data paga intera ». Dai molti conservati in quei cartoni polverosi risulta infatti che Carlino era l'artista meglio pagato; ma era altresì quello che prendeva parte al maggior numero di rappresentazioni. Nel 1782 il primo gentiluomo di camera compose un regolamento per controllare le entrate e le uscite del Teatro Italiano, e volle che fra i membri del Comitato incaricato di redigere un rapporto mensile ci fosse Carlino. Verso la fine della sua carriera il Bertinazzi non era, insomma, considerato a Corte soltanto un Arlecchino di gran fama, ma era tenuto per un artista intelligente, probo, indispensabile al buon andamento delle cose teatrali. Nel 1780 gli venne assegnata una pensione di 1000 lire sul Tesoro Regio. Ma Carlin continuò a recitare: non poteva farne a meno.

« Il a fait pleurer à sa mort »

Quando morì tutta Parigi si commosse. Fu il 6 settembre del 1783. Una malattia acuta se lo portò via in pochi giorni. Carlino aveva 73 anni ed abitava nella rue Neuve des Petits Champs. Ai suoi funerali parteciparono alti personaggi, tutti gli artisti dei teatri parigini e una immensa folla. Il suo corpo fu inumato nella chiesa di San Rocco. Venne composto per lui questo epitaffio:

De Carlin pour peindre le sort
Très-peu de mots doivent suffire:
Toute sa vie il a fait rire,
Il a fait pleurer à sa mort.

Non furono gli unici versi dedicati al Bertinazzi: nel manoscritto dell'anonimo, conservato alla Biblioteca Nazionale, se ne trovano fra belli e brutti, parecchi altri. Vennero anche pubblicati vari suoi ritratti; sotto uno di essi si legge:

Dans ses gestes, ses tons, c'est la
Nature même.
Sous le masque on l'admire, à
découvert on l'aime.

L'anonimo racconta in succinto lo scenario d'una commedia che Carlo Bertinazzi ideò e recitò con molto successo. S'intitolava *Le nuove metamorfosi di Arlecchino*, ed egli vi figurava ora con la maschera ed ora a viso scoperto. Francamente, lo scenario vale poco: ma l'entusiasta che lo ha riassunto assicura che Carlino lo faceva parere un capolavoro.

Con lo stile pittoresco e preciso che gli era consueto, Carlo Goldoni, nella terza parte delle *Memorie*, discorse dell'attore così: « Il signor Carlo Bertinazzi, detto Carlino, era uomo stimabile per i suoi costumi, celebre nella parte di Arlecchino, e di una riputazione che lo metteva al pari di Domenico e Tommasino in Francia, del Sacchi in Italia. La natura infatti lo aveva dotato di grazie inimitabili: la sua persona, i suoi movimenti, i suoi gesti gli anticipavano il favore di chiunque, onde per la sua azione e per il suo ingegno era tanto ammirato sulla scena quanto gradito in conversazione. Carlino era il favorito del pubblico, ed aveva saputo sì bene cattivarsi la benevolenza della platea, che dirigeva a questa il discorso con tale libertà e dimestichezza come a nessun altro attore sarebbero state possibili. Si trattava di arringare il pubblico? Si doveva fare qualche scusa? Egli solo ne era incaricato e i suoi ordinari inviti altro non erano che colloqui piacevoli fra gli spettatori e l'attore ». A Goldoni, che per lui scrisse due commedie, bisogna credere.

Suzette... ambasciatrice d'Olanda

Sulla vita intima del Bertinazzi furono raccontate varie frottole: quella, ad esempio, che egli essendo stato compagno d'infanzia di Lorenzo Ganganelli, si tenne in costante corrispondenza col prelato anche quando divenne papa Clemente XIV.

Quest'altra storiella ha invece un curioso ed autentico sapore di verità. Un giorno Carlino, che era in vena di scherzare, incontrando un vetturino gli fece segno di fermarsi e, dopo avergli dato un indirizzo, salì nella carrozza. Qualche momento più tardi Carlino, che era agilissimo, scese non veduto e infilò la bottega di un pasticciere. Quando il vetturino arrivò alla mèta, non trovando il numero della casa che gli era stato indicato si voltò, vide la vettura vuota e, credendo d'essere stato turlupinato, rifece arrabbiatissimo il percorso già compiuto. Allorchè passò davanti alla pasticceria, Carlino, sempre non visto, risalì nella carrozza. Un istante dopo chiese al vetturino dove andasse. Il pover'uomo rimase così sbalordito che, arrestando il cavallo, pregò quello strano cliente di scendere, borbottando:

— Voi dovete essere il Demonio!

Chi si consolò presto della scomparsa del Bertinazzi fu « Madame Carlin ». Essendo rimasta vedova a sessant'anni, si rimaritò con l'ambasciatore d'Olanda: divenne così la signora Lestevenon de Berkenrood e potè disporre d'una grossa fortuna.

Bidone.

MUSSOLINI

Alcuni, tra i più acuti scrittori e osservatori politici si sono incontrati nell'interpretare la figura di Mussolini, come uomo di azione e di governo, avvicinandolo a Giulio Cesare. Intelligente e dotta è una dissertazione sul condottiero italiano, dalle romanità ad oggi, fatta da Cesare Jacini, in un profilo essenzialmente estetico: parte dalla persona singolare di Giulio Cesare che matura la sua giovinezza per l'avvenire imperiale e, attraverso una conseguenza ciclica degli uomini che hanno lasciato traccia nella storia nazionale presenta Mussolini sulle piazze d'Italia. Giulio Cesare intelletto di tempista e soprattutto uomo nuovo, contro la decadenza di Crasso e di Pompeo; il moderatore di fronte agli impulsi tribunizi di Cicerone; l'audace a ragion veduta, che rompe gli indugi sul fiume di Romagna, dalla vasta pianura che sarà di Virgilio, e marcia su Roma, in apparenza per reagire al pericolo della sconfitta e della prigionia, nella realtà storica per avviarsi al coronamento dell'opera imperiale da lui iniziata colla fortunata guerra nelle Province — Mussolini fattosi condottiero attraverso la guerra di popolo e della Nazione; l'uomo nuovo contro i reggitori che decadono abdicando: tempista nella lotta e moderatore nella vittoria, che decide di marciare sulla capitale partendo ancora dalla stessa terra del divino Virgilio, che egli penserà, dopo, a glorificare, per portare l'Italia a Roma.

Ultimo, in ordine di tempo, l'on. Ezio Maria Gray avvicina Mussolini a Cesare, oltre che a Napoleone, e fa questo perchè ritrova nell'eloquenza politica del Capo del Governo italiano l'imperatoria brevitas e lo stile proprio degli uomini che hanno fatto cose grandi. L'on. Gray ha ricercato nei discorsi di Mussolini il pensiero unitario e i suoi pensieri specifici, i quali definiscono altrettanti aspetti della cosa pubblica e dell'attività nazionale. Il compito non gli è riuscito difficile, perchè Mussolini parla ogni volta per esprimere alto, chiaro, completo un pensiero, smentendo così, indirettamente, anche il detto cattivo o cavilloso che la parola sia fatta per mascherare l'idea.

Si ritrova, nei brani di eloquenza riuniti in queste pagine, Mussolini che parla al popolo di Parma, il patriota che caldeggia l'idea dell'intervento, il capo che a Udine e a Napoli chiarisce e interpreta la coscienza della schiera di seguaci, il duce che freme di sdegno e di passione alle porte del Governo, e lo statista, erto e sereno sotto il peso della sua responsabilità, che in Parlamento mette la Nazione di fronte a sè stessa e gli uomini perplessi di fronte alla storia nazionale, dinanzi al destino della Patria.

Il lavoro minuto del Gray è accurato e intelligente: egli infatti riesce a tracciare con l'unione schematica dei brani di discorso, cioè con l'accostamento di brevi affermazioni, la linea mentale politica e la visione sociale di Mussolini, quasi dal tempo del suo esordio combattivo all'apice del successo dei suoi principii. Sono pensieri e dichiarazioni contenute in poche righe, come i seguenti:

PATRIA. — La Patria non si può rinnegare. Non si rinnega la madre, anche quando non ci offre tutti i suoi doni, anche quando ci costringe a cercare la fortuna per le strade tentatrici del mondo. (Parma - 1914).

FASCISMO. — Noi rappresentiamo un principio nuovo nel mondo, noi rappresentiamo l'antitesi netta, categorica, definitiva di tutto il mondo della democrazia, della plutocrazia, della massoneria di tutto il mondo, per dirla in una parola: degli immortali principii dell'89. (Roma - 1926).

IMPERIALISMO. — L'imperialismo è la legge eterna e immutabile della vita. Esso in fondo non è che il bisogno, il desiderio e la volontà di espansione che ogni individuo, che ogni popolo vivo e vitale ha in sè. (Milano - 1919).

Chiudendo la sua appassionata prefazione l'on. Gray considera Mussolini oratore e pensatore, genuflesso dinanzi alla Patria come Bossuet dinanzi alla Divinità: e ne conclude che, «gli Imperi si costruiscono solo da coloro che ne hanno questo senso quasi divino».

Anche l'on. Giuseppe Bottai, in uno studio tanto più profondo e reale quanto più breve è la sua mole, tratta il problema della potenza italiana sulla base dell'imperialismo, delineando Mussolini nella faticosa conquista del « suo » Impero. L'opera di Bottai si presenta specializzata e pare si limiti ad osservare un aspetto, un elemento solo della grandezza nazionale: essa imposta invece il problema totale, in termini precisi, inderogabili, con un rigore di equazione: il problema dell'impero italiano è il problema coloniale. Il problema coloniale è squisitamente politico; esso è tanto politico che supera ormai i vecchi schemi di trattazione amministrativa, e diplomatica in tono minore, « per divenire una forma di politica estera ». Entrando così, con nuova sensibilità, nel vivo della questione lo scrittore è portato agevolmente ad esaminare non solo l'idea coloniale italiana, le amare rinunzie del passato e gli insufficienti sbocchi alla nostra espansione, ma ad abbracciare in una serrata analisi tutto il problema del Mediterraneo.

Le nostre possibilità sul mare che è *nostrum* unicamente per fulgida reminiscenza classica, con le potenze avvedute di Francia da una parte e d'Inghilterra dall'altra, hanno un solo nome; si chiamano Libia. Ma il Governo fascista, nel suo inizio di restaurazione coloniale, ha valorizzato di questa colonia i fatti materiali e soprattutto i fattori morali, il che significa che ha capito ed ha apprezzato a giusto grado l'infinita importanza dell'Islamismo come lievito di avvenimenti politici che fino a ieri soleva passare inosservato, per noi, nella sonnolenza e misteriosa atmosfera dell'Oriente.

Lo studio di Bottai si concreta in un virile richiamo alla più palpitante realtà mediterranea. E lo scrittore ne conclude che sulla base della Colonia libica, giustamente si può potenziare la concezione italiana del problema coloniale. Al centro del problema coloniale egli mette Mussolini, « costruttore d'Impero », che « con il suo temperamento, con il suo stile, si inquadra perfettamente in questa che chiameremo la concezione politica dell'espansione italiana ».

Una mattina, all'alba, dopo una laboriosa seduta notturna di Gran Consiglio, per dare un esatto senso ai reggitori del Partito venuti dalle Province, delle nuove vie per la grandezza d'Italia, il Capo del Governo non pronunciò un discorso; convocò i gerarchi su una nave che stava per salpare verso la nostra costa coloniale del Nord-Africa; e li mise così, senza parole, di fronte alla nuova ed immutabile necessità nazionale, indicando loro, col suo gesto espressivo, che le vie dell'Italia più grande sono sul mare.

Con questo opuscolo, rivolto alla coscienza dei fascisti, di tutti gli italiani, e all'attenta considerazione dei capi dello Stato, il sottosegretario alle Corporazioni, che due mesi or sono, dopo Ginevra, ottenne col suo discorso alla Camera uno dei successi parlamentari dell'annata, ha raccolto un successo editoriale che si può definire più che europeo. Anche negli Stati Uniti d'America si è parlato di questo libro politico: l'argomento agitato dallo scrittore ha suscitato il più vivo interesse negli ambienti politici competenti ei è a credere anche che sia stata fatta giustizia, almeno mentale, al coraggiosi concetti innestati dallo scrittore fascista nella più chiara realtà internazionale.

E. SOAVE.

• Il pensiero di Benito Mussolini •, a cura di Ezio M. Gray. - Ed. «Alpes», Milano. Giuseppe Bottai: «Mussolini costruttore d'Impero». - «Mussolinia», Edizioni Paladino, Mantova.

SPORT

Gli assi del volante in gara

Marinoni segna il miglior tempo nella «Coppa Ciano»

Cortese dominatore della corsa è attardato alla fine della gara

Livorno, 15, notte.

La «Coppa Ciano» per vetture da turismo è stata disputata su dieci giri di circuito, pari a 225 chilometri, ed ha ottenuto un successo sportivo non minore delle precedenti. Il pubblico stamane è stato notevole: anche se non ha raggiunto l'intensità di quello di ieri. Nella tribuna delle autorità si notava S. E. Martelli, sottosegretario alle Comunicazioni.

Quattordici sono stati i concorrenti che hanno preso il via ad un cenno della signorina Maria Ciano, figlia di S. E. Ciano. Nel primo giro Canavesi, Cortese, Marinoni, Pintacuda e Presenti fanno il miglior tempo, seguendosi nell'ordine; Giovannelli non ha percorso mezzo giro che, per rottura di una balestra, deve abbandonare. Il secondo giro non ha spostamenti notevoli. Si ha solo un altro ritiro: quello di Zampieri. Il terzo giro trova ancora Cortese che tallona Canavesi, ma quest'ultimo guadagna altri 7 secondi di vantaggio. Pintacuda intanto perde tempo per la strada e si ferma al box in seguito a noie alle candele. Allontanato questo competitore e sforzando in maniera eccellente, Cortese, al quarto giro, rimonta Canavesi e piazza in testa. Intanto Pintacuda è costretto a ritirarsi. Anche Billi, già notevolmente attardato, preferisce abbandonare.

Si pregusta già l'emozione di un serrato duello Cortese-Canavesi, allorchè si apprende che quest'ultimo è in panne sul circuito e non può proseguire. Si apprende anche che Berella deve ritirarsi. Cortese difende la sua posizione strenuamente dagli attacchi di Marinoni e di Presenti, che sono i suoi più diretti e pericolosi competitori. Al nono giro, Cortese ha 55 secondi di vantaggio su Marinoni. Egli inizia l'ultima fatica fra gli applausi scroscianti degli appassionati, che si affrettano a salutarlo vincitore, allorchè, a pochi chilometri dal traguardo, egli ha un incidente di macchina: ormai la partita per lui è perduta. Trascorre ancora qualche minuto e Marinoni taglia il traguardo vittorioso, salutato da lunghi applausi. S. E. Ciano e S. E. Martelli si complimentano con lui per la bella prova. Quando Cortese, visibilmente contrariato, taglia il traguardo, il pubblico lo applaude calorosamente. Eccovi le classifiche:

Categoria 1100 cmc. — 1. Biondetti (Salmson), in ore 3,10'51", alla media di Km. 67,545; 2. Villeandri, in 3,23' e 51" 1/5.

Categoria 1500 cmc. — 1. Marinoni (Alfa Romeo), in ore 2,56'44", alla media di Km. 76,386; 2. Presenti, in ore 3,08' e 58".

Categoria 2000 cmc. — Cortese (Itala), in ore 3 e 34", alla media di Km. 74 e 784 metri; 2. Balestrero, in 3,5'8"; 3. Biolanti, in 3,9'27".

Categoria oltre 2000 cmc. — 1. Piazzi (Chrysler), in ore 3,13'16", alla media di Km. 71,340.

La scalata al Klausen

La seconda giornata: Campari primo nelle macchine da corsa da 1500-2000 c.c.

Susten, 15, notte.

La giornata sportiva è stata allietata da un tempo splendido. Durante la notte è continuato ad affluire al Klausen una folla quale mai fin qui era stata veduta. A migliaia e migliaia erano le persone che giungevano a Linthal coi treni susseguentisi a brevissimi intervalli. [illegible]

[illegible]

Vetture da corsa. — Categ. 350-500 cc.: 1.o Busenuih (Hanomag) in 26'17" 4/10. — Classe 750-1100 cmc.: 1.o Ramus (T.U.R.A.) in 26'20". — Classe 1100-1500: 1.o Scneider (Bugatti) in 20'03". — Classe 1500-2000 cmc.: 1.o Campari (Alfa Romeo) in 17'42"; 2.o Berner; 3.o Weber. — Classe 2000-3000 cmc.: 1.o Chiron (Bugatti) in 17,38; 2.o Merz. — Classe 3000-5000 cmc.: 1.o Henser (Steyr) in 17'50" 4/10. — Classe 5000-8000 cmc.: 1.o O. Merz (Mercedes) in 17'31" 8/10.

Lippi vince il «Giro di Pietrasanta»

Marina di Pietrasanta, 15 notte.

Si è oggi disputata la gara podistica nazionale su un percorso di Km. 5,300, denominata «Giro di Pietrasanta». Alla gara hanno partecipato 16 atleti, che hanno preso il via alle ore 17,15. Funzionava da starter l'on. Italo Capanni. Giuseppe Lippi prende immediatamente la testa e, dopo qualche tempo, si stacca gradatamente dai suoi più diretti avversari che non possono contrastargli la sua veloce gara. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Lippi Giuseppe (C. S. di Firenze) in 16'35"; 2. Badioli Aurelio (Sempre Avanti di Firenze) in 16'36"; 3. Mazzola; 4. Vettori; 5. Fanelli.

Una «yole» ai figli di Mussolini offerta dal Fascio di Livorno

Livorno, 15, notte.

La Federazione provinciale livornese del P. N. F. e il Fascio di Livorno hanno offerto ai figli del Duce una «yole», da regata, a due vogatori e timoniere. L'imbarcazione, che è stata costruita a Livorno, e che risponde a tutti i requisiti tecnici propri delle yole da regata, porta il nome di «Donna Rachele Mussolini». [illegible]

Materassi vittorioso nella VII «Coppa Montenero»

Livorno, 15, notte.

La VII Coppa Montenero ha richiamato domenica lungo tutto il circuito una folla strabocchevole che si è appassionata vivamente alle fasi emozionanti della corsa. Le tribune erano gremite fino all'inverosimile e non il più piccolo spazio era vuoto. Da ogni parte d'Italia centinaia di persone sono giunte nella nostra città aggiungendosi alle migliaia di concittadini che con la loro presenza han voluto testimoniare la più completa adesione alla bella manifestazione organizzata dall'A. C. di Livorno. Nella tribuna d'onore erano moltissime autorità politiche e dello sport italiano, fra cui l'on. Lando Ferretti, presidente del C. O. N. I.; l'on. Capanni; il marchese Emmini Pieenardi; il marchese Luigi Ridolfi, segretario federale fiorentino del P. N. F.; il marchese Perrone Compagni, prefetto di Reggio Emilia; il prefetto di Livorno, il podestà, ecc. Poco prima delle 8 è giunto in automobile sul circuito S. E. Ciano, che è stato fatto segno a una calorosa dimostrazione di affetto.

Intanto i concorrenti si allineano in fila indiana, pronti a prendere il via, che viene dato dalla figlia di S. E. Ciano, la signorina Maria, alle ore 9 precise. Parte per primo Borgatta, su Bugatti, mentre un applauso scrosciante saluta l'inizio di questa appassionante battaglia. In breve, la lunga teoria delle rombanti macchine, si snoda inseguendosi sul difficile circuito. Al primo giro Marano, partito con 30 secondi di distacco su Borgatta, passa per primo dimostrando le sue ottime doti di guidatore che gli permetteranno di conquistare il primato della propria categoria. Cortese è costretto a fermarsi per ben cinque minuti al box, dovendo cambiare una candela. Cappellini al primo giro si ritira per guasti di macchina.

Il secondo giro, vede sempre in testa Marano seguito da Valpreda, che in prossimità del traguardo riesce a sorpassare Borgatta; Materassi, dal canto suo, con perfetta regolarità e tranquillità, si avvicina sensibilmente ai suoi più diretti avversari. I suoi passaggi sono sottolineati da scroscianti applausi. Romano deve fermarsi al box per noie all'accensione. De Sterlich per ostruzione, Biondetti per il rifornimento dell'acqua e Borgatta per il cambio di una ruota. La classifica al secondo giro vede in testa Materassi, in 50'7"; 2. Nuvolari, in 51'24"; 3. Borzacchini, in 52'18"; 4. Marano, in 53'11"; 5. Valpreda, in 53'20". Dopo questo giro Presenti è costretto a ritirarsi non senza prima aver segnato il giro più veloce della sua categoria.

Al terzo giro, la classe di Materassi si impone sempre più nettamente in maniera indiscutibile: continuando nella sua regolare e veocissima gara, l'asso fiorentino sorpassa anche Borgatta, partito per primo con un distacco da lui di 9 minuti. De Sterlich al quarto giro abbandona il volante della Maserati sostituito da uno dei costruttori, Ernesto Maserati. Nuvolari che compie una bella gara perde del tempo prezioso per alcuni contrattempi. Al 4.o giro, Materassi è sempre in testa in 1.8,57 seguito da Borzacchini in 1.9,21 e da Nuvolari in 1.9,34.

La vittoria di Materassi continua a delinearsi e salvo qualche imprevedibile incidente nessuno potrà ormai contrastargli la marcia trionfale. Zampieri al quarto giro fora sul traguardo e va a sbattere contro una macchina della curva senza gravi conseguenze e ciò per il controllo da lui esercitato sulla macchina.

Al 7.o giro, le posizioni non cambiano: è sempre in testa Materassi seguito da Marano e Borzacchini. [illegible]

[illegible]

Le «24 ore» di Monthlery

Una «tre litri» vince la gara alla media di Km. 84.180

Parigi, 15 notte.

La prima giornata del *meeting* automobilistico sull'autodromo di Monthlery si è svolta con un tempo freddo e piovigginoso, e davanti a poco pubblico. Ecco i risultati delle prove costituenti il prologo alla grande corsa di resistenza delle 24 ore:

Campionato di Francia dell'Unione Motociclistica Francese:

Motociclette (Km. 150). — Cat. 175 cmc.: 1.o Sourdot, in ore 1.49'22" (media Km. 82,277). - Cat. 250 cmc.: 1.o Coulon, in 1.47'39" (media Km. 83,583). - Cat. 350 cmc.: 1.o Bosch, in 1.52'57" (media Km. 79,676). - Cat. 500 cmc.: 1.o Rollard, in 1.50'51" (media Km. 75,095).

Corsa Velocità (5 giri di pista, cioè Km. 12,500) - *Motociclette* 1000 cmc. (in tre prove): Classifica: 1.o Herculeyns (olandese), 6 punti; 2.o Temple (inglese); 3.o Nass (francese). Il giro più veloce è stato compiuto dal vincitore alla media di Km. 106,66.

Match di velocità (fra le Case concorrenti, su motociclette da 500 cmc.; 18 Km.; due prove): 1.o Abdreino (italiano), 2 punti; 2.o Krebe, 6 punti; 3.o Damillo, 8 punti.

Match fra vetture da 1100 cmc. (sul circuito stradale di 25 Km.; tre prove): 1.o Martin; 2.o Morel; 3.o Casse.

Subito dopo vengono iniziati i preparativi per la grande prova delle 24 ore. [illegible] da 1500 cmc.; e 6 da 1100 cmc. In tutto 18 vetture.

La Bentley di 3 litri prende risolutamente la testa e fila alla velocità media di Km. 87.500 all'ora. Alla seconda ora le macchine sono già 14: due hanno abbandonato per guasti al motore. Alla terza ora, cioè alle 21, la Bentley è sempre in testa ed ha compiuto il 21.o giro, cioè Km. 257,500. Poco dopo la vettura guidata da Zehender prende fuoco. Arrestatasi e domato l'incendio, il meccanico riesce a mettere in ordine la macchina che riparte subito.

Nella notte una pioggia torrenziale è caduta e ha reso difficile il compito ai guidatori per lo slittamento che si produce sulla pista. Gli spettatori hanno quasi tutti abbandonato l'autodromo e solo il rombo dei motori rompe il silenzio della notte.

A metà della corsa, 12 vetture restano ancora in gara. La «tre litri» Bentley è alla testa con 1085 Km. Nella categoria «due litri» la prima è Fasto III con 887 Km. e nella «1500» la S.C.A.P. con 762 Km. Nella categoria «1100» è prima la B.N.C. con 865 Km. La corsa continua senza variazioni e alla 17.a ora la macchina di Zehender si capovolge in una curva e precipita in un fosso. Il conduttore è rialzato illeso, ma la macchina non può più proseguire.

Il *leader* intanto ha coperto 1500 Km. in ore 17.12'37" alla media di Km. 87,872. In questo momento egli si ferma per il rifornimento ordinario. Avvenuto questo, al momento di ripartire, il serbatoio posteriore della benzina prende fuoco. Mentre i conduttori Duller e Clement spengono l'incendio, Doré, che nella classifica è secondo, corre come un pazzo per cercare di avvantaggiarsi e prendere il comando. Ma spento l'incendio, che non ha causato danni, la vettura riparte immediatamente, e riprende veloce il suo posto alla testa della classifica. Doré ritorna al secondo posto.

Alla 20.a ora, delle vetture di due litri sono rimaste in gara solo quelle comandate da Gras e Barthelemy e da Mesnel e Dhorne. Alla 21.a ora la macchina di testa ha leggermente accelerato e ha coperto 1675 Km. La corsa continua con poco interesse e molta monotonia. Si arriva così alla fine della 24.a ora con la seguente classifica generale:

Categoria tre litri: 1.o Duller-Clement, Km. 2012,500 alla media di Km. 84,180.

Categoria due litri: 1.o Gras-Barthelemy con 1790 Km.; 2.o Mesnel-Dhorne con 1725 Km.

Categoria 1500: 1.o Guibert-Clement con 1570 Km.

Categoria 1100: 1.o Doré-Pousse con 1875 Km.

MOTOCICLISMO

Self vincitore assoluto nel IV Circuito della Spezia

Colombo, Moradei e Benelli vincitori di categoria

Spezia, 15, notte.

Il IV Circuito Motociclistico della Spezia ha assunto quest'anno un'importanza di gran lunga superiore a quella degli anni precedenti, poichè, ad onta della deliberazione del 1926 (Congresso di Bologna) che volle escluso questa prova da quelle di campionato italiano, essa è ritornata una delle competizioni ufficiali di campionato italiano esperti. Il circuito, di chilometri 8, da percorrersi 20 volte (in tutto Km. 160), è dei più vari ed interessanti: un terzo si svolge in salita, un terzo in discesa ed un terzo in piano, curato in modo che si presenta come una vera e propria pista.

Il prefetto, gr. uff. Giovara, gli ammiragli Meliana e Spano e molte altre autorità civili e militari hanno presenziato alla gara, interessandosi vivamente a tutte le sue movimentate fasi. Il servizio di organizzazione è riuscito inappuntabile. Nessun incidente grave si è verificato durante la corsa, eccettuata un'acrobatica caduta di Tommasi. 40 erano gli inscritti alla gara, divisi nelle quattro categorie: 500, 350, 250 e 175 cmc. Alle ore 15 sono cominciate le partenze.

Il pubblico, numerosissimo, che gremisce le tribune, applaude entusiasticamente. Si calcola che lungo il breve circuito circa 40 mila persone assistano alla gara. Sin dai primi giri Arcangeli, Colombo e Self dimostrano una rimarchevole superiorità sugli altri. Ghersi M. e Baschieri si ritirano al quarto giro per l'imperfetto funzionamento della macchina; Paoloselli al 3.o e Romagnoli al 1.o, tutti e due per guasti al motore. Al 5.o giro la posizione dei concorrenti è la seguente: *Categoria 500*: 1.o Colombo in 33.10 4/5; 2.o Arcangeli in 34,13 4/5; 3.o Quattrocchi in 34,25. Seguono nell'ordine Riva, Panella, Maffei e Ricci. Categ. 350: 1.o Self 33,38 1/5; 2.o Barsanti in 34,30 2/5; 3.o Macchi in 35,35 2/5, poi Manetti, Mordini e Zavaroni. *Categ. 250*: 1.o Piana in 35,39 3/5; 2.o Nazzario in 36,13 e 2/5; 3.o Moradei in 36,56. Seguono Tommasi e Benelli N. Categ. 175: 1.o Benelli T. in 37,35; 2.o Grilli in 37,39 e due quinti.

Delineatesi le prime posizioni, la gara, col crescere dei giri, diventa sempre più interessante per gli sforzi evidenti che gli uomini delle seconde posizioni compiono per guadagnare il terreno perduto.

La marcia di Manetti, Self, Arcangeli e Colombo è però regolarissima. Al 10.o giro cresce il vantaggio di Self dopo una lunga lotta sostenuta con Arcangeli, Riva e Colombo della Categoria 500.

Dal 10.o al 15.o giro si accentua una lotta appassionante fra Barsanti, Macchi e Manetti che procedono insieme, disputandosi il comando, per oltre 4 giri. Al 9.o giro Arcangeli ha sostato brevemente al «rifornimento»; così al 12.o Benelli N. e Moradei, al 13.o Mordini.

Ormai la gara può dirsi decisa. Tuttavia i simpatizzanti di Colombo ed Arcangeli sperano in una forzata sosta di Self, che finora ha proceduto con regolarità sistematica.

Il 16.o giro ha segnato il ritiro di Tommasi con la paurosa caduta che questi ha fatto dinanzi alle tribune. Ad un certo punto Tommasi ha perduto il comando della macchina; la ruota anteriore ha slittato e la macchina si è rovesciata lanciando lontano il corridore. Fortunatamente l'incidente si è risolto con poco danno per il bravo Tommasi.

La gara volge rapidamente alla fine segnando la vittoria di Self, delineatasi sin dai primi giri. Il 20.o ed ultimo giro infatti vede le seguenti classifiche:

Categ. 500: 1.o Colombo (Sarolea) in 2,15,41; 2.o Arcangeli (Sunbeam) in 2,21,36; 3.o Quattrocchi (Sarolea); 4.o Panella; 5.o Maffeis; 6.o Riva.

Categ. 350: 1.o Self (Frera) in 2,12,55 (miglior tempo della giornata); 2.o Macchi (Frera) in 2,15,16; 3.o Manetti (Garelli) in 2,21,9; 4.o Barsanti (Chaterlea).

Categ. 250: 1.o Moradei (Piana) in 2,27,53; 2.o Nazzario (Guzzi) in 2,28,24; 3.o Piana (Piana); 4.o Benelli (Piana).

Categ. 175: 1.o Benelli Tonino (Benelli).

Il giro più veloce è stato compiuto da Colombo al 3.o giro, nel tempo di 6.36 1/5, alla velocità media di chilometri 72,674.

La 1.a Olimpiade nazionale

L'imponente adunata remiera di Como

Gare combattutissime e regolari — La commemorazione di Sinigallia — Le iscrizioni ai campionati europei

Como, 15, notte.

Villa Olmo, dalle cui terrazze sul Lago si gode uno stupendo panorama, presentava ieri, in occasione dei Campionati italiani di canottaggio, un aspetto pittoresco per l'elegante e folto pubblico cosmopolita che l'animava.

Le gare, svoltesi tutte in perfetta regolarità sul classico percorso Villa Erba-Villa Olmo (m. 2000), che fra sette giorni vedrà i migliori vogatori europei disputarsi il massimo titolo, si sono iniziate alle 14,45, tra il vivo interesse del pubblico.

La prima gara, quella per «outrigger» a 4 «seniores», con timoniere, per la disputa della Coppa «S. M. la Regina», vede partire otto equipaggi, dei quali il N. Sauro, di Bari, che si ritirerà lungo il percorso. Appena avvenuta la partenza, Argus, di Santa Margherita Ligure, fila subito in testa, battendo 38 palate. Vittorino da Feltre, conquistata all'inizio la seconda posizione, la mantiene, malgrado due tentativi dell'Esperia, di Torino, di rimontarla. Argus finisce, senza forzare, brillante prima, a 40 palate. La rauca voce dell'altoparlante, non potendo in questa prima corsa essere efficiente il servizio radiofonico, annuncia l'ordine di arrivo: 1.a Argus, di Santa Margherita Ligure, (Ghiardello A., Ghiardello M., Cattoni, Maggio, Giangrande, tim.), in 7'52"; 2.a Vittorino da Feltre, di Piacenza, in 8'10"; 3.a Esperia, di Torino, in 8'11" 1/5; 4.a S. S. Ancona; 5.a S. C. Milano, di Milano; 6.a S. C. Intra; 7.a S. C. Mincio, di Mantova.

Nella seconda gara «outrigger», a due «seniores», senza timoniere, C. C. Barion e U. C. Livornesi, assumono alla pari il comando, seguiti dai messinesi della Thalatta e dai triestini della Nettuno, nell'ordine. Agli 800 metri, i livornesi fratelli Vestrini distaccano i baresi, sui quali al 1000 m. hanno due lunghezze di vantaggio, che al 1500 m. diventano cinque. Nettuno abbandona, mentre Livorno taglia primo lo striscione di arrivo, a 39-40 palate. Ecco i tempi: 1.a U. C. Livornesi (Renzo e Pier Luigi Vestrini), in 8'23"; 2.a Barion, di Bari, in 8'40"; 3.a Thalatta, di Messina, in 8'44".

Ed eccoci alla gara, che specie fra gli spettatori comaschi suscita grande interesse, quella in skiff «seniores», alla quale rinuncia il lariano De Col. Al «via», il milanese Castoldi va in testa, vogando a 36, mentre il campione italiano Bernasconi lo segue, calmo, a 32. Al 1000 metri però il lariano è primo in 3'45", seguito da Carniel, Castoldi e Tuzi. Al 1500 metri, Bernasconi è ancora in netto vantaggio; Tuzi sorpassa Castoldi e minaccia Carniel, senza però riuscirvi con efficacia. Bernasconi, tra gli scroscianti applausi, taglia facilmente primo il traguardo..., proseguendo fino al cantiere della «Lario». Lo skiff vede così primo: Michelangelo Bernasconi (Lario, Como), in 8'30"; 2.o Carniel (Rowing-Club Triestino), in 8'45"; 3.o Tuzi (Aniene, Roma), in 8'50". Seguono nell'ordine: Castoldi e Marro.

I colori dell'U. C. Livornesi ritornano a brillare in miglior luce nell'outrigger a due con timoniere che segue. In questa gara, non partito il Rowing Club Genovese, i robusti fratelli Vestrini si mettono subito in testa, seguiti dai fiumani dell'Eneo e dai cremonesi della Baldesio, le cui palate sono 32 di fronte alle 36 dei livornesi. Al 1000 metri, da essi percorsi in 4'15", i Vestrini hanno un'imbarcazione e mezza sui fiumani e due sui cremonesi, che tentano di assicurarsi il secondo posto, senza però riuscirvi.

I livornesi, molto migliorati nello stile dallo scorso anno, portano le palate a 34 e finiscono freschi e sicuri. Nel «serrate» Eneo ha definitivamente la meglio sulla Baldesio. Coraggioso il finale dei messinesi della Thalatta. I tempi: 1.o U. C. Livornesi, in 8'39"; 2.o Eneo, di Fiume, in 8'46"; 3.o Baldesio, di Cremona, in 8'50"; 4.o Thalatta, di Messina, in 9'17".

Un improvviso silenzio, dopo i vibranti applausi ai fratelli Vestrini, palesa tutto l'interesse del pubblico per l'imminente gara del double scull.

L'alto-parlante rompe il silenzio annunciando la regolarità della partenza. I campioni italiani della Lario, De Col e Bernasconi, prendono subito due [illegible] Sampierdarenese; quarti Donici e Petronio, del R. C. Triestino.

Ai mille metri la Lario, impiegando 4'30" è prima, seguita a due lunghezze dalla Milano, e a quattro dai triestini, che hanno sorpassato i vogatori di Sampierdarena. La vogata lariana procede regolare a 33 palate. Dopo un vano attacco di Dones e Andena, De Col e Bernasconi, con 36 palate aumentano il vantaggio, finendo in mirabile freschezza, in 7'46"; 2.o Milano, in 7'55; 3.o R. C. Triestino, in 8'33"; 4.o C. N. Sampierdarenese, in 8'38".

Gli scommettitori, numerosissimi, si affollano al totalizzatore in previsione dell'ultima corsa, la più incerta e promettitrice di emozioni: quella dell'outrigger a otto con timoniere. Argus, Bucintoro e Vittorino da Feltre si dividono i favori del pronostico. Appena partita Argus, i cui uomini non sembrano risentire molto lo sforzo delle due precedenti vittoriose gare, ha un inizio impressionante per velocità e numero di palate: 46. Dopo Argus, Vittorino da Feltre si fa luce, e con un assieme invidiabile passa ad inquietare seriamente i campioni liguri, che ora remano a 44 palate. Ai 500 metri è prima ancora l'Argus, seguita nell'ordine da Vittorino da Feltre, Aniene, Bucintoro e Ginnastica Triestina. Agli 800 metri i piacentini superano l'Argus, che a sua volta al 1000 metri riprende il comando, per cederlo definitivamente ai 1500 metri. Bucintoro rinviene e supera Argus. La lotta è apertissima e lascia prevedere un finale altamente emotivo; infatti negli ultimi 50 metri, mentre Vittorino da Feltre è sicura vincitrice, Argus, che sembra avere in precedenza sbagliato tattica, ha un serrate fantastico, che gli permette proprio sul traguardo di riguadagnare una intera imbarcazione sui veneziani della Bucintoro, che parevano sicuri secondi. L'otto dell'Argus ha dato l'impressione, se il suo sforzo non fosse stato troppo tardivo, di poter rimontare anche i vincitori, che sono molto applauditi. Quarta l'Aniene; la Ginnastica Triestina è quinta distanziata. Il tempo impiegato da Vittorino da Feltre è di 6'41" 3/5; da Argus 6'45" 3/5.

La seconda giornata

Stamane, alle 10, tutti i canottieri con i loro rappresentanti ed i membri della Federazione Nazionale, si sono riuniti allo Stadium Sinigallia, presenti il presidente federale ammiraglio Di Sambuy ed il podestà di Como on. Baragiola. L'ammiraglio Di Sambuy ha ricordato le glorie sportive del Sinigallia ed il suo eroico sacrificio, ed ha concluso dicendo che quell'ammirabile esempio non dovrà mai essere dimenticato dagli sportivi italiani. L'on. Baragiola ha ringraziato per l'omaggio reso a Sinigallia.

Otto equipaggi si allineano per la partenza della gara di yole a quattro con timoniere juniores. Hanno dichiarato forfait la Mincio di Mantova e la Vittorino da Feltre di Piacenza. I «Monelli» di Monopoli (Bari) vanno in testa, sostituiti poco dopo dall'Elpis che voga a 32 palate. Monopoli è seconda, ma viene a sua volta superata dall'Argus. Al 4.o posto è la Caprera di Livorno. Tali le posizioni ai 500 metri. L'Argus passa poi al comando continuando a mantenersi in testa sino al 1000 metri, quando Pullino di Isola d'Istria la sorpassa. Al 1500 metri è sempre 1.a Pullino; 2.a Caprera; 3.a Argus. I bianco-azzurri istriani nel finale devono combattere duramente con i «tritoni» livornesi che ritornano veloci, ma si devono accontentare del secondo posto.

Gli altri equipaggi arrivano in linea. Solo sul traguardo si decide la lotta per pochi centimetri. Ecco i tempi: 1. Pullino, di Isola d'Istria, in 7'35" e 1/5; 2. Caprera, di Livorno, in 7'5" e 4/5; 3. Argus, di Santa Margherita Ligure; 4. Elpis, di Genova.

Nella gara seguente (barche alla veneziana, 4 vogatori juniores) Bucintoro parte subito in testa a 42 palate, seguita dalla Ticino, di Pavia, che le porta un serio attacco, dando l'impressione di raggiungerla. La Colombo pure di Pavia, riviene forte passando la Ticino. La Bucintoro è sempre in testa al 1000 metri con una barca di vantaggio. La lotta è ormai limitata tra la Bucintoro e la Colombo, con prevalenza dei rosso veneziani, che [illegible] perata dalla Colombo e solo con un supremo richiamo di energie i veneziani riescono a precedere di una mezza imbarcazione i coraggiosi pavesi. Ecco i tempi: 1. Bucintoro, di Venezia, in 9'13"; 2. Colombo, di Pavia, in 9'18" e 4/5; 3. Staccata: Ticino.

Nella gara yole a due vogatori seniores la Mincio, di Mantova, al largo fugge inosservata, tagliando, tra la sorpresa dei concorrenti, dei giurati e del pubblico, il traguardo in 8'40" 4/5; 2. Arupinium, di Rovigno (Istria), in 8'48" 3/5; 3. Livornesi, in 8'48" 4/5; 4. Limite sull'Arno. I Canottieri di Sebino si fermano a pochi metri dal traguardo.

Dopo dieci buoni minuti anche gli skiff juniores prendono regolare partenza. Pezzina della Lario e Tuzi dell'Aniene prendono subito la testa. Ai 500 metri è primo Tuzi, 2.o Petronio. Gli altri sono in linea. Agli 800 metri Petronio passa Tuzi e continua a mantenersi in testa. Malgrado Tuzi rivenga forte, Petronio riesce a staccarlo definitivamente raggiungendo con grande vantaggio il traguardo. Sulla linea di traguardo Tuzi si ferma e Giacomini lo può precedere di una punta.

Sei equipaggi prendono poi la partenza nella gara di yole a quattro con timoniere seniores. La Sportiva di Ancona prende ben presto il comando della gara incalzata dalla Caprera di Livorno; 3.a è la Mincio e 4.a Pallanza. Ancona rema a 38; Caprera a 34. Quest'ultima passa in testa seguita da Ancona, mentre Pallanza è in terza posizione. La lotta tra Caprera ed Ancona è vivace. Mincio ha la meglio su Pallanza. Questa ritorna però a superare la Mincio. La lotta è interessante. Livorno con un energico ritorno conquista la vittoria seguita da Ancona. Ecco i tempi: 1.o Caprera di Livorno in 7'56"; 2.o Sportiva di Ancona in 7'58" 2/5; 3.o Pallanza in 8'9" 4/5; 4.o Mincio; 5.o Canottieri Sestesi.

Faticoso è l'allenamento dei concorrenti nella outrigger a quattro seniores. La partenza dei 12 equipaggi è regolare come tutte le altre. Nessuna imbarcazione si distacca nei primi 500 metri. Ai mille metri Vittorino da Feltre è in testa seguita da Nazzario Sauro e dall'Esperia. L'Aniene abbandona. Le posizioni si modificano frequentemente nelle rimanenti linee. La Vittorino inizia il serrate e l'Esperia supera la Sauro, mentre la Milano è quarta. Negli ultimi metri le posizioni rimangono invariate. Ecco i tempi: 1.o Vittorino da Feltre di Piacenza in 7'39" 3/5; 2.o Esperia di Torino in 7'47" 1/5; 3.o Canottieri di Milano in 7'49"; 4.o Nazzario Sauro; 5.o Canottieri Intra. Seguono altre sette imbarcazioni.

Alla partenza delle barche alla veneziana per quattro seniores la Bucintoro assume immediatamente il comando. La Colombo è seconda, la Garda è subito staccata. Le posizioni non cambiano nemmeno ai mille metri percorsi dai veneziani in 4'10". Ai 1500 metri gli equipaggi, sempre nelle stesse posizioni, attaccano il serrate. La Garda passa improvvisamente in testa ed acquista un'imbarcazione.

Nell'ultima corsa (yole ad otto seniores) l'Argus prende la testa seguita dalla Bucintoro. I primi mille metri sono percorsi in 3'40"; l'Argus ai 1500 metri ha una imbarcazione sulla Bucintoro che è seconda. La Vittorino da Feltre riconquista poi il secondo posto, ma nel serrate il vogatore Canevari lascia i remi e la Bucintoro ne approfitta per avvantaggiarsi. Ecco i tempi: 1.o Argus di S. Margherita Ligure in 6'47" 1/5; 2.o Bucintoro in 6'51" 3/5; 3.o Caprera di Livorno; 4.o Vittorino da Feltre di Piacenza.

La crociera Torino-Riva del Garda

Le festose accoglienze dei casalesi ai canottieri torinesi

Casale, 15, notte.

Oggi sono giunti a Casale gli equipaggi partecipanti al *raid* Torino-Mantova-Riva del Garda, accolti festosamente dai colleghi di Casale, i quali hanno organizzato in loro onore un grandioso ricevimento con trattenimento danzante nell'elegante loro *chalet*. Domattina, unitamente ad un equipaggio della S. C. Casale, composto dai signori rag. Gildo Bacco-Panna, Prete ed Iberico, partiranno alla volta di Riva d' Pavia (Km. 97.760).

La Fulgor di Asti vincitrice a Haarlem

Haarlem, 15, notte.

La squadra ginnastica della Fulgor di Asti ha vinto, tra l'entusiasmo della Colonia italiana, il primo premio al Concorso internazionale.

Il meeting aviatorio di Zurigo

Un accidente mortale — Il tenente Freri esperimenta il suo paracadute

(Dal nostro inviato)

Zurigo, 15, notte.

La prima domenica della Riunione Aviatoria di Zurigo, nonostante il tempo coperto e minacciante a tratti la pioggia, ha richiamato all'aerodromo di Dübendorf una folla enorme. Si calcola che più di 30.000 persone si siano riversate sul campo da tutte le parti della Svizzera.

Il programma odierno è stato, più che altro, una serie di esibizioni aviatorie: le vere gare internazionali cominceranno martedì prossimo col Circuito delle Alpi. Oggi nessuna gara importante metteva di fronte piloti di varie nazioni e gli apparecchi levatisi in volo erano tutti svizzeri: gli aeroplani stranieri riposavano nei loro hangars o facevano bella mostra di sè sul prato.

Ciò premesso, la cronaca è presto fatta. Alcuni apparecchi da caccia, svizzeri, hanno fatto voli da staffetta e di pattuglia. Quindi la signorina Schulthess e i sigg. Romaneschi e Högli hanno effettuato discese in paracadute da apparecchi in volo. Più interessante è stata la prova di un volo a vela: un Fokker ha rimorchiato in alto un aeroplano senza motore e a 600 metri d'altezza lo ha lasciato libero a sè stesso; l'apparecchio a vela, dopo aver descritto un'ampia spirale, ha atterrato con leggerezza e precisione.

La signorina Rlainville, una nota acrobata dell'aria, ha poi eseguito esercizi al trapezio sospeso a un aeroplano; quindi il pubblico si è divertito con la caccia ai palloncini: dei palloni di gomma, da ragazzi, sono lasciati innalzare e l'aviatore li insegue fino ad investirli e a distruggerli con l'elica.

Proseguì poi la gara di atterramento, libero e ad ostacoli, iniziata ieri l'altro e riservata ai piloti svizzeri. A questo punto si è avuta a deplorare una disgrazia mortale. Nel mentre il tenente Boner, su apparecchio DH 3, effettuava un giro del campo per atterrare nelle condizioni fissate dalla gara, ha subito una panne al motore. Ha tentato allora di atterrare a vol planè, ma quando era ad una ventina di metri dal suolo, temendo forse di andare ad investire le macchine che erano davanti agli hangars, ha sterzato bruscamente con l'intenzione evidente di atterrare in un prato dietro gli hangars stessi. Purtroppo l'apparecchio si è «avvitato» ed è caduto a perpendicolo sfracellandosi al suolo. Il povero aviatore — un giovane di 22 anni, studente al Politecnico di Zurigo — è stato estratto cadavere dai rottami.

Malgrado la penosa impressione per la sciagura che ha funestato la giornata, il programma ha continuato a svolgersi regolarmente e si è chiuso con dei giri a gran velocità, intorno al campo, di apparecchi «DH 3» e «Hanriot», svizzeri.

All'ultima ora e fuori programma si è avuta una esibizione italiana. Il tenente Freri e il tenente Ricagno, della Scuola dei paracadutisti di Montecelio, presso Roma, hanno fatto discese col paracadute «Salvator». I due tenenti sono saliti a bordo di due apparecchi «Fiat R. 22» — quelli che, pilotati dai tenenti Serra e Baldi, parteciperanno alla Coppa Echard per aeroplani militari — e si sono lasciati andare nel vuoto da una altezza di 500 metri. I paracadute si sono subito spiegati e i due ufficiali sono scesi a terra senza accidenti. Il paracadute *Salvator*, che non inceppa la libertà di movimento del pilota ed ha vari vantaggi sul paracadute anglo-americano, permette al pilota di gettarsi dalla carlinga anzichè dalle ali dell'apparecchio, si dispiega automaticamente in un secondo e mezzo, ed in caso di caduta in mare l'aviatore può sbarazzarsene facilmente.

Verso le 5 pomeridiane ha fatto la sua comparsa sul campo di Dübendorf il generale De Pinedo. La folla lo ha riconosciuto e gli ha fatto una calorosa dimostrazione di simpatia.

Oggi, riposo. La giornata è riservata ai festeggiamenti in onore degli aviatori stranieri. Domani, martedì, si disputerà la gara Circuito delle Alpi per apparecchi commerciali (Coppa Chavez-Bider) e per apparecchi militari (Coppa Echard). L'intero circuito Dübendorf-Losanna-Milano-Dübendorf, dovrà essere effettuato fra l'alba e il tramonto. Alla Coppa Chavez-Bider sono iscritti tre apparecchi «Junkers» (Germania), un apparecchio «Hüffler» (Germania) e un «Breguet» (Francia). Parteciperà a questa gara, fuori concorso, il notissimo aviatore svizzero Mittelholzer — che effettuò la traversata dell'Africa da nord a sud — con un «Dornier Merkur».

Alla Coppa Echard parteciperanno 32 concorrenti, e cioè 11 svizzeri, un tedesco, un francese, 4 olandesi, tre italiani (tenente Serra, tenente Baldi, maresciallo Pellizzari, su apparecchi «Fiat R 22»), tre polacchi, 4 jugoslavi, uno svedese, 6 cecoslovacchi.

Beniamino Dalò.

De Pinedo a Zurigo

Zurigo, 15, notte.

Vi informai sabato sera dell'arrivo a Zurigo del generale De Pinedo. Egli è arrivato qui sul glorioso apparecchio *Santa Maria N. 2*, col quale effettuò la seconda parte del volo dei tre continenti. Il *Santa Maria*, pilotato dallo stesso gen. De Pinedo e avente a bordo come secondo pilota il cap. Del Prete — cugino del maggiore Del Prete, compagno del generale nel recente volo — partì nel pomeriggio di ieri da Sesto Calende ed impiegò soli 95 minuti a coprire la distanza fra il punto di partenza e quello di arrivo, sorvolando le Alpi al San Gottardo. Il *Santa Maria* è ammarato nel lago di Zurigo.

Il gen. De Pinedo è venuto in questa città per il conferimento, già decretatogli da parte della Federazione Aeronautica, di una medaglia d'oro.

Intanto ieri, domenica, al Kursaal di Zurigo, il generale De Pinedo è stato ricevuto dalle autorità cittadine, a nome delle quali e del Comitato organizzatore, rivolse all'Ospite illustre un caldo saluto di benvenuto [illegible] intervenne ad una riunione, in suo onore, alla colonia italiana di Zurigo. Erano presenti S. E. il ministro d'Italia a Berna, comm. Pignatti, il R. Console generale a Zurigo, il colonnello Perdinelli, addetto militare alla legazione di Berna. Accolto da applausi entusiastici e dal suono della Marcia Reale e dell'inno Giovinezza, il gen. De Pinedo è stato salutato con parole ispirate ad alti sensi di italianità, dal ministro d'Italia a Berna, S. E. Pignatti, e dal rappresentante dei Fasci svizzeri. Il gen. De Pinedo ha risposto brevemente ringraziando e portando il saluto del Governo nazionale alle colonie italiane in Svizzera. E' stato offerto al glorioso aviatore un vermouth d'onore e la riunione si chiuse con evviva a De Pinedo, al Duce, all'Italia.

B. G.

IPPICA

Le due riunioni all'Ardenza

Livorno, 15 notte.

Ecco i risultati delle corse svoltesi domenica 14.

Premio Portoscuso (L. 5000, metri 1600). — 1. Alletto di Centurioni. N. P.: Italia Della, Finibra. Totalizzatore L. 4.

Premio Camaiore (O. R., L. 3000, metri 2000). — 1. Verri di Bossi. N. P.: Macon, Fuquet. Totalizzatore L. 9,50.

Premio Pasquini (L. 3500, metri 1800). — 1. Passerina di Centurioni; 2. Verona. N. P.: Villa d'Este, Lucrezia. Tot. L. 9, 6, 5.

Premio Ghirlandaio (L. 5000, metri 2000). — 1. Libbiano di Cipolesi; 2. Jinnie; 3. Ghibella. N. P.: Mezzabola, Mignon, Aristella, Musset, Colbert. Tot. L. 19, 8, 8, 12.

Premio Cefalù (L. 5000, metri 4000). — 1. Brisida di Baracco; 2. Colorano; 3. Carroaise. N. P.: Floria, Fauno, Nugola, Candia, Clo-clo-san. Total. L. 27, 7, 7, 13.

Premio Pinela (L. 5000, metri 2000). — 1. Cornelia di Segardi; 2. Altira. N. P.: Trombino, Della, L'Arrigozzo. Total. L. 17, 6, 9.

La riunione svoltasi oggi 15, ha dato i seguenti risultati:

Premio Jockey Club (L. 5000, metri 1600). — 1. Paggio di Siena di Costanti. N. P.: Italia Della, Villa d'Este. Tot. L. 5.

Premio Piombino (Siepi, O. R., L. 3000, metri 3000). — 1. Ixila d'Ombrone di Costanti. N. P.: Taddeo Gaddi, Uragano. Totalizzatore L. 19.

Premio Limone (Hacks, L. 5000, metri 1600). — 1. San Piero, di Tolomei; 2. Fermacapo. N. P.: La Vierata, Carbi. Tot. L. 31, 9, 6.00.

Criterium (L. 14.000, metri 1000). — 1. Mirfol, di Centurioni; 2. Ubaldino. N. P.: La Lenna, Silvano. Total. L. 23, 7, 6.

Premio Gandolfo (L. 5000, metri 2000). — 1. Fulgurante, di Centurioni. N. P.: Montalcino, Brezza. Totalizzatore L. 7.

Premio Accademia (L. 5000, metri 1800). — 1. Montaperti, di Costanti. N. P.: Della, Trombino. Totalizzatore L. 7.

Le corse di Fregene

Roma, 15 notte.

Ecco i risultati delle corse di ieri:

Premio Mincio (L. 7000, metri 4000). — 1. Oria, di Olivieri; 2. Brewhalan; 3. Sigaretta. Due lungh., tre lungh. Tot. L. 9, 6, 8.

Premio Galleria Risorgimento (L. 4500, metri 2000). — 1. Foliage, di D'Angelo; 2. Bitinia; 3. Ennel Jeep. Quattro lungh., tre lungh. Totalizzatore L. 2, 8, 13.

Premio Palidoro (L. 7500, metri 3000). — 1. Arrian, di Masolari; 2. Calcuata. Sei lungh. Totalizzatore L. 6.

Premio Ministero Economia Nazionale (Steeple, L. 40.000, metri 3500). — 1. Agnes II, di Scuderia Sant'Elia; 2. Vermeel; 3. Artemisia; 4. Rossula. Tre quarti di lungh., tre lungh., una lungh. Tot. L. 136, 19, 7, 20.

Premio Ponte Sublicio (L. 10.000, metri 1900). — 1. Agordo, di Scuderia Sabina; 2. Ridicola; 3. Tuscania. Due lungh., corta testa. Totalizzatore L. 57, 8, 7, 8.

Premio Ponte Palatino (L. 5000, metri 1600). — 1. Stella Mattutina, di Locatelli; 2. Altaforte; 3. Gallirus. Tre quarti di lungh., mezza lungh. Totalizzatore L. 18, 8, 7, 13.

Le corse di oggi hanno dato i seguenti risultati:

Premio Sicilia (L. 3000, metri 4000). — 1. Timi, di Fainiell; 2. Sigaretta, Loriano. Totalizzatore lire 8.

Premio Ponte Milvio (L. 5000, metri 1900). — 1. Circina, di Scuderia Sabina; 2. Imperia. Quattro lungh. Totalizzatore lire 5.

Premio Galleria Borghese (G. R., L. 5000, metri 1900). — 1. Kang Shi, di Guazzone; 2. Priapo; 3. Gallirus. Corta testa, un quarto di lungh. Totalizzatore lire 12, 7, 9.

Premio Marina di Roma (Steeple Chase, L. 20.000, metri 3500). — 1. Lohitzun, di Masolari; 2. Rinnie; 3. Withe Prince; 4. Travolo. Tre quarti di lungh. Totaliz. L. 0, 13, 16.

Premio Ponte Sisto (L. 12.000, metri 2000). — 1. Arrian, di Masolari; 2. Doccia; 3. Montegrasso. Quattro lungh., quattro lungh. Totalizzatore lire 18, 8, 7.

Premio Galleria S. Luca (L. 12.000, metri 2000). — 1. Foliage, di D'Angelo; 2. Oui de l'Aulne; 3. A Schaudi. Sei lungh., tre lungh. Totalizzatore lire 31, 11, 12.

Le corse a Varese

Varese, 15, notte.

Nella riunione di domenica le corse si ebbero i seguenti risultati:

Premio Bosio (L. 3000, m. 2400, G. R.): 1. Grenas di Turner; 2. Fontanesca. N. P.: Machbeth, Leonardo. Tot.: L. 9.50, 6, 6.50.

Premio Arsizio (L. 5000, m. 2400): 1. Virbio di Zamberletti; 2. Aglae. N. P.: Transalina, Swet Angel. Tot. L. 8, 5.50, 5.50.

Premio Ticino (L. 4500, m. 1600): 1. Dolly, di Gualino. N. P.: Deception, Ser Brunetto. Tot.: L. 5.

Premio Varese (L. 30.000, m. 2000): 1. Laberia di Castellini; 2. Montechiaro; 3. Fol de Fou. N. P.: Vis-à-Vis, Pomponia, La Presidente, Esturgeon, Alemanno, Lo Cadacio, Val Cisella, Una Perla. Tot.: L. 21, 9, 14, 12.

Premio Vellone (L. 4500, metri 1600): 1. Osmea di Rossi; 2. Ulpia. N. P.: Bibir, Royal Kiss. Tot.: L. 8.50, 7, 9.

Premio Azzate (L. 4500, m. 2400): 1. Merli di De Sanctis; 2. Niutina. N. P.: Barbarigo, Solovella. Tot.: L. 18, 4.50, 6.

CRONACA CITTADINA

L'Eremo

Conosci, lettore mio, il buon teologo Marocco, vissuto ai vivi circa un secolo fa? No. Ebbene, sappi che egli fu un distinto cultore di storia patria alla moda antica, e che scrisse un aureo volume di ricordi di viaggio che non merita davvero l'oblio in cui invece inesorabilmente è caduto.

Un viaggio? Ma dove? Forse al Polo Nord prima di Nobile, di Titina e del *Norge*? Oppure al centro dell'Africa alla ricerca degli itinerari di Stanley e di Liwingstone? O sulle orme di Marco Polo in Asia? O al Mattogrosso? No, lettore mio, niente Mattogrosso! Quello descritto dall'inclito teologo Marocco, uomo di buone lettere e d'interminabili concioni quaresimali, fu semplicemente un «*Viaggio da Torino a Pecetto*». Ma bisogna anche, in questa modestissima occasione, rinfoderare, lettore dai troppi scetticismi, l'attuale moderno sorriso di scherno, e pensare che nella nostra epoca di paradossali distanze superate a vertiginose velocità, fa piacere, ed è quasi riposante, pensare talvolta ad un lentissimo viaggio pedestre verso una mèta che appare veramente nostra, tanto è vicina. A Pecetto? E' una semplice passeggiata borghese, lo riconosco, da farsi magari il lunedì di Pasqua, col cestino delle provviste sotto braccio, senza scarponi, senza pittoreschi abiti da montagna, tutt'al più levandosi la giacca a mezza strada; ma è anche un buon pellegrinaggio torinese, che ci offre tutta la superba poesia delle chiare colline, quale una dipingeria, in angoli verdi di squisita fattura, un limpido pittore di Pecetto, Camillo Rho; quale piaceva ai nostri nonni, e un poco anche a qualche loro nipote, innamorato tardivo e nostalgico delle vecchie buone abitudini nostrane.

E andando verso Pecetto, lungo l'itinerario del teologo Marocco, si passa inoltre dall'*Eremo*; e un soffio di evocazioni ci fa pensare alla storia insigne e un po' anch'essa dimenticata di quel convento glorioso, che oggi è ridotto a servire di villa estiva per i chierici del Seminario di Torino, ma fu per due secoli sede illustre della Cappella dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, la più insigne delle istituzioni cavalleresche subalpine e sabaude.

Sorse l'Eremo per un voto del duca Carlo Emanuele I, formulato durante la peste del 1599. Il pio Sovrano sabaudo, consigliato da monsignor Broglia, arcivescovo di Torino, e dalla religiosa consorte Caterina di Spagna, promise a Dio di far sorgere un eremo sul colle di Superga, ove già esisteva allora un'antica chiesuola dedicata alla Vergine. Carlo Emanuele I pensò in questa occasione al suo santo confessore, il camaldolese padre Alessandro dei marchesi di Ceva, e lo incaricò ben presto di realizzare il suo progetto, poichè il morbo era miracolosamente cessato. Se i fatti si fossero svolti secondo le primitive intenzioni del duca, sarebbe dunque sorto l'Eremo a Superga, e l'attuale basilica non avrebbe potuto, poco più di un secolo dopo, alzare il candore dei suoi marmi e l'audacia della sua cupola ideata dal Juvara di fronte alla magnifica chiostra delle Alpi. Ma nel 1601, quando Alessandro da Ceva, venerabile camaldolese, cominciò a pensare praticamente alla fondazione dell'Eremo, il colle di Superga non parve adatto allo scopo per la eccessiva altitudine, la difficoltà d'accesso e la mancanza d'acqua: venne così più modestamente scelta una altra bella e serena località della collina appena varcata la sommità della Moncuglio o Montevecchio, sull'itinerario del teologo Marocco, nonchè su un leggero pendio, donde lo sguardo può spaziare sull'agro torinese e sull'armonioso digradare delle colline astigiane. Cinque grosse sorgenti rovesciavano inoltre il Marocco in quella florida località, che prima di diventare l'Eremo, si chiamava col nome semplice, tranquillo, popolare di *Pascoletti*. Non mancavano neppure d'attorno le vetuste memorie, poichè due antiche torri sorgevano poco lontano sin dal più buio medioevo; una chiesuola dedicata a San Salvatore martire alzava le sue rozze mura lì vicino, anziana fino al punto di essere ricordata in un diploma dell'imperatore Enrico III del 1048; e infine sul colle dominante a mezzodì i *Pascoletti*, rimaneva ancora qualche rudero di uno scomparso remoto villaggio detto *Montefarcio*, dal quale poi ebbe origine l'ampia regione che, cominciando appunto di lì, staccavasi verso Alessandria e verso Casale.

A questo angolo di Paradiso, ricco di naturali bellezze e di storiche memorie, salirono nel 1601 il Duca Carlo Emanuele I, monsignor Broglia, padre Alessandro da Ceva, l'architetto ingegnere Vitozzi, ed anche l'estimatore ducale, Michele Perolino, che senz'altro misurò 107 giornate di terreno del valore di quattromila scudi d'oro, da assegnarsi agli eremiti di Gesù. I lavori proseguirono poi con sufficiente sollecitudine, e la chiesa nel 1606 era già compiuta, e veniva dedicata al *Salvatore*, insieme con l'area delle celle, il 28 ottobre dell'anno stesso, ritornando ai *Pascoletti* d'un tempo il duca coi suoi figli, tutti i cavalieri dell'Annunziata e, alla testa di una moltitudine di popolo, il venerando arcivescovo di Torino monsignor Broglia, a cui facevano corona molti canonici della Metropolitana, fra i quali le cronache ricordano i reverendissimi Lelio Vico e Ottavio Morandeto. Il protonotario apostolico Giovanni De Presbyteris scrisse con grande solennità l'atto commemorativo, nel quale, esposto il rito della consacrazione, si notava anche che sotto l'altar maggiore venivano chiuse, per attirare sul nuovo tempio le benedizioni di Dio, le reliquie dei SS. Martiri Giuliano, Tiburzio, Basilica e di S. Genesio vergine e martire anch'essa.

Carlo Emanuele provvide la chiesa di sacri arredi, e la Infante Maria, sua figlia, che a dieci anni già stupiva tutta la Corte ducale colla virtù e colla inspirata religiosità, fece dono al padre Alessandro da Ceva dei paramenti, mentre chiese e ottenne per sè il titolo di sacrestana d'onore dell'Eremo. Altre liberalità oltre queste però non volle il modesto priore frate Alessandro, che non aveva neppure permesso all'architetto Ascanio Vittozzi di sbizzarrire il suo genio architettonico nel disegnare la chiesa: povertà claustrale, come alla casa madre di Camaldoli; preghiera, aria, luce, contatto insomma di spiriti eletti colla natura divina. Null'altro di mondano!

E forse più di un eremita fu poeta lassù: anche nella preghiera; ed alzò a Dio le sue orazioni con spontanea forza d'arte, non più nella balbettante ripetizione delle solite formule.

Aria, luce, paesaggio che si allarga su due versanti; una solitudine carezzata dallo stormire armonico di tutte le fronde! Come non essere un poco poeta, quando sorge l'alba da oriente, o ad occidente tramonti il pallido stormire dei crepuscoli?

Ascolta, scettico lettore, che cosa un frate del Seicento scriveva del suo caro *Eremo* inspiratore:

«...In su quel di Pecetto, in un sito solitario, ma non orrido, così dotato di salubrità di aria come di cielo, è fondato il sacro Eremo di Torino. Formosa selva di roveri forma il vestibolo al venerabile abitato; e quell'esercito di piante pare quasi avanguardia di un campo, che, diviso in tante celle aventi forma di tende o padiglioni, accoglie altrettanti guerrieri di Cristo armati per dare guerra al demonio a suon di campane invece che di trombe e di tamburi. E' fabbricato in un grandioso anfiteatro di monti con una comoda discesa di valli; le due croci che incoronano le sommità dei due vicini monti, segnano l'una il confine del possedimento eremitico, l'altra un passaggio tra i boschi, i praticelli fioriti, bagnati da copiose fonti, alcuni piccoli rialzi di terreno all'intorno adorni di pini, castagni, ginepri e salici colle loro foltissime ombre, conciliano venerazione a questo luogo solitario, ove l'alto silenzio è solo interrotto dai rintocchi delle sacre campane, dalle frondi susurranti degli alberi e dal canto divinamente semplice degli angeli».

Non è forse poesia questa, poesia che ci fa pensare nostalgicamente al poeta eremita di Jesus? Oh, come è dolce, lettore mio, anche se è troppo borghese e troppo facile, in questo frenetico ed assolato agosto suscitatore di errabondi, seguire, per fermarsi poi a mezza via a sognare un poco presso l'Eremo, il sottile itinerario suggerito dal buon teologo Marocco nel suo «Viaggio da Torino a Pecetto»!

LUIGI COLLINO.

Centomila cittadini sono scappati in cerca di frescura

La ressa ai treni -- Servizio regolare e senza incidenti -- Ritorno movimentato -- Stracchi ma felici

Se Dio vuole anche quest'anno il ferragosto è passato: morto e sepolto sotto la valanga di quei centomila torinesi che sono partiti sui treni dello Stato e sulle tramvie private. Fin dove le locomotive hanno trascinato il rombante corteggio di carri, fino al capolinea dove le hanno arrestate per prendere... una boccata d'aria, ovunque è sceso il torinese in cerca di distrazione e di riposo. La provincia ne è stata come allagata: treni, trams, automobili, motociclette e perfino dei grossi torpedoni da turismo hanno lasciato... cadere mezzi morti dal caldo e disfatti da un feroce bagno turco i nostri concittadini.

Uscendo dal giornale nella vigilia famosa, cioè nella notte dal 13 al 14, abbiamo dato un'occhiata nell'atrio di Porta Nuova. Ma non è stato necessario entrare per avere subito l'esatta impressione di quanto nel cuor della notte succedeva sotto la vasta casa dal tetto di vetro dove abita il comm. Ehrenfreund. Gente come alla fiera, rumore come al mercato. Eppure nessuna confusione, niente strilli, ordine e disciplina in tutti. La voglia di una città che vuole andarsene. Come se nell'assolata provincia e nella gola delle valli il sole fosse di sentimenti più ardenti, di carezze meno ardenti...

Decine e decine di treni

Porta Nuova ha dovuto mobilitare i suoi uomini. La parola mobilitazione è la prima che viene incontro all'immaginazione di chi assiste allo spettacolo. I ferrovieri, attenti e vigili, berretto e divisa severa, i loro capi dalle righe d'oro in campo rosso, i militi grigio-verde-nero della Milizia ferroviaria, i molti carabinieri appaiati e taciturni; tutto faceva pensare a servizio eccezionale. Sfido! Parte Torino, tutta Torino... Almeno questa è l'impressione. Chi resterà domani nella nostra città? Ci volgiamo indietro e guardiamo attraverso le vetrate, attraverso gli alberi del Giardino Ernesto di Sambuy se... almeno le case sono rimaste ferme, fedeli in questa tragica ora di abbandono generale...

Il primo treno di fuggiaschi parte alle quattro precise. E' il famoso «n. 131, per Alessandria e Piacenza. Di folla ce n'era già da riempire una decina di convogli. Il povero «n. 131» è partito con vagoni di rinforzo pieno di... quantità dolorante. Sicuro! In molti sedili le acciughe stanno meglio e potrebbero magari ballare il charleston... Cosa che non è passata neppure nella mente dei viaggiatori del diretto. Se n'è partito, cronometro alla mano, alle quattro precise e al suo... inseguimento parte quasi subito l'accelerato di Milano pieno come il tradizionale uovo. L'atrio, le banchine, le sale d'aspetto sono nereggianti. Quanti? Venticinquemila. Tanti sono i biglietti distribuiti nella notte e nella mattinata di domenica...

Dalle quattro alle nove questa marea ha trovato posto in 31 treni per tutte le linee. Ogni convoglio ha... succhiato dalle banchine più di settecento persone. Un record. In poco più di cinque ore 25.000 persone hanno preso il biglietto, sono entrate nell'interno (vi pare impresa facile passare attraverso le piccole porticine di controllo?) e hanno trovato posto. Il personale ferroviario è stato superiore ad ogni elogio per organizzazione, prontezza, precisione e... pazienza. Nessun incidente. Per incidente noi non intendiamo parlare di feriti accidentali, ma di cose assai più leggere, quali un abito strappato nel salire, un cesto smarrito, un bimbo rimasto temporaneamente... orfano per colpa dell'enorme affollamento. Nessuno ha avuto strappato l'abito, nessuno ha perduto un bambino o un fazzoletto. In viaggio nessuno è caduto dal finestrino... Il merito è del personale che tutto si è prodigato, dal Capo compartimento comm. Ehrenfreund il quale con i suoi funzionari ha assistito fino all'ultimo atto dell'allegra commedia del Ferragosto. Nell'interno, sulle banchine, hanno reso servigi veramente preziosi i militi nazionali al comando del console cav. Bonino. Senza il loro aiuto, gli egregi funzionari della ferrovia non avrebbero potuto fronteggiare con tanta calma la situazione. Pensate che certi sportelli non si volevano chiudere. Bisognava che qualcuno dei viaggiatori fosse tanto generoso e altruista da lasciarsi... spremere nella stretta dello sportello, facendo bene attenzione di non dimenticare un pezzo di ciccia o un ditino a Torino, sulla banchina di Porta Nuova....

Perchè si parte

In questa allegra baraonda tutti erano felici. Proprio così! Fuggire, fuggire... Dove? Mah! non importa dove, purchè per un paio di giorni si vedano luoghi diversi e gente nuova. Quanti sono arrivati a Porta Nuova e hanno preso una destinazione purchessia, perchè... avevano perso il treno già scelto in precedenza! Giacchè abbiamo detto che i treni sono partiti tutti in orario perfetto. I ritardatari sono stati invece moltissimi. Ma tutte le linee erano... buone, non facevano più questioni di gusti. Abbiamo visto un funzionario arrivare sulla linea per Torre Pellice. Ma, ahimè, il treno si mette in moto ed egli lo guarda freddamente allontanarsi. Si è voltato subito in cerca di un altro treno. Stava per partire quello per Asti. Troppo pieno. Se non erriamo, il funzionario ha finito per partire per Oulx.

Il Ferragosto ha avuto anche dei passeggeri illustri. E' partito per Novara, ma per ragioni indipendenti dalla data famosa, S. E. il Cardinale Gamba. Aveva uno scompartimento riservato e ha compiuto indisturbato il breve viaggio. Molti hanno riconosciuto il Principe della Chiesa e hanno avuto attestazioni di riverenza e di affetto.

Così è trascorsa la prima giornata, la vigilia di Ferragosto. La scena dell'affollamento si è ripetuta in proporzioni ancora maggiori ieri, coi il transito da Porta Nuova di 27.000 viaggiatori. Cronaca identica, senza il più piccolo incidente. Un altro illustre viaggiatore ha lasciato la città, ieri: il Principe di Udine, che si è diretto a Taranto.

Quest'anno c'è poi da segnalare una novità. I viaggiatori hanno rispettato... il biglietto e hanno viaggiato ciascuno nella propria classe, senza quei passaggi più o meno obbligati ch'era un po' nelle consuetudini degli scorsi anni. E non è stato necessario ricorrere a provvedimenti severi: è bastato invitare i passeggeri a non trasbordare, e tutti hanno ubbidito. Il senso della disciplina è dunque una pianta che attecchisce anche in Italia.

Dissetarsi dovunque

Non è mancata, del resto, l'impressione tra i gitanti che intorno alle loro persone vi fosse una speciale e vigile assistenza. Per esempio, al chiosco della biglietteria tre capi-gestione erano a disposizione del pubblico e lo servivano dando informazioni sui vari treni e financo sui prezzi dei biglietti. Inoltre ogni grande linea aveva tre sportelli contemporaneamente aperti, per tutta la notte della vigilia. In città le quattro agenzie autorizzate avevano dovuto tenere gli uffici aperti fino all'una di notte!

Qualche cifra sul movimento di Torino e del compartimento ferroviario. Nelle due giornate scorse a Torino lo Stato ha venduto 53.000 biglietti; ad Alessandria più di 8000; a Novara 14.000; a Mortara 3000; ad Asti 1000; a Chivasso 750. Restano escluse tutte le ferrovie economiche private, le quali, soltanto a Torino, hanno venduto 45.000 biglietti. Tutti i treni, come già abbiamo detto, hanno dovuto accrescere il numero dei vagoni. Sono stati aggiunti 99 «carrelli», i più grandi vagoni, capaci di 100 persone, più 103 vagoni ordinari, capaci di una sessantina di persone. In queste poche cifre sta il bilancio della giornata.

Dove sono andati tutti i nostri concittadini? Non troppo lontano, ci hanno assicurato alla biglietteria. Il famoso «N. 131» è giunto semi-vuoto ad Alessandria. Aveva perduto il... contenuto fra Torino e Asti. Ma l'affluenza maggiore è stata diretta verso Bardonecchia. Parliamo di migliaia di persone seminate su per i ridenti paesi della vallata.

Per terminare degnamente il nostro Ferragosto, ieri sera ci siamo recati ad assistere al ritorno dei fortunati. Sapevamo che la Direzione del Compartimento aveva regolato le cose nel modo migliore provvedendo ad un servizio inverso: lunghe «code» da attaccare al treno in partenza dalle varie stazioni-capolinea e magari fermate facoltative degli ultimi diretti della sera per raccogliere gli sbandati, i ritardatari che non avevano saputo fare di meglio che perdere il treno. Nella serata sono giunti alle due stazioni di Torino ben venti treni. Carichi pieni zeppi. Il fresco della sera non li aveva ancora raggiunti e sono arrivati scottanti e sbuffanti come caldaie. Il funerale del Ferragosto.

I dazieri nell'imbarazzo

Gli hanno fatto grandi onori. C'era un servizio speciale di guardie civiche a Porta Nuova. La folla degli aspettanti era infatti altrettanto grande quanto quella che scendeva con un sospiro di sollievo dal vagone-rosticceria; era tanta la marea che il servizio si è dimostrato provvidenziale, trattenendo la massa sotto l'atrio arrivi. Immensa poi la confusione agli uffici del Dazio. Infatti tutti avevano portato qualcosa come ricordo del dolce Ferragosto: pacchi e pacchetti avvolti in carta comune o in un giornale. Qualche gustoso salame trovato dal pizzicagnolo di provincia e qualche altra merce — polli, per esempio — suscettibile di pagare il dazio d'ingresso. C'era chi aveva portato dei fiori campestri; grossi fasci, ahimè, anch'essi impolverati. Fazzoletti annodati attorno al collo, tanto gli uomini che le donne; ceste e cestini vuoti che ora davano fastidio ma che pure bisognava riportare a casa per quest'altro Ferragosto. In un cestino un padre aveva messo il suo pupo e lo portava sotto il braccio, felice e addormentato, il bimbo, nel sonno del giusto.

La folla si rinnova a ogni arrivo di treno, ma tutte le faccie si somigliano, in tutte c'è un'aria di fratellanza che non lascia dubbi: si sono tutti divertiti e annoiati nella stessa misura. Naturalmente non bisogna lasciar trapelare dal viso disfatto dal caldo del treno, che Ferragosto è il... colpo di grazia a chi stava già languendo da mesi nelle torride, ma per comodo case di città. E adesso arrivederci il prossimo anno.

Note scolastiche

Si ricorda che il giorno 18 corr., come fu già stabilito da apposita circolare del R. Provveditore agli studi, e, altra volta pubblicato, si inizieranno i Corsi estivi di Metodologia per la dizione, il canto, l'educazione fisica nelle scuole elementari, e il Corso di economia domestica sotto la direzione della scuola «Buona massaia». Non fa bisogno di consigliare il leggero sacrificio di occupare in parte, questo ultimo tempo delle ferie estive nell'apprendere cognizioni utili, perchè il vantaggio è evidente per se stesso. Serviranno, senza dubbio, e nel lavoro giornaliero della scuola e per la carriera professionale. Chi volesse prender parte ai suddetti Corsi, può ancora presentare domanda.

La mattina del 18 corr., nei locali del R. Liceo femminile, lo stesso R. Provveditore agli studi del Piemonte, per dimostrare quanto approvi i detti Corsi di cultura, assisterà alla loro inaugurazione e sarà certamente lieto di constatare ancora che gl'insegnanti elementari della Regione piemontese, sanno voler migliorare sempre più le condizioni del loro patrimonio culturale.

Due suicidi

Una signorina ed un soldato

Ieri notte poco prima delle due al pianterreno dello stabile n. 2, del Vicolo S. Maria, echeggiarono tre colpi di rivoltella che risvegliarono il portinaio e fecero accorrere due giovanotti che transitavano nel vicolo. I colpi provenivano da un piccolo alloggio abitato da tali Savoia. Gli accorsi riuscirono ad aprire la porta e a penetrare nella camera e trovarono distesa a terra una giovanetta dall'apparente età di 18 anni, già priva di sensi per una ferita al petto in direzione del cuore. L'arma, una rivoltella automatica di piccolo calibro, giaceva presso la sventurata. Intorno nessuna traccia di disordine. Sul tavolo furono trovate due lettere.

Venne avvisata sollecitamente la Croce Verde che inviò una barella, ma purtroppo i soccorsi erano ormai inutili, poichè la giovane spirava durante il tragitto all'ospedale S. Giovanni. Al dott. Odasso non rimase altro compito che la constatazione del decesso. Il proiettile era penetrato nell'emitorace sinistro senza fuoruscita. Dalle prime indagini si potè accertare l'identità della sventurata, tale Maddalena Savoia di Paolo, impiegata, di 17 anni.

All'istante in cui essa si toglieva la vita nessuno dei famigliari era in casa, essendosi recati in provincia, a Vigone, presso alcuni parenti a passare il Ferragosto. La Maddalena doveva, anzi, raggiungerli nella mattinata. Ai genitori invece è toccata la triste sorpresa di ricevere la dolorosa notizia. Le cause dell'insano gesto non sono ancora note, poichè le due lettere (una indirizzata ai genitori e l'altra al fidanzato) sono state sequestrate dall'Autorità.

Parrebbe tuttavia che la giovane si sia uccisa in un momento di sconforto, disperando di poter realizzare il suo sogno d'amore. Il riconoscimento ufficiale dell'infelice venne fatto da un parente, il pavimentatore Giovanni Badella abitante in via Accademia Albertina n. 36. L'inchiesta venne iniziata da un maresciallo della sezione Moncenisio e continuata poscia dall'avv. Angelucci, funzionario della Questura centrale.

— L'altro ieri, verso le ore 16, si uccideva alla Polveriera n. 1, in regione Abbadia Stura, il soldato Ateo Bonfiglio, della classe 1906, addetto al Deposito del 4.o Bersaglieri. Il povero giovane, da quanto si è potuto finora stabilire da alcuni scritti che aveva indosso, si sarebbe tolta la vita per gravi dispiaceri amorosi. Egli si è sparato un colpo di moschetto al cuore, rimanendo all'istante cadavere. La morte venne constatata dal medico municipale dott. Caputo, il quale permise il trasporto della salma alla sala mortuaria del Valentino.

Il bimbo abbandonato

Un viaggiatore... sbadato ha dimenticato un bimbo alla stazione di Avigliana... Diciamo un viaggiatore perchè troppo ci dispiacerebbe pensare che una... distrazione simile debba essere attribuita ad una mamma. La scoperta è stata fatta verso le ore 7 di sabato subito dopo il passaggio dei treni da e per Modane. Il piccino — un amore di bimbo dagli occhi di pervinca, biondo come un cherubino — era vestito d'un «tony» bianco con ricami rossi. Calzava un paio di sandalini nuovi fiammanti, rossi come i ricami.

Vagava per la stazione, senza sapere dove andare, evidentemente, ma anche senza preoccupazione. Lo interrogarono, ma non fu possibile cavarne un costrutto. Quando gli chiesero come si chiamasse, rispose di non sapere. Parlava francese ed ha pronunziato più volte la parola «automobile».

Chi è? Dove sono i suoi genitori? Si suppone non senza qualche fondamento, che egli sia stato abbandonato da persone provenienti dalla Francia con uno dei treni suddetti. Abbandonato così, col suo «pagliaccetto» civettuolo ricamato in rosso, con i suoi sandalini fiammanti; come un piccolo eroe da romanzo. E perchè non finisca come finiscono quelli è stato affidato alle cure della famiglia Bottizzo, abitante in casa Tubaio ed è probabile che d'ora in poi il piccino non sarà più dimenticato nelle stazioni di transito. L'autorità sta facendo indagini per identificare i genitori del povero bimbo.

I funerali dei due soldati

uccisi nello scoppio a Venaria

Ieri mattina ebbero luogo a Venaria le estreme onoranze ai soldati Sonza e Zanone, deceduti in seguito alle gravi ferite riportate nello scoppio del proiettile, avvenuto venerdì scorso, nel cortile del Castello, sede del Reggimento. Funerali veramente imponenti per intervento di Autorità militari e civili, di tutte le rappresentanze locali e della popolazione in massa. La larga manifestazione di cordoglio ha dimostrato tutto l'attaccamento di Venaria al 5.o Artiglieria, fondato e vissuto sempre fra le mura della regale cittadina. I feretri, portati a spalla dai commilitoni, erano avvolti nella bandiera tricolore e fiancheggiati dalle rappresentanze armate del presidio. Numerose e belle le corone di fiori freschi.

Dopo le esequie religiose, il Podestà, generale conte Asinari di San Marzano, in nome della popolazione, ha trovato commoventi parole di compianto e di saluto per le vittime presenti, rivolgendo pure il suo pensiero agli altri due soldati vittime dello stesso scoppio e deceduti nell'Ospedale Militare di Torino.

Due gravi accidenti

Il manovale Pietro Granero, di 48 anni, abitante in via Bellezia, 35, tornava ieri sul tram a vapore di Leynì a Torino. Forse avendo festeggiata e irrorata un po' troppo la giornata festiva, il Granero nel discendere in corso Ponte Mosca dal tram ancora in moto, è caduto e le ruote del veicolo gli hanno stritolato il piede destro. All'Astanteria Martini, dove il disgraziato venne trasportato, il dottor Porzio gli ha amputato il piede e lo ha ricoverato, giudicandolo guaribile in due mesi.

— Il fonditore Giovanni Gastaldi, di 44 anni, abitante in piazza Giulio, 4, nelle ore di libertà lavorava alla ablazione, che hanno drizzato le tende in via Ascoli, angolo via Capua. Ieri sera, il Gastaldi è stato colpito al capo da una berchetta, ed ha riportato una vasta e profonda ferita. All'Astanteria Martini il dottor Porzio lo ha medicato e avendogli riscontrata la commozione cerebrale, lo fece ricoverare con prognosi riservata.

La ciotola di latte

La bimba Teresa Cotta, di anni 3, adocchiata una ciotola di latte bollente, momentaneamente deposta dalla mamma sulla tavola di cucina, volle accostarvi le labbra. Ma nel protendere le manine per afferrare il recipiente, ne provocò la caduta, rovesciandosene addosso il contenuto. Alle sue grida accorse la mamma, la quale, rendendosi conto della gravità delle scottature riportate dalla piccina, la portò all'Astanteria Martini, ove il dottor Porzio la medicò, giudicandola guaribile in giorni 20, salvo complicazioni.

La «gemma azzurra» e l'uomo sotto il letto

Era affaticato assai dalla lunga giornata di lavoro, passata in officina, quel povero Italo Valchierotti di Venerando, abitante in via Urbino, 36, e cammin facendo, dirigendosi verso la propria abitazione, pregustava la beatitudine del soffice letto per godersi un meritato e ristoratore riposo. Ma quale non fu la sua sorpresa quando entrato nella camera da letto, mentre stava spogliandosi degli abiti da lavoro, s'accorse di uno strano fagotto sotto il letto.

— Che cosa sarà? — mormorò impallidendo. — La porta di casa era chiusa regolarmente; quindi non può essere entrato nessuno.

Ma non aveva finito di articolare quelle ultime parole che il... fagotto si scosse improvvisamente e dinanzi al Valchierotti allibito apparve una figura umana. Era uno sconosciuto e lo guardava con occhio attonito, facendo gesti piuttosto minacciosi. Il figlio di Venerando fece un balzo indietro all'inatteso colpo di scena, riparandosi dietro una sedia.

— Sogno o sono desto? — si domandò passandosi una mano sugli occhi come per scacciare una brutta visione.

Lo sconosciuto, che era un ladro in carne ed ossa introdottosi nella stanza da una finestra prospiciente la via Biella, lo osservava in silenzio. Il Valchierotti, a sua volta, non riusciva a pronunciar parola. Il ladro, stupito che l'altro non si fosse messo ad invocare al soccorso, gli si avvicinò lentamente e con tono di voce melodrammatico pronunciò:

— Da lunghi mesi sono sulle tracce della «gemma azzurra», il preziosissimo gioiello che costa cinque milioni. Ho frugato in parecchie case per ritrovarlo, ma sul punto di ghermirlo esso mi sfuggiva sempre. Ieri ho saputo che la «gemma azzurra» era stata portata nella tua casa e che tu la tenevi nascosta in quell'armadio a muro... Tu non sapresti che farne, non conoscendone l'inestimabile valore. Essa è mia, mi appartiene perchè mi fu lasciata in eredità dai miei antenati, i quali vollero che il gioiello fosse trasmesso da padre in figlio. Finalmente l'avevo ritrovato e me ne stavo impossessando se non fossi venuto tu a disturbarmi. Ma ormai la «gemma azzurra» so dov'è e non me ne andrò di qui finchè non me l'avrai data...

Il Valchierotti si ripassò una mano sugli occhi e s'asciugò il sudore.

— La «gemma azzurra»! — mormorò con un filo di voce. — Ma, e costui è un pazzo fuggito dal manicomio, o lo sono io.

— Signore! — soggiunse forte facendosi coraggio. — Vi trovo nella mia stanza da letto senza ch'io vi abbia invitato e ritengo che ciò basti per classificarvi un ladro.

— Tu non mi farai arrestare! — urlò l'uomo in tono minaccioso; — perchè il ladro sei tu, che mi hai rubato la «gemma azzurra». Consegnamela, ed io me ne andrò volontariamente senza più oltre disturbarti. E basta di chiacchiere! Dammi il gioiello.

La cosa stava per assumere una piega ingrata per il Valchierotti, quando, fortuna sua, sopraggiunse un suo fratello, che, informato di che si trattava, avendo capito che aveva a che fare con un ladro che si fingeva pazzo, lo agguantò senza tanti complimenti per il bavero e lo accompagnò in questura di dove, dopo un sommario interrogatorio, venne inviato alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria. Egli è un tal Giovanni Martini fu Giacomo, di 24 anni.

— Non contal — mormorò mentre stava montando sul carrozzone giudiziario. — Ormai la «gemma azzurra» non mi sfuggirà. La ritroverò ovunque essa sia, dovessi andare in capo al mondo...

Inutile dire che il finto pazzo comparirà prossimamente in giudizio imputato di tentativo di furto. Staremo a vedere se il fresco delle carceri non lo farà rinsavire.

L'urto di due automobili

La notte di sabato, poco prima delle 23, in uno scontro di automobili sono rimaste ferite tre persone. Una delle macchine, e precisamente quella investita, recava a bordo la signorina Emilia Maccagno ed era pilotata dal proprietario Giovanni Algadi, abitante in via Lessolo, N. 14; nel percorrere la via Foligno, giunta all'angolo con la via Borgaro, venne investita con estrema violenza dalla macchina contrassegnata col N. [illegible], che attraversava il crocicchio. Le macchine quasi si sfasciarono nel cozzo e la signorina Maccagno, l'Algadi e lo «chauffeur» investitore vennero sbalzati e gettati a terra.

Sul luogo del disastro si radunò immediatamente una piccola folla. Alcuni dei presenti, tra i quali i militi Guerrena e Pettavini, provvidero a far trasportare i feriti all'Astanteria Martini. Il sanitario di guardia, dottor Porzio, prodigò loro le cure necessarie e giudicò l'Algadi guaribile in 25 giorni; lo «chauffeur» responsabile, tale Giovanni Ferraris, abitante in via Gropello, N. 19, guaribile in una ventina di giorni. La signorina è invece ricoverata in condizioni piuttosto gravi. Ha avuto due costole fratturate con sintomi della commozione viscerale. La prognosi, naturalmente, è riservata.

Annegato nella Stura

Il falegname Silvestro Paesa di Angelo, di 38 anni, residente a Settimo, in via Re Umberto, N. 2, ha voluto recarsi a prendere un bagno nella Stura, a trecento metri circa a monte del Ponte Bertoulla; giunto in un punto in cui l'acqua misura quattro metri di profondità, scomparve improvvisamente, rimanendo travolto dalla corrente. Sulle rive del torrente erano parecchi altri bagnanti, i quali, vista la disgrazia toccata al Paesa, cercarono di soccorrerlo e trarlo in salvo. Riusciti vani tutti i tentativi e perduta ogni speranza di ritrovare l'infelice, gli accorsi provvidero a segnalare l'annegamento ai pompieri, per poter ricuperare la salma. I vigili accorsero e iniziarono le ricerche su di una barca condotta da tali Claris e Regaldo. Dopo due ore di scandagli dal fondo del torrente, venne alfine tratto alla superficie il corpo del disgraziato bagnante. Esperite le solite formalità dal medico municipale dottor Saramartino e dal vicecommissario Grimaldi, la salma è stata trasportata alla camera mortuaria del Valentino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia comica Almirante-Rissone-Tofano) — Ore 21: «La principessa Pisello» di D. Tumiati.
MICHELOTTI — Ore 21: Riv. «Vento in poppa».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.
KURSAAL-PELOTA - Ore 21: Grandi Partite.

Cinematografi

GHERSI — «Vortice fiammeggiante» dramma interpretato da Barbara La Marr.
AMBROSIO — «Non dire mai morire» interprete Douglas Mac Fairbank.
VITTORIA — «Chicot» ultimo episodio de «La signora di Monsereau».
ROYAL — «I tre moschettieri del varietà».
ITALA — «Girello tra i cannibali».
BORSA — «Portatrice di pane» 3.o episod.
SPLENDOR — «A letto ragazzi». R. Valentino.

I Divertimenti

SALONE GHERSI
BARBARA LA MARR
è da ieri graziosa interprete del dramma: «Vortice Fiammeggiante».

CINEMA AMBROSIO
«NON DIRE MAI MORIRE»
Continuano le repliche di questa film comica interpr. Douglas Mac Fairbank.

CINEMA VITTORIA
Continuano con successo le repliche
di CHICOT
ultima serie di La Signora di Monsereau

CINEPALAZZO
LA SUA SEGRETARIA
una grande realizzazione comica.
Edizione Metro Goldwyn Mayer.

Un meccanico che vuol farsi rispettare

Tommaso Bugnano di Vincenzo, di anni 23, abitante in via Bormida, è uno di quegli individui dalle professioni multiple e imprecisate che fanno oggi il meccanico, con la stessa disinvoltura con la quale hanno fatto ieri il muratore e faranno domani lo spacciatore di stupefacenti. Talvolta, quando gli se ne presenta l'occasione, non disdegna di prendere parte a qualche colpo audace, nel quale possa far rifulgere il suo tecnicismo ed il suo aplomb. Tommaso Bugnano ha, inoltre, una idea superlativa della propria personalità e non ammetterebbe mai che qualcuno potesse mancargli di rispetto.

Recatosi una sera nella casa di via Molinette 56, per rubare alcuni metri di tubo di piombo, appartenente all'Amministrazione Comunale, fu assai sorpreso e indignato nell'incontrare una certa resistenza — che egli giudicò assolutamente inopportuna ed insolente — da parte del custode della predetta casa, Laurentino Joria. La cosa non poteva passare liscia ed il Bugnano, acceso da sacro sdegno avventatosi sul malcapitato custode, lo minacciò delle peggiori rappresaglie. Non contento, sfogò le sue ire su varie suppellettili arrecando un danno di circa 200 lire. Ieri, il Bugnano è stato arrestato: dovrà rispondere di furto, danneggiamento e minaccie.

Baruffe

Il caldo eccessivo può influire maleficamente sul caratteri degli uomini anche se essi sono dei padroni di casa o dei proprietari di osteria. Il falegname Mario Bruno, di 34 anni, abitante in corso Novara, 41, e precisamente nello stabile di proprietà di certo Giuseppe Peccari è venuto col medesimo a diverbio. Durante il litigio, non si sa bene per quale circostanza, il falegname, che voleva ridotto il prezzo della pigione, ha lasciato in bocca del Peccari il dito mignolo della mano destra. Del morso riportato il Bruno è stato medicato all'Astanteria Martini e giudicato guaribile in 10 giorni, dal dott. Porzio.

— Per la differenza di pochi soldi attorno ai quali s'era accesa una discussione, il carrettiere Giuseppe Taglioni, di 32 anni, è venuto a diverbio col proprietario dell'osteria dentro la quale si trovava, in corso Vercelli, 170. Il cliente ebbe la peggio e si è buscato una ferita alla mano destra e contusioni e abrasioni al viso ed al collo. Il dottor Porzio dell'Astanteria Martini lo ha medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

La disgrazia di una contadina

La contadina Elena Crosa, recatasi sul solaio della sua abitazione, a Fiordisoone, per il disbrigo di alcune faccende domestiche, mise inavvertitamente il piede tra due tavole sconnesse e cadde al sottostante piano.

Trasportata con ogni premura all'Ospedale San Giovanni, è stata visitata dal dottor Odasso, il quale le ha riscontrato la frattura del bacino. La Crosa è stata ricoverata con prognosi riservata.

Motociclista sfortunato

Francesco Giotto, d'anni 44, da Ivrea, passando in motocicletta in corso Oddone, angolo corso Margherita, cadde, riportando varie ferite di una certa gravità, con sintomi di commozione cerebrale. Il dottor Porzio, all'Astanteria Martini, lo ha fatto ricoverare con prognosi riservata.

La tendopoli Dolomitica

Alla radiostazione di Torino, del signor Criscuoli, è pervenuto il seguente radiogramma della Tendopoli Dolomitica, trasmesso dalla stazione dell'ing. Marietti:

«In questi ultimi giorni le ascensioni sulle Dolomiti si sono moltiplicate. Particolarmente battute sono state le Torri di Sella e il Sasso. Tendopoli è continuamente visitata da comitive. Fra i visitatori più cospicui è da annoverarsi l'on. Gerratana, che ha ammirato la perfetta organizzazione degli Universitari fascisti e particolarmente la minuscola Stazione radio, che assicura nel modo più perfetto il collegamento con Torino. Oggi ha visitato la Tendopoli il grand'uff. Nascenti, accompagnato da vari giornalisti. E' giunto il secondo gruppo di universitari fascisti».

Colonie marine

Sabato, col treno delle 9.15, in due vagoni riservati, in uno dei quali presero posto le Piccole italiane e nell'altro i Balilla, sono partiti per le colonie marine dell'Associazione nazionale ferrovieri fascisti di Sinigallia e di Francavilla, un centinaio di figli di ferrovieri del Compartimento di Torino. A salutare i partenti si trovavano alla stazione le loro famiglie. Un servizio di vettovagliamento era stato allestito per il viaggio dall'Alleanza Cooperativa Torinese ed i bambini erano accompagnati da un medico per il caso di qualche indisposizione.

Quest'anno sono partiti per le Colonie 400 figli di ferrovieri del Compartimento di Torino e cioè: i 100 suddetti, 200 per Laiguglia, Colonia dell'A. C. e un centinaio per la Colonia alpina di Mezzenile dell'Alleanza stessa. Il cav. Carrasi, segretario dell'Associazione, dopo aver tutto predisposto per un comodo viaggio dei bambini, ha voluto egli stesso accompagnarli alle rispettive destinazioni.

Importazione di patate

Gli Enti che desiderano importare patate da semina dall'Inghilterra, Olanda e dalla Germania devono, entro il 31 agosto, inoltrare regolare domanda su carta da bollo al R. Osservatorio fitopatologico (via Saluzzo 24 bis), dove potranno avere gli schiarimenti necessari sulle modalità per la importazione.

ULTIME NOTIZIE

Sacco ha rotto il digiuno al 30° giorno

Pessimismo americano sull'esito del ricorso alla Corte Suprema

Londra, 15 notte.

Sacco, fino a ieri mattina, continuava a ricusare ogni alimento ed un cablogramma da Boston aggiungeva che le autorità non avevano deliberato se convenisse ricorrere all'alimentazione forzata. Si afferma che la debolezza del disgraziato, che è giunto ieri al 29.o giorno di digiuno, si era accentuata al punto che egli non riusciva più a reggersi in piedi. L'ansietà di sua moglie era indescrivibile. La povera donna temeva che il marito finisse per morire di fame tra qualche giorno. La tensione nervosa che teneva sottosopra la signora Sacco da parecchi anni si era acuita nelle poche ore che precedettero, mercoledì, il rinvio dell'esecuzione annunziato all'ultimissimo momento. La signora Sacco ora è quasi sull'orlo di un gravissimo esaurimento di nervi.

La Corte Suprema deciderà domenica

La sensazione che ormai, qualunque abbia ad essere il giudizio finale della Corte Suprema convocata per domenica, il Massachusetts non oserà giustiziare i due infelici, non è condivisa da tutti i loro paladini in America. Il Comitato pro Sacco e Vanzetti continua ad esprimere acuti timori. Esso pensa che l'esecuzione di Sacco potrebbe essere fuori questione anche nella peggiore ipotesi, giacchè nella notte del 22 corrente — se egli sarà ancora in vita — si troverà quasi certamente in stato comatoso, e la legge del Massachusetts non permette che i condannati in simili condizioni vengano giustiziati. L'ansietà, sotto questo rapporto, si concentra piuttosto su Vanzetti la cui esecuzione — sempre nella peggiore delle ipotesi — non sarebbe impedita da cause fisiologiche, perchè egli ha smesso lo sciopero della fame e si prevede che fra qualche giorno avrà quasi ricuperate interamente le forze. Ad ogni buon fine, si sta organizzando un Comitato nazionale (che includerà circa 300 uomini eminenti del mondo professionale giornalistico americano) per perorare sempre più efficacemente la causa dei due individui nella prigione settimana oggi apertasi. Presidente del nuovo Comitato è il prof. Morse Lovett, dell'Università di Chicago, e fra i membri figurano anche il professor Meiklyohn, dell'Università del Wisconsin, il prof. Starr Jordan, rettore emerito dell'Università di Stanford e la scrittrice Zona Gale. Il senatore Borah ha approvato gli scopi del movimento, e con tutta probabilità si tenterà di indurlo ad aderirvi personalmente. Intanto, il Comitato pro Sacco e Vanzetti, in un comunicato, dichiara senza fondamento l'ottimismo espresso dalla stampa europea, e proclama:

«Noi siamo sul campo di battaglia. Sappiamo quali forze militano contro i due condannati. Anche noi conveniamo con l'Europa che sarebbe di una crudeltà incredibile trascinar di nuovo questi due uomini alla cella della morte, ma non siamo affatto sicuri che la crudeltà sollevi una barriera contro un proposito radicato nel pregiudizio, nell'egoismo e nella paura».

La polizia di Boston — secondo un corrispondente inglese — continua a perseguitare i simpatizzanti per Sacco e Vanzetti sciogliendo a viva forza riunioni perfettamente ordinate e legittime. I sostenitori dei due condannati non riuscirono ieri a procurarsi alcuna sala di riunione, la polizia avendo diffidato i proprietari di locali per pubbliche adunanze ad affittarli per il movimento in favore di Sacco e Vanzetti. La stampa inglese continua a pronunziarsi per la grazia o per la commutazione della pena. Domenica il conservatore *Sunday Times* scriveva:

«Gli americani sono in errore se attribuiscono i sentimenti creati dal triste caso a simpatia verso il comunismo, o al desiderio nutrito da una Europa esausta ed esasperata di dare sfogo ai corrucci che la guerra e le sue conseguenze hanno accumulato contro l'America. La grande massa del popolo inglese, ad esempio, detesta il comunismo e non nutre verso l'America se non sensi di amicizia. E' piuttosto la procedura del gatto con il topolino che ha offeso il senso politico e la coscienza del genere umano».

Il decano di Boston favorevole ai condannati

Quindi il *Sunday Times* insisteva sull'argomentazione inoppugnabile e generale che la questione della colpevolezza o della innocenza è superata, e che non resta se non quella umana. L'*Observer* — esso pure di parte conservatrice — faceva coro con il confratello, sostenendo che gli anni di martirio attraversati da Sacco e Vanzetti costituiscono, di per sè stessi, una espiazione quasi completa di qualsiasi possibile delitto. L'*Observer* dichiarava quindi di confidare senz'altro nell'elargizione della grazia.

A questa voce un caso fortuito aggiungeva quella di un prelato americano, il *dean* di Boston, ossia il più alto gerarca protestante della capitale del Massachusetts. Il reverendo Sturgen si trova infatti in visita a Londra, e domenica ha predicato ai fedeli nell'Abbazia di Westminster. La sua tesi è che i nuovi mezzi creati dalla scienza per le comunicazioni tra i popoli della terra, come pure a sussidio della loro esistenza quotidiana, giovano a sollevare il livello morale dell'umanità. Ad un certo punto il prelato di Boston ha detto:

«Ad un solo miglio da casa mia, due italiani stanno racchiusi in carcere da lunghi anni sotto l'ombra di una condanna a morte. Essi vennero condannati in base a supposte prove indirette da un giudice e da una giuria il cui giudizio, a parere di molti rispettabili cittadini, era viziato da preconcetti sociali e politici. Orbene, un secolo addietro questi due infelici sarebbero marciti in prigione o sarebbero morti senza che la gente si occupasse di loro. Oggi invece la cognizione di questo fatto tocca le coscienze e suscita l'indignazione di tutti coloro che, attraverso il mondo, sanno leggere i giornali».

Così ha parlato il *dean* di Boston nell'Abbazia di Westminster, sotto l'egida di una confessione religiosa che è tra le più conservatrici e moderate di oggi.

Per forza

All'ultima ora giunge notizia da New York che Sacco ha finalmente rotto il digiuno. Sino a stamane egli rimaneva incrollabile nella sua decisione di mantenerlo. Ma verso mezzogiorno egli si lasciò indurre a trangugiare una tazza di brodo. Il corrispondente bostoniano dell'Agenzia *Exchange Telegraph* dice che fu l'avvocato di Sacco a costringere il suo cliente a rifocillarsi. L'avvocato ricorse ad uno stratagemma. Il medico delle carceri, dietro suggerimento del legale, esclamò: «Stavolta, Sacco, credo che vi faremo mangiare». Quindi, prendendolo facetamente per il naso, il dottore soggiunse: «Voi siete debole, ed io sono forte». Il dottore lasciò la cella, facendovi ritorno con un apparecchio per l'alimentazione forzata. Sacco allora mormorò: «Dopo tutto, la forza sembra ancora contare in questo mondo!». E vuotò la tazza di brodo che gli era offerta. Vanzetti assisteva alla scena. Egli esortò l'amico a trangugiare un'altra tazza di estratto di carne. Il digiuno di Sacco è così terminato, al 30.o giorno. Si ricorda che nel 1923 egli perseverò a ricusare alimenti per 31 giorni.

M. P.

«Pogroms» in Bulgaria

Violenze, arresti, vittime

Vienna, 15 notte.

In seguito ad una campagna antisemita dei giornali nazionalisti, in alcune città bulgare è stato proclamato il pogrom contro gli ebrei. A Filippopoli — secondo notizie del Neue Wiener Tageblatt *— delle ragazze ebree sarebbero state violentate, e molte persone uccise senza che i colpevoli fossero arrestati. Perchè la polizia anzichè opporsi agli eccessi in qualche caso sembra vi abbia preso parte, i partiti di opposizione — sempre secondo le notizie citate — hanno presentato al Parlamento un'interpellanza che finora però è rimasta senza risposta.*

I Sovieti non vanno più a Ginevra

Ginevra, 15, notte.

Il Governo dell'Unione Repubbliche Socialiste Sovietiche, che aveva informato il Segretario generale della Società delle Nazioni della sua partecipazione ai lavori della terza Conferenza generale delle Comunicazioni e del Transito purchè la delegazione sovietica fosse trattata in qualità di rappresentante di uno Stato invitato alla Conferenza su un piede di perfetta eguaglianza con i membri dell'organizzazione delle Comunicazioni e del Transito della Società delle Nazioni anche per quanto riguardava i lavori in seno alla Conferenza, nonchè per la situazione giuridica dei membri della delegazione e del suo personale, ha ora comunicato che non parteciperà più a detta Conferenza che, come è noto, è stata convocata per il 23 corrente.

Il terremoto in Russia

15 morti - 25 feriti

Mosca, 15, notte.

L'Agenzia Tass segnala che nella regione di Fergan si è registrato un terremoto che ha raggiunto il suo massimo a Namangane, dove, in seguito a due scosse, una cinquantina di edifici sono crollati e si deplorano 15 morti e 25 feriti. A 10 chilometri da Namangane si è formata una voragine nella terra dalla quale scaturisce una forte sorgente d'acqua.

Le officine ferroviarie di Taranto devastate da un incendio

Una diecina di feriti - Oltre 2 milioni di danni

Taranto, 15, notte.

Un gravissimo incendio è scoppiato stasera nelle Officine Ferroviarie di Taranto, che sono state devastate. L'incendio è stato domato soltanto dopo 6 ore di lotta col fuoco. I danni ammontano ad oltre 2 milioni, essendo andato completamente distrutto un capannone.

Il milite ferroviario Luigi Marchicco, verso le ore 22, aveva preso una terribile scossa per spegnere una lampada elettrica; e subito dopo egli aveva notato che nel capannone attiguo si produceva un corto circuito, provocando subito un violento incendio. I pompieri della Marina hanno lavorato fino alle 3 di notte. Si è avuta a deplorare una diecina di feriti, che sono stati ricoverati all'Ospedale. Tra essi sono il brigadiere delle guardie municipali Palmisano ed il vigile Barnaba.

Giovane donna uccisa presso un bosco nel Parmense

Il «fermo» del cognato

Contrasti di interessi?

Parma, 15, notte.

Si ha notizia dal Comune di Neviano Arduini che in frazione Bosco Casale è stato rinvenuto il cadavere di certa Cesira Bonfanti, di anni 22, nativa del luogo. La disgraziata giovane è stata trovata sgozzata con un colpo di pugnale, in una località deserta, sul limitare di una boscaglia distante circa un chilometro dall'abitazione. Quale sospetto autore del delitto è stato tratto in arresto il cognato di lei, tale Zini, di anni 30, nativo di Vezzano. Si presume che il movente dell'assassinio sia dovuto a ragioni di interessi, anche perchè la giovane apparteneva a famiglia danarosa. Mancano però maggiori particolari. La Polizia svolge attivissime indagini per identificare l'autore dell'efferato delitto, che ha vivamente impressionato la tranquilla borgata montana.

Un uragano che fa 15 milioni di danni

Parigi, 15 notte.

I giornali hanno da Charolles (Saône-et-Loire) che un uragano di inaudita violenza ha arrecato danni gravissimi, valutati dai 10 ai 15 milioni di franchi. Il vento ha sradicato oltre cento alberi, ha devastato i raccolti ed ha asportato i tetti di alcune officine e fattorie.

LA CINA

I nordisti alla riconquista della vallata del Jang-Tsè

Londra, 15 notte.

La situazione in Cina si è fatta caotica al punto che la stampa popolare la lascia nel suo brodo, mentre i giornali importanti si limitano ad accenni sommari senza tentativi di spiegazioni organiche. Il fenomeno precipuo è che Canton — così sicura, fino al mese scorso, di arrivare a Pechino quasi a spron battuto — corre ora il rischio che Pechino cali di nuovo nella valle dello Jang-Tsè e scalzi i cantonesi fino alle porte della loro capitale.

Questo mutamento di scena deriva dalle lotte intestine scatenatesi nella compagine nazionalista del sud principalmente per opera degli emissari moscoviti. Erano sorti, come ricordato, due Governi rivali ad Hankow ed a Nanking. Esponente del primo era il dottor Chen; creatore del secondo, il generale Ciang Kai-Shek. Essi rappresentavano le due gradazioni del nazional-comunismo. Entrambi hanno dovuto far fagotto. Invano il dottor Chen ripudiò i suoi consulenti bolscevichi; invano Ciang Kai-Shek decapitò una quantità di agitatori. Il peccato di origine, in entrambi i casi, non poteva essere cancellato. Ambedue i capi in rivalità rientrano adesso nella categoria dei briganti. Il dottor Chen, a quanto sembra, sta riparando in Russia. Il generale Ciang Kai-Shek ha lasciato ieri Nanking rifugiandosi a Shangai, nella concessione francese, con 500 armigeri di scorta; ma, non ricevendo accoglienze molto amichevoli, si è imbarcato oggi sopra un vapore cinese che salperà per ignota destinazione. Durante l'imbarco, gli armigeri di Ciang Kai-Shek espressero dell'antipatia verso la gendarmeria francese, e si intese sul molo qualche detonazione. Ma Ciang Kai-Shek, colla rivoltella in pugno, impose la calma ai suoi pretoriani, minacciando di uccidere come un cane chiunque fiatasse di nuovo.

Ciang-Kai-Shek reca seco il solito gruzzolo con cui i comandanti della guerra civili sogliono ritirarsi a vita privata anche se sulla loro bandiera fosse stato colorato il segnacolo del comunismo. Prima di lasciare Nanking, egli tagliò le borse a molti mercanti locali. In altro modo, il dottor Chen le aveva tagliate ai mercanti di Hankow. La sola differenza è che Ciang-Kai-Shek estorceva i soldi per uso personale, mentre il dottor Chen li estorceva per uso ministeriale. I mercanti della zona conclusero che uno valeva l'altro, e poco alla volta riuscirono a snidarli tutti e due. Ora, quello che rimane di Canton nella vallata dello Jang-Tsè sembra volgere precipitosamente a destra, facendo capo ad un nuovo generalissimo insediatosi a Nanking, e chiamato Tang-Shen-Chi.

Questi si propone di unificare i due Governi acefali di Hankow e di Nanking per tenere testa alle forze anti-cantonesi che dal nord gravitano sempre più minacciosamente verso lo Jang-Tsè, per la riconquista della grande vallata feconda di traffici e di proventi tributari. Shangai intanto sta a guardare, ma — a scanso di sorprese — i mercanti occidentali del luogo hanno creato un Corpo di volontari.

E' morto il Presidente del «trust» dell'acciaio

New York, 15, notte.

Da ieri Wall Street è in lutto per la morte del giudice Gary, il famoso presidente del *trust* dell'acciaio. Egli dirigeva l'immensa impresa industriale fino dal 1910. Aveva ormai 80 anni, ma soltanto nelle ultime settimane la sua ferrea salute si era fatta cagionevole. La sua fine non era imprevedibile; nondimeno l'annuncio della morte si ripercosse per qualche ora sul prezzo delle azioni del *trust*, le quali peraltro si riequilibrarono subito dopo.

Il giudice Gary era molto conosciuto anche in Europa. Era stato il fondatore del *trust* dell'acciaio, il cui valore capitalizzato venne ultimamente da lui calcolato in 12 miliardi e mezzo di dollari. Circa 300 mila impiegati e operai dipendevano dal giudice Gary, ed egli soleva ricordare con orgoglio che, avendo trovato la giornata lavorativa per i metallurgici a 12 ore, l'aveva portata gradualmente a otto. Le lotte combattute e vinte da Gary contro gli eccessi della azione sindacale in nome della libertà del lavoro, saranno lungamente ricordate nel mondo industriale. *(Daily Telegraph)*

Tosti rievocato

con una grandiosa serata di armonie

Ortona a Mare, 15, notte.

Una significativa cerimonia rievocatrice del grande musicista Francesco Paolo Tosti, si è svolta nelle ultime ore del giorno, in un tramonto abruzzese suggestivo e fascinatore. Diecimila persone sono accorse nell'Arena appositamente costruita per riudire le melodie amate, che la fraterna cura ed il grande amore di Camillo De Nardis e di Luigi Albanese avevano prescelto per il superbo concerto di musica tostiana.

Dai cori di Ortona e da artisti di fama mondiale, quali il comm. Franco Lo Giudice, Tina Spani, Elvira Cornari e il baritono Pilotti, è stata fatta rivivere la popolare musica suscitando una commozione che è culminata in un delirio di entusiasmo, allorquando le note di «Mare chiaro» hanno echeggiato sull'ampio piazzale.

La folla di popolo riverente e commossa ha compiuto a mezzanotte l'ultimo rito solenne. Gran numero di gente, agitando nella notte stellata e lunare le torce a vento, si è raccolta intorno al monumento al Cantore, sullo sfondo del mare; e in una cornice di fuochi si è levato l'ultimo grandioso coro di 250 voci.

DA BIELLA

Travolto da un'automobile sulla stradale di Occhieppo il giovane ventiquattrenne Giuseppe Pisani è rimasto ferito in diverse parti.

SPORT

Binda domina e vince nel Criterium dei routiers a Ginevra

Ginevra, 15, notte.

La classica prova del *Criterium* dei *routiers*, che si svolge annualmente a Ginevra, costituisce una delle più importanti manifestazioni ciclistiche alla quale concorrono tutti gli assi di ogni Nazione. Creata nel 1922 è stata vinta nel primo anno da Girardengo. Invece nel 1923 e nel 1924 è stata vinta dallo svizzero H. Suter. Nel 1925 il fiorentino Linari riuscì a strappare la vittoria, e lo stesso Linari l'anno passato rinnovò la gesta gloriosa battendo tutti gli avversari con una strepitosa e rabbiosa volata, dopo essersi districato da una massa di concorrenti che in prossimità del traguardo lo avevano chiuso per impedirgli i movimenti.

Quest'anno, per la terza volta consecutiva l'Italia ha trionfato per merito del suo campione invitto, l'attuale campione del mondo. Alfredo Binda ha vinto come ha voluto e per di più ha battuto il record della prova. Nessuno ha resistito davanti alla sua possente e leggera pedalata che lo ha portato sulla linea di arrivo con circa sette minuti di vantaggio sul secondo arrivato, il gigantesco Linari, facendo vedere al mondo intero la superiorità assoluta della sua classe perfetta.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Binda, che copre i 100 Km. del percorso in ore 2,43'45", alla media di Km. 36,500; 2.o Linari, in 2,50'; 3.o Suter (svizzero); 4.o Pelissier Carlo (francese). Il primo traguardo è vinto da Linari davanti a Bouchard, campione di Francia, ed a Suter. Carlo Pelissier fugge all'improvviso e riesce a prendere 50 metri sul gruppo, resistendo per tre giri agli attacchi degli inseguitori. Riformato il plotone Binda scappa e va tutto solo. Bellanger lo segue a 200 metri, ma poi rallenta perchè non può seguire il treno indiavolato dell'italiano. Al 14.o giro Magne è doppiato e poco dopo lo sono pure Ville, Moineau e gli altri. Al 16.o giro il plotone ha solo un minuto e 6" di svantaggio sul campione del mondo e fa sforzi eroici per raggiungerlo, allorchè improvvisamente Binda, con un piccolo sforzo, aumenta l'andatura tra l'entusiasmo e le acclamazioni del pubblico e vince come vuole. La superiorità dimostrata da Binda è stata così evidente e schiacciante che ci dispensa da un'ulteriore cronaca della corsa.

Piccin vittorioso nel Giro del Veneto

Padova, 15, notte.

L'odierno ottavo giro del Veneto è riuscito veramente interessante. I giovani dilettanti e gli indipendenti hanno profuso nella gara tutta la loro esuberante energia. La gara è stata severissima ed ha messo a dura prova la preparazione e la classe di ogni singolo uomo.

Ecco i risultati:

1. Piccin Alfonso, di Pordenone, alle ore 10,40, impiegando a compiere i 225 Km. del percorso ore 7,39', alla media di Km. 29,900; 2. Michele Gordini, da Cotignola, a dieci macchine; 3. Cattel Livio, da S. Donà di Piave, alle ore 16,50'10"; 4. Alvardo Simoni, di Bologna, a quattro macchine; 5. Mario Lusiani, da Padova, alle 16,50' e 50"; 6. Enea Dal Fiume, da Imola, alle 17,1'; 7. Carl Reffo, di Padova, alle 17,3'; 8. Canazza Aldo, di Padova, alle 17,6'; 9. Sante Ferraio, da Padova, alle 17,10'45"; 10. Bonvicini Marino, da Bologna alle 17,18'30"; 11. Doro, a ruota; 12. Dal Cin, a ruota; 13. Poli, alle 17,27'; 14. Casotto, alle 17,30' e 18". Seguono altri in tempo massimo.

Il Gran Premio Bottecchia, consistente in una targa artistica di argento e oro, offerta dalla U. V. I. per la Società meglio classificata entro i primi dieci, è stata vinta dalla Società Ciclisti Padovani.

Il Gran Premio della Repubblica vinto da Michard

Bergamini al secondo posto

Bordeaux, 15, notte.

L'ottava corsa ciclistica per il Gran Premio Ciclistico della Repubblica favorita da un tempo magnifico ha ottenuto un ottimo successo. Le sei serie di essa si sono svolte con risultati normali. La prima semifinale ha veduto la vittoria del campione del mondo Michard sull'inglese Bailey. Nella seconda Bergamini, italiano, in una forma splendida ha battuto il francese Faucheux dal quale era sempre stato finora dominato. Nella terza il belga Degraeve ha avuto ragione facilmente dell'olandese Leene. Nella finale l'incontro italo-franco-belga è stato favorevole al campione francese Michard che dalla terza posizione al principio dell'ultima curva è riuscito a rimontare prima il belga e poi l'italiano vincendo per soli 3/4 di lunghezza. 2.o Bergamini che ha fornito una ottima prova e 3.o Degraeve.

Altre corse

IL 1.o GRAN PREMIO ROSSI, organizzato dal Circolo Sportivo «Concordia» di Prà, sul percorso: Voltri, Turchino, Masone, Campo Ligure, Rossiglione, Ovada e ritorno (chilometri 80), ha dato i seguenti risultati: 1. Sestino Guglielmo (S. C. Audace di Genova) in ore 2,45'; 2. Ferrando Luigi (Ciclistica Sampierdarena) ad una macchina; 3. Rivano Aldo (S. C. Audace) a ruota; 4. Spadi Lorenzo («Nel moto la vita», di Albissola); 5. Moncalvi Carlo (Ciclistica) a due macchine; 6. Patroni Giuseppe (S. S. Boer di Nervi); 7. Soldi Eugenio (Ciclistica); 8. Parodi Giuseppe («Nel moto la vita»); 9. Piazorno Giuseppe (U. S. Sassello); 10. Chiorra Renato (S. C. Audace). Seguono altri in corridori in tempo massimo.

LA PARIGI-VICHY, (Km. 380), ha visto 65 corridori di prima classe prendere la partenza. Verso la fine del percorso il terreno molto accidentato e difficile obbliga parecchi corridori ad abbandonare, mentre Alancourt, che si è distaccato, prosegue solo verso il traguardo dove arriva primo. Ecco la classifica:

1. Alancourt, in ore 14,35'30"; 2., 3., 4. e 5. nello stesso tempo, cioè in ore 14,42'2", sono rispettivamente Magne, Neuhaud, Van Slembrouck e Bidot.

LA COPPA DEL RE A SQUADRE si è svolta a Roma la classica corsa ciclistica Coppa del Re a squadre. Ad essa hanno preso parte ventidue squadre composte dei migliori routiers laziali. La gara è stata combattutissima specialmente per opera delle due squadre della Fortitudo e quella della 112.a Legione dell'Urbe. Il via è stato dato alle 15 precise dal com. Italo Foschi, al Ponte Salario. Lungo il percorso erano stati disposti due controlli a rifornimento, l'uno a Poggio Mirteto a firma e l'altro a Civita Castellana a timbro. I concorrenti giunti a Villa Glori hanno compiuto un giro a ricorso di pista. Ecco i risultati: 1. 112.a Legione dell'Urbe (Malassisi, Gori, Bergami, Righetti) alle 18,40 in ore 3,15' alla media di Km. 37,770; 2. Prima squadra dell'Unione Sportiva Romana (Fiorucci, Mariotti, Fabrizi, Salvini) alle 18,45,30; 3. Società Sportiva Ars Roma (Calabresi, Palermi, Nursia Pietroni) alle ore 18,50; 4. Unione Sportiva Roma.

IL IV CIRCUITO DEL PENICE che ha raccolto 78 concorrenti alla partenza a Porta Torino, a Piacenza. I tre scalatori della giornata sono stati Giacobbe, Rinaldi e Cignoli, il primo dei quali conquista il premio di traguardo al Passo del Penice. La discesa è affrontata a precipizio dai tre, ai quali si sono aggiunti alcuni altri e fra questi Lagostena e Malaia. Dal Passo del Penice a Piacenza non vi sono spostamenti degni di nota. I 164 chilometri sono stati compiuti in ore 5,21'40" con una media oraria di chilometri 30,700. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Lagostena Francesco (1.a Legione Carnili); 2. Giacobbe Luigi (1.a Legione Tortona); 3. Rinaldi Angelo (id.) (questi arrivano in gruppo); 4. Malaia Vincenzo (Legione Sestri Levante); 5. Cignoli Oreste (Legione Voghera); 6. Fossati Pietro (S. C. Lardo di Torino); 7. Meini Ettore (Legione di Carpi); 8. Invica Carlo (U. S. Amari di Milano); 9. Vigano Carlo di Villa d'Este; 10. Il Ferro Raffaele (U. S. Levrone di Livorno). Seguono altri 38 corridori.

LA RIUNIONE NOTTURNA svoltasi a Piombino, e che comprendeva il match Omnium Italia-Olanda, ha dato i seguenti risultati:

Omnium (1.a prova, velocità): 1. Van Kempen; 2. Girardengo; 3. Van Nek; 4. Negrini. Ultimi 100 metri in 12"2/5. — 2.a prova (inseguimento professionisti, giri 70, Km. 4): Dalla batte Olanda per 50 metri. Media oraria Km. 44. — 3.a prova (giro a cronometro): 1. Girardengo che compie i 500 metri in 37"; 2. Van Kempen stesso tempo; 3. Van Nek in 37"2/5; 4. Negrini in 38"1/5. — 4.a prova (individuale professionisti, giri 30); classifica: 1. Van Kempen; 2. Negrini; 3. Van Nek; 4. Girardengo.

LA MARSIGLIA-LIONE ha visto 71 corridori prendere il via. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Gaidbor, in ore 11,56'10" (il record precedente di questa prova era di ore 12,4'42"); 2. Colle in ore 11,40'55"; 3. Taillen.

NUOTO

I campionati italiani

14 records battuti

Bologna, 15, notte.

Il *meeting* per il campionato nazionale di nuoto, si è svolto con un successo addirittura trionfale che si compendia nella seguente eloquentissima espressione: *14 Records crollati!* ciò che dimostra che il nostro materiale va irresistibilmente affinandosi e che dal perfezionamento degli stili è concesso pure a noi di puntare a quelle mete che fino a ieri sembravano troppo lontane.

Le manifestazioni di questi giorni non hanno tenuto a battesimo nessuna rivelazione ma hanno confermato che elementi di classe, fulgide speranze nostre nell'agone internazionale abbondano nell'ambito nazionale; primo fra questi il triestino Parentin che è venuto a dimostrare appunto quanto fossero meritate le sue recenti vittorie di Roma e di Milano. Il nuovo atteso confronto fra Parentin e Bacigalupo si è risolto ancora a favore del primo. L'ederino ha vinto facilmente la 1500 metri contro un Bacigalupo che non si trova affatto in cattive condizioni, prendendo una cinquantina di metri di vantaggio che dato il valore dei battuti è altamente significativo. Comunque è più che sufficiente a porre in rilievo quali siano la tempra e la classe del triestino. Il quale però non ha vinto in modo così schiacciante la 400 metri dove anzi ha dovuto accanitamente difendersi fino a lasciare l'impressione di vincere solo in virtù della maggiore agilità e facilità nella girata. Nella lotta il duello tra i due campioni, è quello che ha maggiormente interessato, unitamente a Polli che ha affermato ancora una volta il suo stile perfetto assolutamente inattaccabile nelle prove di velocità.

Ecco i risultati:

Finale metri 100 (stile libero): 1.o Polli Emilio della Canottieri di Milano in 1'06"; 2.o De Barbieri in 1'08" 2/5; 3.o Cazzaniga; 4.o Banchelli.

Finale metri 400 stile libero: 1.o Parentin Giuseppe della U. S. Triestina in 5'32" (nuovo record); 2.o Bacigalupo Renato in 5'34"4; 3.o Conelli; 4.o Gambi.

Staffetta artistica (50 per 4): 1.o U. S. Triestina in 2'22" (nuovo record); 2.o Canottieri Milano in 2'36" 2/5; 3.o S. G. Comense.

Tentativo di record signore 100 metri sul dorso: 1.o Signorina Lugnani di Trieste batte il record in 1'40".

Gara 100 metri signore stile libero: 1.o Bravin Nerina della U. S. Triestina in 1'32" (nuovo record); 2.o Lugnani in 1'33" 1/5; 3.o Bravin Maria; 4.a Holstein.

Tentativo di record 100 metri a rana: Andreancich batte il record precedente di 1'26" in 1'23" 2/5.

Record 50 metri stile libero, signore: La signorina Savi della Vis di Pesaro fallisce il tentativo. Bravin Nerina stabilisce il record nella 300 metri nuoto libera in 3'23" 2/5.

Gare tuffi da 5 e 10: 1.o Selva Ezio della Canottieri Milano punti 107; 2.o Cangiullo p. 105,40.

Staffetta 100 per 4: 1.o Canottieri di Milano (record battuto) in 4' e 1/5; 2.o U. S. Triestina in 11'20" 1/5; 3.o 32.a Legione Sampierdarena; 4.o U. S. Fiumana; 5.o S. G. Comense.

Staffetta metri 150 per 3: 1.o Canottieri di Milano in 2'36" (nuovo record); 2.o U. S. Fiumana in 2'37"; 3.o U. S. Triestina in 2'44"; 4.o 32.a Legione Sampierdarena; 5.o Sportiva Sturla, Quarto.

Tuffi metri 3: 1.o Corsi Luciano della Canottieri di Milano, punti 141,84; 2.o Granata Giuseppe della Rari Nantes di Roma, punti 122,78; 3.o Lanzi, punti 117,86; 4.o Magiano, punti 101,70; 5.o Cappelletto; 6.o Neri.

Gara 50 metri sul dorso, signore: 1.o Lugnani Lina della U. S. Triestina in 45 (nuovo record); 2.o Bidoli in 49 1/5; 3.o Holstein in 51 4/5; 4.o Bravin Maria.

Metri 100 sul dorso: 1.o Omero Sante (U. S. Triestina) in 1,22 2/5; 2.o Pater in 1,27 4/5; 3.o Gambi; 4.o Guiseti.

Finale metri 800 stile libero: 1.o Polli Emilio della Canottieri di Milano in 2,32; 2.o Conelli in 2,35; 3.o De Barbieri; 4.o Patrignani.

Finale metri 1500 stile libero: 1.o Parentin Giuseppe della U. S. Triestina in 22'7" (nuovo record); 2.o Bacigalupo Renato in 22'59"; 3.o Candela; 4.o Iacovucci; 5.o Perigallo.

Le eliminatorie per la Coppa Scarioni

A Torino

Si è svolta domenica, organizzata dalla 1.a Legione Sabauda dell'U.C.A.T., l'eliminatoria torinese della «Coppa Scarioni». Gli iscritti erano 50 ed i partenti 37. La finale è stata vinta con facilità dal Galletti della «Caprera», nettamente distaccato dal gruppo degli inseguitori. Numeroso pubblico assisteva dalla riva del Po. Ottima l'organizzazione, curata dal sig. Baravaglio A. della «Gazzetta dello Sport», e dai signori Stassaro M., Penna F., Canuto C., Buscaglione A., Sanità G., Mosca P. e Biglieri dell'U.C.A.T. I premi vennero così assegnati: Coppa del Sindaco di Torino alla «Caprera» per merito di Galletti C.; Coppa del Municipio di Torino alla U. S. Vanchiglia con quattro classificati in tempo massimo; Targhetta vermeille assegnata alla «Caprera» con Galletti C.

Ecco i risultati delle batterie e della finale svoltesi tutte nella mattinata, su un percorso di metri 400:

1.a Batteria: 1. Bistondi Federico (U. S. Intrepida) in 5'16"; 2. Ferrero Giuseppe (U. S. Borgo Nuovo) in 5'20"; 3. Roballo Serafino (S. C. Sterardi); 4. Calligaris Alfredo; 5. Tamponi Mario. — 2.a Batteria: 1. Venesio Carlo (Can. Esperia) in 5'14"; 2. Bernardini Nazzareno (Reduci del Mare) in 5'21"; 3. Pavia Guido (libero) in 5'26"; 4. Manlovani Mario; 5. Astengo Mario. — 3.a Batteria: 1. Galletti Carlo (Can. Caprera) in 5'11"; 2. Pavia Mario (libero) in 5'31"; 3. Gaj Luigi (U. S. Vanchiglia) in 5'37"; 4. Raspini Pietro; 5. Minori Mario. — 4.a Batteria: 1. Moreo Renato (libero) in 5'31"; 2. Salvatico Giuseppe (U. S. Borgo Nuovo) in 5'45"; 3. Mosca Teresio (U. S. Vanchiglia) in 5'54"; 4. Mussa Pietro; 5. Boschi Giuseppe.

Finale: 1. Galletti Carlo (Can. Caprera) in 5'3"2/5; 2. Venesio Carlo (id.) in 5'14"; 3. Ferrero Giuseppe (U. S. Borgo Nuovo) in 5'15"; 4. Bistondi Federico (U. S. Intrepida) in 5'17"; 5. Bernardini Nazzareno (Reduci del Mare) in 5'24"; 6. Raspini Pietro; 7. Moreo Renato; 8. Gaj Luigi; 9. Salvatico Giuseppe; 10. Pavia Mario; 11. Mosca Teresio.

Firenze. — Nello specchio d'acqua del Bisarno alla «Rari Nantes» ha avuto luogo la eliminatoria per la Coppa Scarioni. La accanita gara si è risolta con la vittoria di Sani Dino della «Rari Nantes Fiorentina»; 2.o Giovannini; 3.o Baldacci; 4.o Caminati; 5.o Longhi. Tempo del vincitore 5'36".

Roma. — Dopo varie eliminatorie la finale è stata disputata da 21 concorrenti che si sono classificati nell'ordine: 1.o Tordeschi Riccardo che ha coperto i 400 metri del percorso in 5'8"; 2.o Monteleschi a cinque metri; 3.o Petrillo a due metri; 4.o Lazzari; 5.o Ferrera; 6.o Jossi; 7.o Catalelli.

Sampierdarena. — Vent'otto sono stati gli iscritti che hanno preso parte alla gara. La finale ha dato i seguenti risultati: 1.o Sommariva Ugo (S. S. Levante) in 5'35"; 2.o Sera «Oberto»; 3. Cevitico; 4. Corchetto Tommaso; 5.o Viganello Riccardo.

Finalmarina. — La finale ha dato i seguenti risultati: 1.o Giobellini Antonio (S. S. Finalmarina) in 5'10"; 2.o Friona Pietro, idem, in 5'20"; 3.o Vallarino Luigi, idem; 4.o Fresia Eraldo; 5.o Saccone Angelo; 6.o Rasporino.

Spezia. — Nella gara finale si sono classificati: 1.o Nuzzi Riccardo della Juventus di Marola in 5'10"; 2.o Iudrigo; 3.o Barchetti; 4.o Catta; 5.o Montefreddi.

Genova. — Ecco la classifica della finale: 1.o Pirasso Francesco, S. C. Sturla Quarto, in 5'11"; 2.o Menzo; 3.o Cerchi; 4.o Mussa; 5.o Conte; 6.o Castruccio.

Il torneo di spada di Mont Dorée

Parigi, 15, notte.

A Mont Dorée, il torneo internazionale di spada è stato vinto da Gilbert Gros. Nella finale, egli riuscì a battere di poco i due italiani iscritti. Ecco i risultati: 1.o Gilbert Gros con 8 vittorie; 2.o Agostini, di Milano, 7 vittorie; 3.o Riccardi, di Milano, 6 vittorie; 4.o Aubele, francese, e Tack, di Bruxelles.

L'apertura della caccia

L'apertura della caccia non ha dato, come era del resto facilmente prevedibile, risultati molto brillanti. La limitazione alla sola quaglia, che in alcune zone del Canavese era assai numerosa, ha reso maggiori le difficoltà per ottenere carnieri discreti perchè la gran massa dei cacciatori vi si era dato convegno. Principalmente le pianure di Strambino erano state meta dei cacciatori torinesi, molti però dopo mezza giornata di caccia vi rinunziavano nell'impossibilità di poter cacciare liberamente con certa sicurezza personale.

Tre aquile catturate sui Monti Ossolani

Domodossola, 15, notte.

Sulle montagne del Lago Gelato, in quel di Montecrestese, i cacciatori Piota e Molini hanno ucciso una superba aquila reale che misura metri 2,30 di apertura d'ali. Gli stessi cacciatori calandosi giù da un dirupo, riuscirono a catturare vivi due aquilotti che tentarono di rivoltarsi ai cacciatori.

La sciagura del Ponte delle Donne

Come si uccisero il conte Bianchini e il prof. Spandri

Venezia, 15, notte.

E' stata vivissima in città l'impressione per la tragica fine del concittadino conte Aurelio Bianchini D'Alberigo, d'anni 44, e del comm. prof. Pietro Spandri, d'anni 55, presidente della nostra Congregazione di Carità, dovuta all'accidente automobilistico del quale è stato riferito brevemente sabato notte. In una vettura dell'Ospedale Civile il conte Bianchini, il dottor Spandri, insieme col comm. dott. Carlo Pasinetti, primario dell'Ospedale, si erano diretti nel pomeriggio di sabato verso Cortina d'Ampezzo, per recarsi a passare due giorni di riposo con le loro famiglie villeggianti presso Trichiana. Superato il Passo di Sant'Ubaldo, la vettura affrontò troppo strettamente la curva del Ponte delle Donne ed urtò contro un macigno. Una brusca sterzata dello chauffeur, certo Angelo Paganin, di Padova, provocò lo sbilanciamento della macchina sulla sinistra ed il suo urto contro il parapetto del ponte. Il tremendo colpo proiettò i viaggiatori e lo chauffeur in un campo sottostante dall'altezza di 4 metri.

ANDREA TORRE, direttore politico. GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

TEATRI

Al Chiarella: *La Principessa Pisello* di Domenico Tumiati.

Questa sera al Politeama Chiarella la Compagnia Almirante-Rissone-Tofano, annunzia una novità che non mancherà di richiamare in teatro un bellissimo pubblico. Si tratta di una commedia di Domenico Tumiati l'autore del *Tessitore*. Titolo: *La Principessa Pisello*. Una commedia gioiosa. Ne può essere diversamente data la Compagnia che l'autore ha prescelto per la interpretazione. Domenico Tumiati sarà stasera in teatro. La ripresa della *Casa dei tordi* di Ernesto Quadrone ha costituito un nuovo successo personale per Giuditta Rissone.

Oggi, Lunedì, 15 corrente, alle ore 15, confortata dai SS. Sacramenti della Nostra Santa Religione, circondata dai suoi cari, serenamente spegnevasi, in età di anni 55, l'Anima buona di

Gillia Anna Ved. Chiabotto

Ne danno il doloroso annunzio i figli: **Giovanni, Alessandro, Maria** e bimbi, **Giuseppina** e consorte, **Maligina, Erminia, Alessandrina**; fratello, i cognati **Chiabotto**, le cognate, nipoti e parenti tutti.

Layni, 15 Agosto 1927.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì, 17 corr., ore 8, partendo dalla Cascina Belvedere, fermata Vittone. (A

Si prega di non inviare fiori.

Partenza da Torino, Corso Ponte Mosca, ore 6,30, Tram Layni-Volpiano.

Munito dei Conforti Religiosi, mancava ieri all'affetto dei suoi cari,

BRACCO BERNARDO

d'anni 42 — Impresario trasporti

Partecipano la dolorosa perdita: la consorte **Gerina Bosco**; i figli: **Carlo, Giuseppe e Giacinto**; i fratelli: **Carlo, Giacomo e Felice**; cognati e parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura Martedì, 16 corr., alle ore 14,30, partendo da Corso Spezia, 20.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Ieri, munito dei Conforti Religiosi, spirava serenamente, in età di anni 80,

Rinaudo Tommaso

Angosciati ne danno il triste annunzio: i figli: **Paolina** col marito **Giovanni** e figlio, **Antonio, Maria** col marito **Luigi** e figli, **Giuseppa** col marito **Giacomo, Malvina** col marito **Luigi**, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 16, partendo dalla Madonna di Campagna.

Torino, 15 Agosto 1927. (A

Il Sig. **Saglinaschi Serafino** e figlia **Elvira**, cognato e nipote dell'Estinto

BARAGIOTTA NATALE

PITTORE

deceduto Sabato, 13 corr., ringraziano quanti presero parte alla mesta cerimonia, e così pure quelli che, trattenuti fuori città, non seppero della dolorosa dipartita. (A

APPENDICE DELLA STAMPA (14

I racconti impossibili

La tigre nera

di VITTORIO D'ARCO

Il vegliardo ebbe un impercettibile sorriso.

Posò la mano su un'altra minuscola leva di comando della macchina e premette con forza. S'udì un sibilo soffocato. Una corrente elettrica si produsse e gli aghi di radio brillarono come minuscole punte accese. Il disco di rame della cupola s'innalzò e, così sospeso, lanciò nell'aria innumerevoli lingue di fuoco screziate d'azzurro, che sembravano disperdersi nella notte. Poi, nel cielo lucente di stelle, ad un altezza di forse duecento metri, una minuscola meteora apparve e roteò fulgidissima.

Era la «palla di Sole» che doveva colpire di tanto stupore inconsapevole James Merrison. Quando la luce si spense Ramnath disse con tono calmissimo:

— Nadia e Donald saranno presto qui. Devono avere compreso. Ma non voglio che entrino in questo gabinetto, dov'è racchiuso il mio segreto, che tu solo conosci. Andiamo di là, Doris. Li attenderemo nella «stanza del mio ultimo sonno».

Si avviò precedendo il giovane e poichè lo vide profondamente rattristato aggiunse:

— Non temere, Doris. Prima che un anno sia trascorso il vecchio Bradley sarà vendicato.

. . . .

Lo scarabeo d'ametista

Quando si fu convinto che la partita era perduta per lui e che un duello a morte, ormai, si iniziava, James Merrison aveva preferito fuggire da «Elisabeth-Village». Bisognava giocare d'audacia e d'astuzia insieme. Aveva un suo piano. Se Nadia Geddy l'avesse denunciato, egli non avrebbe esitato ad accusarla a sua volta. Se ella fosse sorta sulla sua strada come un ostacolo, ebbene egli avrebbe abbattuto questo ostacolo. A che sarebbe servito l'atroce delitto se egli avesse dovuto rinunciare alla fortuna del baronetto? Ormai James Merrison precipitava giù per la china delittuosa e non si sarebbe fermato più. Bisognava rischiare l'ultima carta, il tutto per il tutto: entrare in possesso dei beni ch'egli aveva desiderato avidamente. D'altronde, quali prove si avevano contro di lui? La sua presenza ad «Elisabeth Village»? E chi poteva rivelarla, se non Nadia Geddy o Donald?

Merrison ignorava quale formidabile testimone del suo delitto fosse il vecchio Ramnath.

Aveva cercato invano nel cottage il testamento di Sir Robert Bradley, ma un documento, apparentemente insignificante, gli aveva rivelato che depositario delle ultime volontà del baronetto era il notaio Payne, uno dei più stimati professionisti della City.

Ritornò quindi a Londra. Era persuaso che un giorno o l'altro, il dottor Payne l'avrebbe fatto cercare. Non era verosimile che suo zio l'avesse completamente dimenticato nel suo testamento, poichè egli era l'unico e legittimo erede e l'affezione per Nadia Geddy non poteva avere indotto il vecchio a trascurare il figlio di sua sorella.

Attese dunque. Ma due mesi trascorsero senza che il notaio Payne si facesse vivo.

James Merrison sentiva la sua fiducia assai scossa e, non potendo più reggere a quella febbre d'incertezza, decise di troncare ogni indugio. Ebbe cura di indossare un abito da lutto e, preparato a sostenere bene la sua parte, comparve un pomeriggio nello studio di Payne, in Treadnedle Street, numero .....

L'impeccabile domestico che lo ricevette si fece premura di annunziarlo, non senza averlo prevenuto che avrebbe dovuto attendere qualche minuto perchè il dott. Payne stava in quel momento a colloquio con un cliente.

Una bugia senza dubbio. Il notaio, infatti, era intento a consultare alcuni documenti, ma nel suo studio non c'era alcuno.

Il dott. Payne era un uomo d'una cessantina d'anni, alto e asciutto, meticolosamente sbarbato. Rassomigliava piuttosto ad un magistrato.

Egli gettò un'occhiata sul biglietto di visita che il domestico gli porgeva, lesse il nome del conte Merrison e disse pacatamente:

— Farete entrare questo signore appena suonerò.

Lasciò che il domestico uscisse, attraversò la stanza vasta ed austera che sembrava la biblioteca d'un uomo di studio, coi suoi grandi scaffali pieni di volumi rilegati in pelle, aprì una porta e affacciandosi alla soglia, chiamò a mezza voce:

— Doris!

Doris Darcill apparve. Il dottor Payne rinchiuse la porta, tirò una pesante tenda che la dissimulava e disse:

— E' venuto.

— Sì?

— E' di là che attende. Lo riceverò subito. Mettetevi dunque al vostro posto... Siete sicuro che non vi conosce?

— Non mi ha mai veduto. E poi con una leggera truccatura...

Doris Darcill sorrise e levò di tasca un paio di occhiali cerchiati di tartaruga e dalle lenti leggermente giallastre.

— Basta questo per alterare a sufficienza i miei connotati. Ed avrò tutta l'aria di un giovane di studio.

Si mise gli occhiali, attenuando così la naturale vivacità del suo sguardo, e andò a sedersi ad uno scrittoio posto in un angolo.

— Vedrete che starò a meraviglia nelle mie nuove funzioni.

Il dottor Payne guardò affettuosamente il giovane e mormorò:

— Possiamo dunque iniziare il nostro terribile gioco.

A sua volta si mise alla scrivania e suonò per il domestico, che ricomparve subito sulla soglia.

— Fate entrare il signor conte.

James Merrison entrò disinvolto, ma si fermò d'un tratto, sorpreso che il notaio non fosse solo.

— Buon giorno, signor conte. A quale ragione devo attribuire il piacere di questa vostra visita? — disse Payne alzandosi.

— Buon giorno, signor Payne — rispose Merrison.

Gettò un'occhiata [illegible] al giovane, che sembrava sprofondato nell'esame di un voluminoso incartamento e soggiunse:

— Avrei qualcosa di molto delicato da comunicarvi.

Il notaio comprese.

— Oh! — disse — potete parlare liberamente. Il dottor Welsen è il mio collaboratore e socio. Non ho segreti per lui. Capirete... non sono più un giovanotto e bisognerà pure che, un giorno o l'altro, qualcuno continui la mia opera...

Dal suo scrittoio Doris Darcill si credette in dovere di salutare con un cenno del capo il visitatore. Poi si rimise al lavoro, che parve assorbirlo completamente.

— Benissimo — esclamò Merrison che s'era a sua volta leggermente inchinato al giovane socio del dottor Payne.

— Ma accomodatevi, prego! — riprese il notaio, indicando a Merrison la poltrona accanto al suo scrittoio. — E ditemi in che cosa posso esservi utile.

(Continua).

Stato Civile di Torino

14 agosto 1927

NASCITE: maschi 6; femmine 15. Totale 21.

MATRIMONI: Aresi Carlo con Tagliabue Luigia — [illegible]

MORTI: [illegible]

15 agosto 1927

NASCITE: maschi [illegible]; femmine [illegible]. Totale [illegible].

MATRIMONI: [illegible]

MORTI: [illegible]

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

[illegible]

Comune di Montanera

Concorso al posto di Segretario del Comune con lo stipendio iniziale di annue lire 7000 lorde ed alloggio.

Domanda e documenti di rito entro il trenta agosto corrente. Tassa di concorso lire 50,15.

Montanera, 1.o agosto 1927.

Il Podestà: Cav. B. FILIPPI

Tipografia del giornale LA STAMPA